

GUIDA-FRANZ

ALL'ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA

IN TORINO 1884

A S. M.


UMBERTO I

RE D'ITALIA

OMAGGIO

R. BIBLIOTECA S.M.
N.º 15878
TORINO

P 16
(51)



EX BIBLIOTHECA
REGIS
HUMBERTI



V

GUIDA

TORINO E VICINITÀ

ESPOSIZIONE

GENERALE ITALIANA

1884

TORINO
EDIZIONE CAMILLO BENTOLERO



FRANZ
(F. SAVOJA di CANGIANO)

GUIDA PRATICA

DI

TORINO E DINTORNI

E DELLA

ESPOSIZIONE
GENERALE ITALIANA

1884

Edizione di lusso



TORINO

TIP. E LIT. CAMILLA E BERTOLERO .

Via dell'Ospedale, 18

—
1884

—————
PROPRIETÀ LETTERARIA
—————

INDICE



Note necessarie	<i>Pag.</i> xxiii
<i>Arrivo</i> , pag. xxiv — <i>La scelta dell'albergo</i> , pag. xxv	
— <i>Alloggi particolari</i> , pag. xxvi — <i>Ristoranti</i> , pag. xxvi	
— <i>Il Ricordo.....</i> pag. xxvii — <i>Norme-Consigli</i> , pag. xxviii.	

PARTE PRIMA.

I. — Come nacque ?	<i>Pag.</i> 1
II. — Incominciamo	» 5
III. — Monumenti.	» 9
Vedi <i>Massimo d'Azeglio</i> , pag. 9 — <i>Lagrange</i> , pag. 9 — <i>Paleocapa</i> , pag. 10 — <i>Duca Emanuele Filiberto</i> , pag. 10 — <i>Gioberti</i> , pag. 11 — <i>Carlo Alberto</i> , pag. 11 — <i>Cavour</i> , pag. 12 — <i>Martiri caduti nel 1821</i> , pag. 14 — <i>Esercito Sardo</i> , pag. 15 — <i>Conte Verde</i> , pag. 15 — <i>Monumento Siccardi</i> , pag. 16 — <i>Trafofo delle Alpi</i> , pag. 16 — <i>Guglia Beccaria</i> , pag. 17 — <i>Pietro Micca</i> , pag. 17 — <i>Alessandro Lamarmora</i> , pag. 17 — <i>Duca Ferdinando di Genova</i> , pag. 18 — <i>De Sonnaz</i> , pag. 18 — <i>Guglielmo Pepe</i> , pag. 18.	

- IV. — **Monumenti architettonici.** Pag. 19
Chiesa del Suffragio, pag. 19 — *Basilica dei Santi Maurizio e Lazzaro*, pag. 20 — *Porta Palatina*, pag. 21 — *Duomo*, pag. 22.
- V. — **Chiese** » 26
Effetto di una giornata bigia, pag. 26 — *Il sabato alla Consolata*, pag. 27 — *Chiesa dei SS. Martiri*, pag. 29 — *Chiesa di S. Lorenzo*, pag. 30 — *Chiesa di S. Filippo*, pag. 30 — *Tempio Valdese*, pag. 31 — *Tempio Israelitico*, pag. 31.
- VI. — **I Musei** » 32
Armeria Reale, pag. 32 — *Pinacoteca*, pag. 35 — *Museo di Antichità*, pag. 36 — *Museo Egiziano*, pag. 38 — *Museo di Storia naturale*, pag. 38 — *Museo di Anatomia comparata e di Zoologia*, pag. 39 — *Museo Civico*, pag. 39 — *Museo industriale italiano*, pag. 40 — *Museo Anatomico*, pag. 41.
- VII — **Palazzi** » 42
Palazzo Reale, pag. 42 — *Palazzo Madama*, pag. 43 — *Palazzo Carignano*, pag. 44.
- VIII. — **Biblioteche** » 45
Biblioteca dell'Università, pag. 45 — *Biblioteca Reale*, pag. 45 — *Biblioteca Civica*, pag. 46 — *Biblioteca Duca di Genova*, pag. 46.
- IX. — **Gallerie** » 47
Galleria Subalpina, pag. 47 — *Galleria Natta*, pag. 48.
- X. — **Teatri.** » 49
Storia dei teatri, pag. 50 — *Usi e costumi dei teatri torinesi*, pag. 52.

XI. — La neve a Torino!	Pag. 55
XII. — Il Cimitero	» 57
<i>Monumenti funerarii</i> , pag. 57 — <i>Impressione di neve nel cimitero</i> , pag. 58 — <i>Una povera fossa!</i> pag. 59.	
XIII. — Mole Antonelliana	» 61

PARTE SECONDA.

I dintorni di Torino	Pag. 65
<i>Valentino</i> , pag. 66 — <i>R. Basilica di Soperga</i> , pag. 69 — <i>Monte dei Capuccini</i> , pag. 72 — <i>Villa della Regina</i> , pag. 72 — <i>R. Castello di Stupinigi</i> , pag. 73 — <i>Sagra di S. Michele</i> , pag. 74 — <i>R. Castello di Racconigi</i> , pag. 75 — <i>Moncalieri</i> , pag. 75.	
Stabilimenti industriali di Torino	» 81

PARTE TERZA.

Esposizione Generale Italiana 1884.

Storia delle Esposizioni di Torino dal 1805 a quella del 1884	Pag. 113
Le porte d'ingresso	» 118
L'esposizione a volo di.... penna.	» 119
Ceramica e l'arte vetraria	» 120
Industria manifatturiera	» 121
Storia del risorgimento italiano.	» 142
Serre municipali	» 144
Esposizione didattica.	» 144
Porta Moresca	» 146
Materiale ferroviario	» 147

Arte musicale	Pag. 149
Salone concerti	» 151
Galleria del lavoro	» 152
Chioschi e padiglioni	» 156
Guerra e Marina	» 158
Meccanica agraria	» 160
Meccanica di precisione	» 161
Elettricità	» 165
Previdenza ed assistenza pubblica	» 167
Industrie estrattive e chimiche	» 169
Arti chimiche	» 173
Mostra agraria	» 181
Mostra zootecnica	» 185
Esposizione speciale della Marina	» 187
Castello e villaggio medioevale	» 188
<i>Acquarium</i>	» 191
Esposizione di Belle Arti	» 193
<i>Dulcis in fundo</i>	» 193
Una visita all'Istituto Industriale Professionale	
Femminile	» 197
Un saluto a Torino	» 200





NOTE NECESSARIE



Darò principio a questo libro con delle fredde enumerazioni di tariffe e di itinerari: ma, pur troppo è necessario anzi è indispensabile per te, lettore, che visiti per la prima volta la superba Metropoli Subalpina.

Le ali d'Icaro, di mitologica memoria, nessuno innovatore, ch'io mi sappia, ha saputo riporle in praticabile attuazione: e per recarsi da un posto all'altro bisogna adattarsi per forza maggiore ai treni, ai tram, ai legni da nolo, e fino anche ai placidi e incomodi *omnibus*.

E nè meno le fatali ed invidiabili qualità del re Mida, quello delle lunghe orecchie, che convertiva in oro tutto che toccava con le sue mani, non vi ha più mortale che le possegga; e per quanto tu abbi ben fornita la borsa, è tuttavia sempre una miniera facilmente esauribile; e tu desidererai naturalmente di non vuotarla là a casaccio, gettando via il tuo danaro a piene mani. Ed è perciò che sottopongo al tuo esame queste prosaiche, ma utilissime indicazioni, seguendo le quali potrai venire a Torino e passeggiarla per lungo e per largo, e rimanervi quanto più tempo vorrai, col maggior comodo, e la maggiore economia possibile.

Chè se poi sei per avventura un disordinato Nabab, che ama l'emozione dell'imprevisto, e non cura nel suo bilancio di uscita un zero più o un zero meno, allora salta a piè pari le *note*, e giunto in questo pandemonio, in questo formicolio di gente che va e viene da tutte le parti, e a tutte le ore, gettati pure dove meglio vorrai, e segui solamente l'ispirazioni dei tuoi capricci. Buon prò ti faccia, e possa tu veder tutto e divertirti sempre!



ARRIVO.

Giunto alla stazione di Torino e riconosciuto che abbi di possedere ancora in piena regola i tuoi bagagli, puoi consegnarli liberamente ad uno dei fattorini numerati che ti si faranno incontro, indicandogli il domicilio, o la vettura.

Anche qui come da per tutto costoro hanno la fede pubblica, e puoi affidare loro qualunque valore, senza tema di essere derubato.

Se poi prendi una carrozza da nolo, eccotene l'esatta tariffa:

TARIFFA nel perimetro della linea daziaria di Torino compreso il Camposanto.

(VETTURA AD UN CAVALLO).

	Dalle 6 ant. alla mezzanotte	Dalla mezzanotte alle 6 ant.
Per ciascuna corsa L.	1 —	1 20
» la prima mezz'ora »	1 —	1 50
» la prima ora »	1 50	2 —
» ciascuna mezz'ora successiva »	0 75	1 —
Nella corsa di ritorno allo scalo »	0 50	0 50

Per ogni collo non eccedente il peso di 50 Kil. 20 cent.

NB. Non sono considerati come colli i cartoni, i sacchi da notte, i parapigioggia ed altri minuti oggetti che il viaggiatore porta alla mano.



Se preferisci l'Albergo, non avrai nemmeno a che fare coi fattorini, giacchè ognuno di essi ha, oltre all'*omnibus*, i suoi impiegati che ti porteranno il bagaglio dal vagone fino alla camera che sceglierai: hanno anch'essi sul cappello una placca col nome dell'Albergo cui appartengono.

LA SCELTA DELL'ALBERGO.

Ecco una cosa di somma importanza sotto tutti i riguardi; giacchè spesso può dipendere da una comoda o antipatica dimora, tutto il diletto o lo scomodo del *viaggio*, specialmente in circostanza tanto anormale per la città, come questa dell'Esposizione.

Ed eccomi in tuo aiuto.

— Sei ricco, molto ricco? Ti piace il bello, il lusso?

Allora recati al *Grand Hotel Turin* o al *Grand Hotel Suisse*, sontuosi alberghi di primissimo ordine situati proprio vicini alla stazione; in una delle migliori posizioni della città ed anche assai vicino all'Esposizione.

Se poi desideri conciliare ad una maggiore economia tutti i comodi della vita, ed anche l'eleganza, ma senza pretesa, allora fatti condurre all'*Albergo della città di Bologna*, che trovasi sotto il porticato del corso *Vittorio Emanuele II*, quasi di rincontro alla stazione, o a quello della *Dogana Vecchia*, in via *Corte d'Appello*.

Se nulla o poco curando il resto che di ammirabile ti offre Torino, non venisti qui che per la sola Esposizione, e vuoi trovare domicilio vicinissimo al gran recinto della Mostra, allora va all'*Albergo ristorante della Nuova Esposizione*.

Se poi, all'opposto, vuoi farti torinese, vivere coi torinesi e della loro vita, e ti vuoi avvicinare al centro, va in via *Nizza*, n. 26, e l'*Albergo della Pace* ti offrirà la medesima a modicissimi prezzi.

*
**

Appena giunto all'Albergo, prima che il cameriere s'impossessi della tua valigia per recarla in una camera di un numero qualunque, non credere di derogare alla tua dignità esigendo

visitarla e di fissarne anticipatamente il prezzo. È una misura di precauzione che diventa indispensabile in tempi così eccezionali; ed io amerei che tu accettassi questo mio consiglio, per risparmiarti poi dei tardi rimpianti, delle delusioni amare, specie se andrai in qualche altro Albergo della città, non da me indicato.

ALLOGGI PARTICOLARI.

Ti preme di esser libero e indipendente in casa tua? Allora lascia in un canto ogni idea di Albergo e ricorri agli alloggi, e quartieri, e camere ammobiliate.

Ne troverai da per tutto: di tutti i prezzi.... Ma per aver più precise e sicure indicazioni, dirigiti subito all'*Agenzia GALVAGNO*, piazza *Castello*, 17, che appunto nell'occasione della Mostra Nazionale, farà un servizio speciale per procurare ai forestieri alloggi e camere mobiliate.

RISTORANTI.

Ed ora che il tuo domicilio è fissato, e che il tuo letto è li pronto a ricevere fra le sue soffici braccia le tue membra stanche quando a te piacerà di riposare, usciamo un poco per la città, e vediamo qualche altra cosa che per te torna indispensabile di vedere.

Prima di tutto credo che, dopo un lungo viaggio, ti sia caro prendere subito un po' di ristoro.

E però ti rammento — *en passant* — qualcuno dei principali ristoratori della città.

Se vuoi l'eleganza, il lusso, lo *chic*, l'aristocratica elevatezza nel servizio... e nei prezzi, va al *Grand Restaurant Paris*, sotto i portici di Po; o a quello della *Meridiana* nella Galleria Natta in via Roma; o al *Cambio*, in piazza Carignano; luoghi — specie i due primi — ricercatissimi non tanto per le cene lucculliane, quanto per certe notturne visitatrici... che ti rendono possibili, e forse anche facili, le più *care*... ore della vita tua!

E per i convegni allegri ed elettissimi nelle tarde ore di notte non v'è che la *Birraria Dreher* in piazza Carignano ed il Caffè *Ligure*, rimpetto alla stazione.



Gli uomini seri e pacifici, che amano pranzare nella tranquilla quiete di una privata dimora, potranno trovare al numero 20 di via *Principe Amedeo* la *tavola rotonda* di madama Petoletti, che dà pranzi a pensione a prezzi fissi, relativamente modicissimi, tutte le sere a sei ore e mezzo.



Nelle tiepide giornate della bella stagione, chi desidera un ameno sito incantevole, troverà ampiamente di che appagare le sue poetiche aspirazioni pranzando al *Caffè-Ristorante dell'Olimpo*, sul corso *Dante* proprio in fianco all'Esposizione.

I gastronomi un tantino misantropi, che amano non essere veduti, nè disturbati durante il loro asciolvere, e fare eziandio dell'economia, troveranno il fatto loro nelle quiete e recondite sale del *Ristorante del Nord*, in via *Corte d'Appello*.

IL RICORDO.....

Metto pegno che hai promesso di portare, alle persone a te più care, un ricordo di questo tuo viaggio; ed alcune di quelle promesse assumono ora l'importanza di un serio dovere.

L'unica spesa veramente omogenea che tu devi preferire ad ogni altra si è quella di un oggetto che sia contemporaneamente un ricordo di Torino e dell'Esposizione Nazionale 1884. E supponendo che sii del medesimo mio avviso, così ti conduco subito in via Roma, al negozio del gioielliere *Carlo Ardizzone*, il quale ha creato un ricordo speciale della Mostra, indovinatissimo. È un elegante fermaglio per signora, su cui spicca la *porta d'onore* dell'Esposizione. Oltre a questa trovata, nel medesimo negozio il signor Ardizzone ti pone sott'occhi una tale quantità di oggetti bellissimi, che non hai che a scegliere per acquistare con modesta spesa tutto ciò che è necessario per fare un'ottima figura al tuo ritorno..

*
* *

Se poi il ricordo è destinato per qualche amico serio e posato e vuoi un ricordo per uomo, allora acquista la *medaglia commemorativa* dell'Esposizione, che si conia nella Galleria del Lavoro della Mostra, e che si vende nel negozio dell'inventore signor Emilio Gramaglia nell'istessa via Roma, dopo il negozio Ardizzone, ed anche nella Galleria dell'Esposizione.



E qui faccio punto all'enumerazione di altri indirizzi, mandandoti, o lettore, agli annunci che troverai nella mia *Guida*, se altro ti occorresse.

NORME — CONSIGLI.

Mi piace però darti ancora qualche norma, qualche consiglio e dirò in sulle prime, ai meridionali di non farsi meraviglia della semplicità democratica, con cui qui si usa salutare la gente.

Cerea, ecco tutto.

Il portinaio.... perfino il lustra scarpe non vi diranno che un crudo e gretto *cerea!* C'è un bel divario per voi, figli del *mezzogiorno*, avvezzi a sentirvi dare dell'*Eccellenza!* a tutto pasto, ad ogni pie' sospinto.

Ad onta però della sua semplicità, questo saluto lo si scambia cortesemente con chiunque esca o entri in un luogo pubblico.

La *politesse* parigina ha da questo lato nei torinesi degli osservatori fedelissimi.

*
* *

Ed anche i cocchieri non somigliano in nulla ai napoletani o siciliani: questi, bonaccioni, di manica larga, avidi di guadagno, riducono la loro tariffa con una elasticità invidiabile a seconda delle esigenze degli avventori e delle circostanze. Il cocchiere della vettura da nolo è qui molto serio sotto la sua nuova livrea; non scende a patti, non addiviene a transazioni per qualsiasi cosa: per lui la sua sola guida è la tariffa: non conosce, nè vuol conoscere altro! Vogliate percorrere venti passi, o lo spazio più lungo che una corsa regolare

possa comprendere, egli vuol essere pagato a norma della tariffa: non chiede un soldo di più; ma non ammette che gli si offra un soldo di meno.

Se vuoi la vettura a ora, dovrai dichiararlo al momento di salirvi.

*
* *

È necessario pure sapere che se hai un cagnolino tienigli in permanenza la museruola, se non vuoi pagare delle multe ed anche il sequestro della bestia: Qui non si fa eccezione per la cagnolina della marchesa o il cane da macellaio — il Municipio di Torino fa rispettare i suoi ordini: e fa bene!

*
* *

Camminando per le vie, tieni sempre la tua destra, se noni vuoi restare immobile per un pezzo fra la folla, ma camminare spedito e franco, qualunque sia il concorso di gente, ed eviterai l'inconveniente di sentirti all'improvviso nelle reni il muso di un cavallo o la stanga di una vettura...

Fra le tante utili innovazioni che si debbono qui all'avvenimento del Conte Bertone di Sambuy al posto di Sindaco di Torino, oltre alla nuova livrea ordinata ai fiaccherai, la lavata agli edifizii, il rinnovamento dei *baracconi* di piazza Castello ed altre cose belle..., vi è anche l'ordinanza che comanda ai cocchieri di tener sempre la loro sinistra; cosicchè, lettore, uniformandoti alla previdente consuetudine, sarai sicuro di trovarti sempre di fronte una carrozza e di poterla, per conseguenza, schivare a tempo.

*
* *

Se per caso ti avviene di domandare dove rimanga una via, non restare sorpreso se egli ti risponde dicendoti che devi ancora passare tre o quattro *isole*. Siccome pressochè tutti gli edifizii sono spezzati e isolati da ogni banda delle vie parallele e diritte, così i torinesi chiamano *isole* ognuno di quei gruppi di case che quattro vie contornano e separano dagli altri gruppi.

*
* *

Le botteghe qui non hanno numeri proprii. I palazzi — come del resto quasi oramai in ogni città — hanno a destra il numero pari progressivo, impari a sinistra. I negozi quindi s'indicano col numero della casa che sta loro in fianco.



Qualunque indicazione del resto ti occorra, rivolgiti pure francamente e con tutta fiducia alle guardie municipali — di cui non fa certo difetto la città — e troverai in esse tutta la urbanità schietta e seria e un tantino rude, che è propria del carattere piemontese.



Per spedire una lettera, un plico, per qualunque commissione anche delicatissima, serviti dei *Fattorini pubblici*. Puta caso che fossero tutti in giro, rivolgiti allora liberamente ad un lustrascarpe qualunque: puoi essere sicuro di non affidarti male, consegnandogli qualsiasi valore: sono gente onesta.



Se il tuo borsellino, o un'indole soverchiamente economica non ti permettono di farti trascinare in vettura, serviti pure senza ritegno del tram — ve ne sono in tutte le vie, per tutte le direzioni, a tutte le ore — anche se porti teco una signora. Qui non è nulla indecoroso servirsi di quel *comodissimo* mezzo di trasporto; e signore e signorine vi salgono con la massima indifferenza.



Ed ora... amico lettore, vorrei darti certe altre indicazioni... che potrebbero tornarti utilissime, e che certo ti sarebbero indispensabili per poter poi dire in coscienza che di Torino hai tutto veduto e conosciuto. Ma... le son cose che potrei appena dirti così in confidenza, in un salottino a fumare fra noi uomini; mai e poi mai fartele apprendere su per le pagine di un libro stampato, che chi sa in quali mani può andare a cadere.

E che direbbe la mia leggitrice, vedendosi a un tratto sotto gli occhi un capitoletto un po'... *décolleté*?

È vero che il rimedio ci sarebbe: pregare le signore che mi leggono a saltare questo capitolo, unicamente ed esclusivamente dedicato agli uomini.

Ma non sarebbe peggio il rimedio che il male? Non sarebbe l'istesso — con lo scrivere non leggete — fare leggere alle signore donne con preferenza questo capitolo?

Eh via, che tu ed io le conosciamo le signore donne; sappiamo quel certo pizzicore di porre i loro dentini sul frutto proibito!... motivo per cui sopprimo addirittura le indicazioni... e passo oltre.

*
* *
*

Un consiglio però posso dartelo sulla... questione.

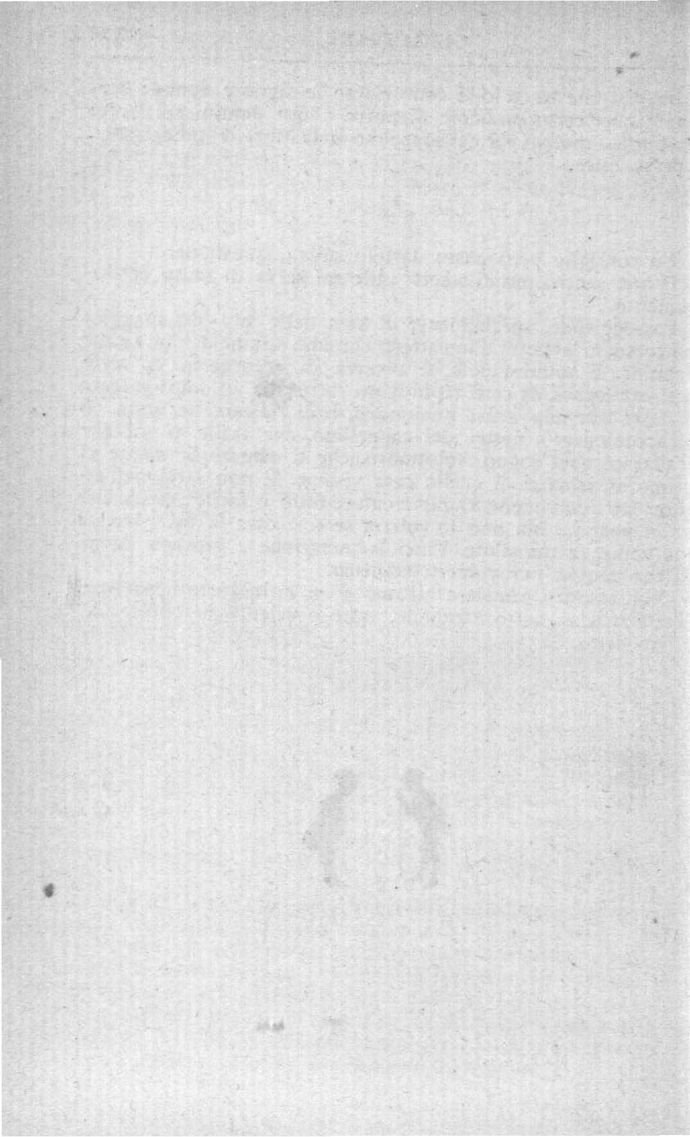
Il fine santissimo di esserti utile mi serva di scusa dell'argomento.

Passeggiando, specialmente di sera nelle ore del maggior concorso, ti avverrà d'imbatterti con uno sciame di non brutte donnine. E ammirandole, ti avverrà di accorgerti, da certe occhiate fugaci, da certi rapidissimi sorrisi, da un dotto volgere di testa con una scusa qualunque, o di rialzarsi la vesta, o di accomodare i nastri del cappellino, che facile ti sarebbe realizzare quel sogno voluttuoso, che ti carezzò la mente al primo avvicinarsi di quella cara visione. E non sarai nell'errore: no! con quelle fragili creature tutto è facile: basta che tu lo voglia... Ma non lo volere, se ti è cara la tua pace, la tua borsa, la tua salute. Vinci la tentazione e prosegui lungo la tua via, nè pur volgerti addietro.

Non lasciarti prendere all'amo di sì lusinghiere apparenze. Tutto è falso, tutto è orpello, tutto è veleno che uccide....

Ho detto.







PARTE PRIMA

I.

COME NACQUE ? ...

Era un incantevole mattino dello scorso inverno.

Una di quelle mattinate di gennaio, splendide, pure, serene, che — di estate — non si desiderano punto, unicamente perchè non c'è bisogno di desiderarle.

Ma! l'uomo è fatto così: vorrebbe sempre quello che è difficile ad ottenersi. E però, egli brama il sole nel verno, la pioggia e il venticello fresco nell'agosto; brama il danaro quando ha la gloria; la gloria — fosse pure sotto la forma la più ipotetica d'una modesta crocellina dei soliti *Santi* — quando è pieno d'oro: anela un bel paio di mustacchi a quattordici anni, ed il sorriso di belle giovinette a sessanta.

Strano, incontentabile animale, l'uomo!

Eppure, anche l'inverno ha i suoi fascino: ha i candori abbaglianti delle nevi; ha i diaccioli brillantati che pendono giù dai rami intirizziti degli alberi, dalle grondaie dei tetti come diamanti dalle orecchie di una matrona...

E poi ha i balli, i teatri, i geniali ritrovi...

Ebbene, nossignore! l'uomo non si accontenta di tutto ciò; ed è proprio nell'inverno che desidera il sole; e — non appena lo vede a far capolino sul freddo orizzonte — lo saluta con entusiasmo, e corre a immergersi tutto nelle sue ondate di luce.

Oh, lo strano, incontentabile animale ch'è l'uomo!

Ed anch'io, nella mia qualità di membro di questo consorzio di bipedi incontentabili, non appena svegliato dalla tiepida carezza di quel sole inatteso, balzai da letto e uscii in fretta, pieno la mente di mille vaghi progetti, di campestri idillii, di villereccia poesia.

Quel bel sole — naturalmente — si era alzato all'ora dei gran signori; ma era raggianti, allegro, preferibile di gran lunga a tutti i solleoni smaglianti di luglio e di agosto.

Mancava poco al mezzodì: e, tuttavia, nessuno cercava l'ombra, camminando sulle vie. Nè sul corso *Vittorio Emanuele*, ove io mi trovo, nè altrove, si temeva la polvere o l'afa soffocante.

E per questo bel corso io mi posi in cammino, senza mèta prefissa, deciso a salire nel primo tramvia che avessi incontrato, e di farmi condurre alla stazione, per uscire fuori di Torino.

Dove?

Io stesso non lo sapevo! Volevo andare lontano dai rumori della città, in campagna, all'aria aperta, là dove quel bel sole non avesse a patire interruzioni di ombre troppo frequenti, regnando maestoso e dispotico sovrano in tutta la pompa dei suoi fecondi splendori.

Ma l'uomo propone e.... la donna dispone!

E fu in fatti una donna, una dea, che distrusse con una parola, con un sorriso, il mio bucolico progetto.

Fu proprio in piazza *Carlo Felice* che questa forma vaporosa, a me ben nota, mi si parò innanzi.

— Dove si va? mi chiese.

E, senza attendere la risposta che, sorpreso per l'inaspettata apparizione, stavo formulando, *Ella* trasse fuori dal suo manicotto una manina aristocraticamente inguantata, e l'abbandonò nella mia, che macchinalmente le stesi.

— E così? una meta misteriosa forse? incalzò, vedendo ch'io non rispondevo.

— Tutt'altro. Al più, al più, sconosciuta...

— Oh bella! cammina senza sapere dove va...

— Vado in campagna, interrompi.

— Con questo freddo?

— Con questo bel sole!

— E vi è proprio bisogno di passare le *Barriere* per prendersi un bagno di luce?

— Ma è che, solamente in campagna, si può ammirare la natura in tutto il suo splendore.

— E, dentro la cinta daziaria, non abbiamo forse anche noi abbondanza di natura? Eh, via! Torino non manca di giardini, di viali, di alberi, di bastioni ariosi, ove il sole può a suo ta-

lento scorrazzare padrone assoluto nè più, nè meno che su gli altipiani più aridi del deserto.

E, senza attendere il mio assenso, con la sicurezza di una regina che sa essere un comando ogni suo desiderio, appoggiò la sua mano al mio braccio, e ci ponemmo in cammino.

— Aver bisogno di fuggire da Torino per passare una bella giornata! riprese dopo una piccola pausa; non gliela perdonerò giammai.

— Ma io...

— Ma lei, non ha che una sola attenuante; quella cioè — non essendo torinese — d'ignorare quante belle cose ci sieno qui da vedere per passare non una, ma più e più deliziose giornate. Chissà quanti forestieri pensano e fanno come lei. Milano! Torino! uff!... città moderne! quando si ha veduto la *Galleria*, il *Duomo*, i *portici di Po*, si ha veduto tutto...

— Oh, io non ho mai detto così! Non viaggio come un baule, io! E quando mi fermo in una grande città, m'informo, visito, consulto le Guide.

— Bravo, le Guide!... è qui che la volevo: quale è quell'uomo di spirito che può digerirsi in santa pace la lettura di una matematica e sterile Guida? Ah, se io fossi un uomo! saprei ben io come fare a compilarne una.

A proposito: se non lo sono io, lo è lei, non è egli vero?

— Spero bene ch'*Ella* non mi farà il torto di dubitarne.

— E perchè dunque, invece di andare a caccia di sole in campagna, non scrive una Guida pratica ed utile, ma a modo mio?

— E che non farei, per fare a modo suo! Però le faccio riflettere che.... non essendo io torinese..

— E che importa; non lo sono io forse? Conosco a meraviglia la mia simpatica città, l'amo, senza esserne scioccamente entusiasta; e posso darle e procurarle tutti gli schiarimenti che saranno necessari...

— Ella?!

— Sì. Che meraviglia! Prenderemo insieme appunti. Lei forse, essendo forestiere, per timore di riuscire critico troppo severo, cadrebbe spesse volte nei soliti elogi sperticati. Io la salverò. Cominceremo dal visitare i monumenti che sorgono nelle piazze e nei giardini; poi — da buoni cristiani — visiteremo le Chiese; indi — da buoni cittadini — i pubblici edifici, i musei, le pinacoteche, e poi, e poi...

E così? non risponde? esita? Mi sdegna come collaboratrice in un lavoro che non può che farci onore?

Si rifiuta di creare insieme con me una Guida di Torino, amena, dilettevole, pratica, che possa essere utile ai molti che verranno qui per visitare la Gran Mostra Generale Italiana?

..... E camminando, camminando sempre alla svelta, incalzati dall'aria frizzante, accarezzati da quel bel sole, eravamo arrivati fino al Valentino, ci eravamo addentrati senza accorgercene in uno dei viali più deserti...

E fu lì, proprio lì, in quel giorno splendido di gennaio, in quella ora di pieno meriggio che la

GUIDA-FRANZ

fu concepita!

Lettori,

Se il nuovo volumetto che nacque con la pretesa di riuscire utile e dilettevole a un tempo, vi riuscirà invece noioso, non me ne vogliate.

Son io e non sono io che l'ho perpetrato. Per un sorriso di quel demonietto avrei fatto anche un discorso politico-elettorale!

Sicchè dunque la vera causa di questo effetto.... letterario è *Lei!* Ma, come *Lei* è la più cara donnina ch'io mi abbia conosciuto, la più bella creatura che calpesti il lastrico delle vie di Torino, così spero che voi non condannerete all'ostracismo questo lavoro, e vorrete un po' di bene al vostro

Franz
G. G.





II.

INCOMINCIAMO.

Ho l'onore di presentarvi la mia compagna di lavoro, la mia *Egeria*, nell'attitudine un po' stanca di chi ha fatto una lunga passeggiata e sostenuto — per circa due ore — un fuoco di fila, non interrotto, di animata conversazione.

Si era a desinare nel Caffè-ristorante Ligure...

Vedetela! Il suo corpicino di fata, soavemente ripiegato, incurvato con molle abbandono, assume un prestigio tutto nuovo. Presenta delle linee morbide, pastose, sfumate, che appena le otterrebbe un Canova da un bozzetto in cera.

La sua testolina bionda, buttata un po' all'indietro, incorniciata da quei suoi ricciolini, con squisita grazia disordinati e impertinenti, è tutto un poema d'amore. E gli occhi?... Oh, gli occhi d'una cara donnina allegra e felice, che mangia con appetito e beve di gusto, non si descrivono; bisogna vederli...

Vedeste voi mai, in certe belle notti d'estate — come a me accadde sovente, specie nel mio superbo cielo di Napoli — la sirena dei mari — vedeste voi mai, fra miriadi di stelle bianche, lucenti di una luce chiara, uniforme, monotona, immutabile, una stella più brillante di tutte, e di un'altra luce, quasi di un altro colore?

Quel piccolo punto luminoso pare animato, sembra un enorme brillante che giri su se stesso, sotto i riflessi della luce per ab-

bagliarvi a ogni faccetta che vi presenta con un raggio, con un riflesso nuovo; ha lampi azzurri, ha striscie rosse come zampilli di fuoco vivo; è, a sua voglia, ora topazio, ora rubino, ora smeraldo, ora zaffiro.

E quella luce che cambia, che parla, che si muove, che vive, vi attira, vi magnetizza, e i vostri occhi s'incantano in quel solo astro, dimenticando gli altri immobili e bianchi, come tanti scudi d'argento cuciti sopra un drappo celeste.

Or bene, lettrici, notaste mai qualcuna di quelle stelle? La ricordate?

Eccone due: gli occhi ridenti, beati della mia *Egeria!*...



— Non c'è che dire! mormorò *Ella*, dopo un momento di silenzio, Torino è una città che si presenta all'occhio del forestiero che la visita, in un modo assai seducente.

Infatti, appena entrati in città, eccovi corsi lunghissimi, vie diritte e magnifiche, fiancheggiate da alberi come i *boulevards* parigini, villini incantevoli, giardini ameni dalle vegetazioni svariate, lussureggianti.

Oh la mia cara Torino! con le sue piazze numerose e vaste, cogli eleganti suoi fabbricati, popolata di statue, di monumenti sempre ricchi, spesso grandiosi e di gran valore artistico... Oh, la mia Torino!

E avrebbe continuato chi sa quanto ancora in quel suo tono di ammirazione espansiva...

Ma a me invece premeva assaissimo...

— Indovinate che cosa?

— La Guida?

— Certamente, la Guida che doveva prendere il nome da me, era il mio sogno!

Mi tardava il momento d'incominciare di scrivere sopra un innocentissimo e vergine quaderno di carta bianca

GUIDA - FRANZ

CAPITOLO I.

E però, pieno anch'io di quel nuovo fuoco sacro che mi rendeva ardito, a ottenere un doppio effetto di far sbollire gli entusiasmi di *Lei* e di riportare il discorso sul tema importante che aveva per quel dì così strettamente uniti i nostri destini, venni fuori con questa frase:

— Ciò è ammirabile, per una torinese come è *Lei*; questo enfatico panegirico di Torino è lodevole! è un panegirico, che è il nostro panegirico.

..... *La patria è un Nume,
A cui sacrificar tutto è permesso...*

diceva il mellifluo abate Metastasio: anche la verità forse.

Sicuro, la verità: giacchè quanto *Ella* dice, è molto discutibile.

— Oh!... esclamò, scattando come una molla a salta cavalli.

— Sicuro, proseguì imperterrita, discutibilissimo. Innanzi tutto, cotesta regolarità, cotesta ostinata simetria della sua Torino, che *Ella* vanta tanto, a chi abbia un fino gusto di arte e di architettura può sembrare monotona, può urtare un poco come una pedanteria.

E poi le famose vie diritte non sono diritte che in un modo solo; cioè sono tutte tagliate ad angolo retto; vanno tutte materialmente da nord al sud e da est ad ovest — come se gli altri punti dell'orizzonte non esistessero per questa città.

Si direbbe che i costruttori di Torino non abbiano mai saputo che fosse la rosa dei venti; nè tampoco l'angolo acuto, nè l'angolo ottuso, e molto meno la linea curva.

Ne avviene che camminando per questa città, che ha pure dei dintorni incantevoli, ed è circondata da panorami meravigliosi, non si possono scorgere che appena quattro piccoli punti di questo pittoresco scenario che da ogni parte la fascia.

Sembra di passeggiare in lunghe casse scoperte, le une alle altre parallele.

La regolarità delle piazze?

Stupenda, ammirabile, ne convengo. Ma tutte queste piazze sono anche solamente rettangolari, tranne alcune poche; tutte poi sono uniformi.

Quanto ai giardini, sono numerosi, è vero: ma potrebbero esserlo anche di più; giacchè non mancano gli spazi opportuni per farne altri.

Numerosissimi invece sono davvero i monumenti.

Ci sarebbe da credere che i torinesi si sieno proprio peccati di fare sì che la loro città fosse davvero.... *monumentale!*

Ma qui è il caso di domandare: Non sono forse troppi? Sono tutti così artisticamente degni di lode da non doversi augurare che qualcuno per esempio rimanesse inedito nella fantasia dello scultore?

— Alto là — gridò *Ella* — vi è in lei una stoffa di critico che mi piace... Mettiamoci dunque all'opera, e incominciamo appunto dai monumenti.

Noi siamo precisamente alla stazione; punto di partenza per ogni forestiero che arriva e vuole curiosare sui fatti nostri.

Ed è da qui che daremo principio al lavoro.

Ella mi si appoggiò leggiadramente tutta vispa e spiritosa come quando l'avevo incontrata sotto la fredda brezza di quel giorno.

Era trasfigurata.

Semiramide, non più snervante di fascini molli, tornava Egeria...





III.

I MONUMENTI.

Sulla piazza *Carlo Felice*, proprio rimpetto alla stazione centrale, grandiosa per costruzione, larga e ricca, si trova il monumento a

MASSIMO D'AZEGLIO

L'insigne artista, il grande uomo di Stato, il perfetto gentiluomo dall'ottimo cuore e dalla mente rettamente elevata, rappresentato in bronzo, da una statua molto più grande del vero, è certamente opera lodevolissima.

È la riproduzione con somma cura eseguita di un modello pregevole. Ma il monumento tutto insieme è un po' gretto, e riesce una coserella meschina anzi che no.

Il popolo torinese lo chiama la sua *stufa*: e mi pare non abbia tutti i torti, perchè il basamento su cui posa la statua è proprio una *stufa*!

*
* *

Volgendo a destra, ecco che troviamo il monumento a

LAGRANGE

al quale pure è intitolata la piazzetta modesta in cui sorge.

Qual pregio artistico ha esso mai?...
È una statua di marmo, ecco tutto.

*
* *

Di molto maggior pregio è invece il monumento — non grandioso, ma bello — a

PALEOCAPA

che si trova alla nostra sinistra, nella piazzetta che fa riscontro a quella *Lagrange*.

Questa opera infatti la si deve allo scalpello dello scultore Tabacchi.

*
* *

Ma eccoci arrivati alla piazza *S. Carlo*; alla famosa piazza che i Torinesi chiamano la più bella del mondo...

È forse un'iperbole, mi affretto a dichiararlo, giacchè se ciò sia proprio vero, è pure abbastanza discutibile.

Che sia una delle più simetriche e la più elegante e regolare di Torino, è giusto, è esattissimo.

È un grande rettangolo; ma, al solito, percorrendolo tutto, non si trova un solo di quei colpi d'occhio, uno di quei cambiamenti repentini e così poetici di orizzonte, che si rinvengono fino nelle piazze dei villaggi.

Sempre la solita uniformità studiata; ammirabile certo, ma che, di sovente, stanca, opprime.

Il monumento che vi si innalza nel mezzo è davvero il più insigne della città.

Rappresenta il

DUCA EMANUELE FILIBERTO

che ripone nel fodero la spada, ritornando vincitore dalla battaglia di San Quintino.

L'attitudine della figura maestosa, la posa del cavallo, stanchi entrambi dalle fatiche durate nel campo, ma non oppressi, nè domi, non potrebbero essere più vere. La calma serena e dignitosamente soddisfatta che siede sulla faccia dell'Eroe di Savoja, è tutto un poema.

È il capolavoro dello scultore biellese Marrocchetti, che venne poi fatto barone dal re Carlo Alberto.

I due bassorilievi rappresentano la battaglia di S. Quintino e la pace del Castel Cambresis.

* * *

Ed ora pieghiamo a destra, dirigendoci verso la *Posta*. Ecco qua, nella *piazzetta Carignano*, il monumento a

GIOBERTI

Il filosofo pensatore effigiato nel marmo è un bel lavoro dell'Albertoni.

Però quel bassorilievo in bronzo che sta sul piedistallo, benchè da molti lodato, a me sembra per lo meno una cosa assai melanconica e un po' sbiadita nell'espressione.

Rappresenta la *Religione*, che rigetta l'*Ipocrisia*.

* * *

In faccia a noi si apre ora la piazza *Carlo Alberto*.

Continuiamo l'enumerazione dei Monumenti, e diamo una critica sbirciatina a quello che sorge qui in mezzo, e che è appunto il monumento equestre a

CARLO ALBERTO

Chi direbbe che questo sia opera dello stesso scultore Marrocchetti, l'autore felice dell'*Emanuele Filiberto*?

Eppure, la è proprio così!

Quel cavallo di bronzo forma, col suo cavaliere, l'insieme il più goffo, il più povero di artistiche linee e di un concetto lodevole che immaginar si possa.

Sono invece assai belle le quattro statue, di bronzo anch'esse, che stan ritte agli angoli del monumento, e che rappresentano un granatiere, un lanciere, un bersagliere e un artigliere, la personificazione la più completa, e la più indovinata del nostro esercito.

Ritengo però che la parte la più pregevole di tutta questa opera, sia costituita dalle altre quattro statue, maggiori anche del vero, e che sono la *libertà*, la *giustizia*, il *sacrificio*, l'*indipendenza*.

In complesso però non bastano quei pregi a rendere armoniosamente imponente, e artisticamente maestoso l'insieme di tutto il monumento.

Abbracciandolo così con lo sguardo, senza analizzarlo parte per parte, sebbene consti di nove grandi statue, una delle quali equestre, somiglia piuttosto a un giocatolo.

*
* * *

Continuiamo adesso la nostra strada; pieghiamo ancora a destra, prendiamo via *Carlo Alberto*, e poi volgiamo a sinistra, entrando in via *Maria Vittoria*.

Un altro monumento!... è quello famoso, eretto in onore di

CAVOUR

il gran diplomatico, una delle glorie moderne le più spiccate di Torino: il Conte Benso, intendiamoci, non il suo monumento. Questo è un lavoro colossale, non c'è dubbio, ma non si può neanche mettere in dubbio, da chi abbia fior di senno, che esso valga ben poco... benchè sia costato la bagatella di 650 mila lire!

E, tuttavia, è lo scultore Duprè, che l'ebbe ideato ed eseguito nel marmo.

A guardarlo bene, si stenta a crederlo; non par vero che quell'ammasso di figure enormi sia uscito dallo scalpello del celebre artista fiorentino.

Prese ad una ad una, quelle statue, bisogna a forza riconoscere che sono di mirabile fattura: ci si vede a colpo d'occhio, come si suol dire, la mano maestra. Ma il tutto ha un non so che di antiartistico, di punto ispirato, che davvero si sospetta quasi che il Duprè abbia voluto giuocare appositamente un brutto scherzo ai suoi entusiastici ammiratori.

Quell'*Italia!* oh, le grasse nudità di quella figura, che sembra scongiurare Cavour, hanno tutta l'indecenza quasi ripugnante di una posa goffa e triviale.

Qual'è il concetto del monumento?

Secondo Duprè e i suoi ammiratori, nel gruppo principale che è alto m. 4,35 — *L'Italia offre la corona civica al Conte Cavour*, il quale nel dipartirsi da questa terra lasciò il suo ricordo scritto nella carta che tiene fra le mani *Libera Chiesa in Libero Stato*. Sul davanti e sul dietro, stanno seduti *il Diritto* e *il Dovere*. Ai fianchi, su due segmenti semicircolari, stanno da un lato la

Politica contrariata come ai tempi di Cavour da due partiti, il rosso e il retrivo, raffigurati da due giovinetti: dall'altro l'*Indipendenza*, che spezzò i vincoli della signoria straniera e compose il fascio dell'unità. — Sotto alla statua principale, nel granito, sono raffigurate, col leone alato e con la lupa che allatta i gemelli Romolo e Remo, Venezia e Roma. — I bassorilievi rappresentano *il ritorno delle truppe sarde dalla Crimea, e il Congresso di Parigi*. — I trofei agli angoli simboleggiano la *Guerra*, la *Marina*, l'*Istruzione*, l'*Industria*, l'*Agricoltura* e il *Commercio*, da lui instaurate come Ministro. — Nel fregio superiore sono gli stemmi delle Province che hanno contribuito per innalzare il monumento. — Sui due grandi scudi stanno l'arma di Casa Savoia e della famiglia Cavour.

— E quanto è alto questo gruppo colossale di marmo bianco?

— Il monumento è alto m. 14,20, e misura, alla base, 36 metri.

*
* *

Ed ora, percorrendo la via *Accademia Albertina*, eccoci in piazza *Cavour*.

×

E qui veggio un punto interrogativo affacciarsi sulle labbra del lettore: — Perchè non si è denominata piazza *Cavour* quella appunto ove sorge il monumento a lui dedicato, ma un'altra qualunque?

E a questo punto interrogativo, pur troppo! non ho risposta da dare.

È come la X incognita di un problema inesplicabile.

Posso solo dirvi che, seguendo me e la mia *Egeria* in questa rapida corsa a traverso Torino, vi accadrà non una, ma mille volte, di vedere di simili strane anomalie.

E un perchè non c'è; o almeno io che sono un po' *miope* non so vederlo!

Se qualcuno dei miei 100 mila gentili lettori lo scuopre è pregato a comunicarmelo per mezzo del provvido telefono, e gli sarà usata generosa cortesia.

×

Intanto, dacchè siamo in questa bella piazza — la quale, come vedete, è anche un elegante giardino — passiamo in rivista questa specie di monumenti, che l'abbelliscono, o ne hanno almeno la lodevolissima intenzione.

Sono delle statue d'ornamento, ed è loro mèta e desiderio lo eternare la memoria di CESARE BALBO, di DANIELE MANIN, di EUSEBIO BAVA...

*
* *

E adesso affrettiamo un tantino il passo, chè dobbiamo giungere a *San Salvario*, uno dei più ameni e deliziosi sobborghi, fra quanti animatissimi e popolati cingono d'ogni parte questa simpatica città.

Attraversiamo dunque la bellissima corsia *Vittorio Emanuele*, percorriamo per un breve tratto la via *Ormea*, e, giunti nel *Corso del Valentino*, pieghiamo alla nostra destra.

Ecco il monumento ai

MARTIRI CADUTI NEL 1821

È un piccolo obelisco, sulla cui cima appare la stella d'Italia; unico ed eloquentissimo ornamento, una corona d'alloro. L'obelisco modesto, ma svelto ed elegante, è sorretto da un piedistallo, pieno d'iscrizioni.

Il monumento, di per se stesso, è ben poca cosa; non è egli vero, lettori?

E, tuttavia, esso è tutta un'apoteosi; come non lo sono forse i più celebrati di simile genere: e, oltre a ciò, ha anche il valore di uno storico ricordo.

Nel luogo preciso in cui sorge, fu negli 11 marzo del 1821 inalberata dal capitano Ferrero la bandiera dai tre colori; e così quel sasso ricorda anche, a noi che troviamo le cose bell'e accomodate, e la nostra Unità presso che fatta, ricorda, dico, i primi tentativi che fece il Piemonte per la conquista della libertà: tentativi così spesso repressi barbaramente, e che, prima di giungere alla mèta a lungo agognata, attraversarono tanti periodi dolorosi di stragi, di sangue, di umiliazioni, di sconfitte feconde!

Ma vi faccio grazia di tutte le serie riflessioni che mi vennero in mente, e che tradussi in calde parole, fermandomi dinanzi a quel piccolo monumento colla mia espertissima *Guida*.

Molto più che un sorriso di *Lei* ne troncò a mezzo il corso; un sorriso ch'era insieme un avvertimento a non fare fuori di tempo della rettorica e del patriottico sentimento, e un compenso per quella generosa emozione che mi aveva per un momento commosso.



Oh! un sorriso di una buona donnina intelligente e pia, quante belle cose può suggerire ad un uomo! quante corbellerie può anche risparmiargli, fosse pure nel momento in cui bollono nel sangue virile le più forti passioni.

Come appunto l'avvelenato sorriso d'una sirena malvagia può aprire, sotto i piedi dell'onesto, abissi che non hanno fondo, e spingerlo agli eccessi i più turpi!

Mie leggitrici, servitevi sempre a bene di cotesta magica onnipotenza che la natura provvida ha concessa all'incresparsi leggero delle vostre labbra!



Ed ora, che siamo stanchi, un tramvia ci porterà direttamente in *piazza Castello*...

Ecco il monumento all'

ESERCITO SARDO

Esso consta d'una bellissima statua di marmo, rappresentante un alfiere dell'esercito piemontese.

È un pregevole lavoro del Vela: e fu dai milanesi donato alla vecchia e patriottica capitale del Piemonte.

Fu inaugurato il 15 giugno 1857, cioè il giorno preciso in cui fece il suo ingresso a Milano l'imperatore Francesco Giuseppe.



Dinanzi ci si apre la *via Dora Grossa*, con lodevole intento oggi ribattezzata col nome di *via Garibaldi*.

Essa si presenta davvero imponente con la sua regolarità meravigliosa.

Saremmo tentati a percorrerla; ma un altro monumento reclama la nostra presenza nella *piazza del Palazzo di Città*, e vi entriamo piegando a destra.

Il monumento che vi sorge nel mezzo è dedicato al

CONTE VERDE

È un gruppo in bronzo dello scultore bolognese Palagi. Non ha alcun valore artistico. Neppure un lampo di genio si scorge in esso; non una scintilla di vita.

Le tre belle statue di bronzo, che lo compongono, sono là fredde e mute nella loro posa accademica; ineloquenti ed inefficaci nella loro bellezza punto ispirata.

*
* *

Attraversando il piccolo porticato che resta alla nostra sinistra, eccoci di nuovo in *via Garibaldi*.

E la percorriamo da est ad ovest finchè, alla nostra destra, vediamo un altro monumento, un obelisco, che ci costringe a dedicargli qualche minuto d'attenzione.

Esso si innalza nel centro della *piazza Savoja*, detta dal buon popolo torinese la piazza *Paesana*. È di rosso granito, e si chiama il

MONUMENTO SICCARDI.

Ricorda l'abolizione del Foro ecclesiastico e dei Tribunali speciali proclamata solennemente nel Piemonte.

Vi ha il motto famoso: *La legge è eguale per tutti!*

*
* *

Ritorniamo un'altra volta in *via Garibaldi* e finiamo di percorrerla entrando in *piazza dello Statuto*.

Eccoci davanti il monumento pel

TRAFORO DELLE ALPI

che il coreografo Manzotti rese celeberrimo per tutto il mondo, facendolo comparire nel ballo *Excelsior*.

Esso rappresenta la *scienza* che vince la *forza brutale* ed è dedicato agli ingegneri che maggiormente contribuirono alla colossale opera del traforo del Fréjus: a Germano Sommeiller, Severino Grattoni e Sebastiano Grandis.

Il concetto del monumento è del conte Panissera, fu modellato dallo scultore Belli, ed eseguito dagli allievi della R. Accademia Albertina, sotto la direzione dei professori Biscarra, Ardy e Tabacchi, il quale modellò pure la statua del Genio alato, alta ben quattro metri e fusa nell'arsenale di Torino.

L'inaugurazione ebbe luogo il 26 ottobre 1879.

*
* *

Dietro a questo monumento ne sta un altro.
È l'obelisco detto:

GUGLIA BECCARIA.

Essa ricorda il luogo che servì di base ai lavori trigonometrici del celebre fisico monregalese.

*
* *

Pieghiamo a sinistra passeggiando sotto i portici che ci conducono fino alla stazione di *Porta Susa*.

Quivi giunti, torniamo a piegare un'altra volta a sinistra, e percorriamo la splendida via *Cernaia*.

A metà di questa via, troviamo un nuovo monumento.

Esso è davvero bellissimo ed è dedicato al coraggioso patriota biellese che, nel 1706, sacrificava la propria vita per salvare Torino,
a

PIETRO MICCA.

È opera dello scultore Cassano e venne fusa nella fonderia di Torino.

La posa dell'eroe è felicissima, come meravigliosa è l'espressione.

*
* *

A pochi passi, alla nostra sinistra, vi è un giardino detto della *Cittadella*, in cui trovansi le statue di *Brofferio*, di *Cassinis* e il busto di *Borella*.

*
* *

Ritornando verso la via *Cernaia*, troviamo un altro piccolo giardino il quale ha pure un monumento.

È dedicato al generale

ALESSANDRO LA MARMORA

morto alla guerra di Crimea.

*
* *

Procedendo ancora verso il centro della città, eccoci giunti in piazza *Solferino*. E qui, due altri monumenti.

Quello equestre è un dono fatto dal re Vittorio Emanuele alla sua prediletta città, e rappresenta il

DUCA FERDINANDO DI GENOVA

alla battaglia di Novara, nell'atto in cui il suo cavallo viene ferito a morte.

— Chi è il protagonista di questo gruppo? Qualcuno potrebbe domandare. E il monumento fu eretto in onore del cavallo che soccombe, oppure del duca prode e valoroso?...

In verità, ci sarebbe da trovarsi non poco imbrogliati a rispondergli in proposito.

L'altro, che trovasi nell'aiuola della stessa piazza, prospiciente la via *S. Teresa*, è per ricordare ai posteri la memoria del generale

DE SONNAZ.

*
* *

E intanto possiamo dire d'aver visitati tutti i monumenti scultorei, di marmo e di bronzo che adornano Torino.

— Ce ne sarebbe un altro ancora, conchiuse a mo' di corollario la mia *Guida*. Ma è troppo lontano da qui: è nella piazza *Maria Teresa*; e poi esso ha così poca importanza artistica che non vale la pena d'incomodarsi a visitarlo per descriverlo poi minutamente.

Basterà ch'ella ne accenni l'esistenza ai lettori della *Guida*. È una statua a *Guglielmo Pepe*: una statua... e nulla più!





IV.

MONUMENTI ARCHITETTONICI.

Giusta la posta dataci, ci vedemmo in piazza *dello Statuto* e proseguimmo per la via che si presenta di fronte — ma alla nostra destra — e ci trovammo in un quartiere che si potrebbe dire un vero sobborgo, serrato per isbaglio dentro la cinta daziaria della città.

Qui, le strade non sono più diritte, nè regolari, nè splendide; anzi, in certi punti, non sono nemmeno decentemente pulite.

Vicoletti, viottoli tortuosi, spianati che anelano d'esser coperti di nuovi edifizii, casucce da povera gente, botteghe da villaggio.

È il borgo di *San Donato*.

Vi ci inoltriamo coraggiosi, ed eccoci alla chiesa detta del

SUFFRAGIO.

Quel tempio, di stile lombardo e di recente costruzione, ha un ben scarso valore come opera architettonica.

È una piccola e meschina copia — in sedicesimo — di tante e tante chiese, antiche e nuove, di Milano, di Francia, di Germania.

Ma, accanto a quel modesto edificio, si innalza arditissima una torre, su cui si fissa subito l'attenzione.

Naturalmente essa serve di campanile al santuario.

È isolata, e posa su quattro pilastri, non solo tutt'altro che colossali, ma affatto sproporzionati.

— Vede lei quel campanile? — mi dice la mia *Egeria* — è la più alta torre di Torino e forse anche del Piemonte. Essa misura, se ben mi ricordo, l'altezza di 75 metri. Non è la torre di Babele, ma non c'è male, non è egli vero?

Questo monumento, curioso e quasi strano in ogni suo particolare, può veramente dirsi unico nel suo genere; è un capolavoro del difficile.

Leggerissimo, fatto a trafori che paion ricami, coronato di terrazzini, guarnito di una ghiglia a sagome brillanti color celeste e a costoloni dorati, sulla quale poggia un angelo pure dorato, non le rende forse l'immagine di un enorme, elegante giuocattolo, intagliato nel cartone, gettato là nell'aria bell'e fatto, leggiere leggiere, come una piuma variopinta; anzichè d'una fabbrica di materiali, lentamente e con fatica cementati e sovrapposti pesantemente, come avvenne per fabbricare tutte le altre torri e campanili di questa nostra Italia dalla fronte turrata?

Io non trovai nulla a rispondere, il che vuol dire ch'ero perfettamente del suo avviso. Non c'è dubbio! chi tace, acconsente.

Ammirato quell'enorme e grazioso gingillo, retrocediamo.

Nel borgo *San Donato* non c'è più nulla da vedere. È anzi un peccato che anche quella bellissima torre sia là.

*
* *

Traversando novellamente la piazza *dello Statuto*, percorriamo buon tratto della via *Garibaldi*, già via *Doragrossa*: alla destra, ritroviamo ancora i portici del *Palazzo di Città*, e — come ieri — li attraversiamo.

Rasentando la facciata del Palazzo municipale, si entra nella via *Milano*, una delle principali di Torino.

È quella che attraversa i quartieri più popolosi, e la si può considerare come il centro della vecchia capitale subalpina.

Alla nostra destra, troviamo la basilica magistrale dei

SANTI MAURIZIO E LAZZARO.

— Entriamo? domandò *Lei*; — e, senza attendere risposta, varcò la soglia.

— Oggi non sarebbe il giorno destinato alla visita delle chiese, continuò, ma questa la si può considerare come un monumento architettonico.

Benchè piccolina, questa chiesa è una delle principali della città.

Venne costrutta nel 1679 dai Confratelli di Santa Croce, e gli ultimi restauri li ebbe nel 1859, a spese del Re Vittorio Emanuele II.

È ricca di marmi, di pitture stimabilissime, di dorature, di stucchi.

*
* *

La via *Milano* sbocca nella piazzetta omonima, fiancheggiata da portici, la quale poi, allargandosi considerevolmente, diventa la piazza *Emanuele Filiberto*.

È questa è il grande mercato, il *Tivoli*, il campo di battaglia di tutte le piccole industrie e dei venditori di ogni genere: dai commestibili ai vasi di fiori, dai letti di ferro alle scarpe usate e rattoppate.

E qui ci sono, quasi a tutte le ore del giorno, ciarlatani, saltimbanchi, negozianti di frutta, di erbaggi, di stoffe, di calzette, ferravecchi, merciai... E tutti vanno e vengono, e urlano e vociano.... Si direbbe d'essere in un vero porto di mare.

L'attraversiamo continuando sempre a percorrere la linea retta dinanzi a noi, finchè ci troviamo ad un ponte.

È quello che prende il nome dal suo costruttore, l'ingegnere *Mosca*. È uno dei migliori monumenti di architettura, che meritino d'essere ammirati a Torino.

Costrutto dal celebre architetto Carlo Mosca verso il 1830, esso ha 45 metri di corda con 3,50 di saetta. È tutto in pietra viva, e forma — non senza ragione — l'orgoglio del popolo torinese.

*
* *

Osservato questo ponte e data un'occhiata alla chiesa di *San Gioachino*, che è un bel monumento in stile lombardo, retrocediamo, e percorrendo la tortuosa via del *Bastione Verde*, giungiamo alla

PORTA PALATINA.

Questo non è certamente uno splendido monumento. Ma ha però il rispettabile vantaggio di costituire l'unica antichità romana che vi sia in tutta Torino.

La costruzione di questo edificio risale nè più nè meno che al secolo d'Augusto. Ma, della vetusta costruzione romana, oggimai non esiste più che il muro di facciata incastrato fra le due torri.

E queste sono tanto più giovani, che non hanno nessun valore archeologico e quindi quasi nessuna importanza.

Tuttavia, non bisogna calunniarle troppo, queste povere torri. Dopo tutto, furono condotte a termine verso il 1400; è un'epoca, come vede, abbastanza remota, e poi relativamente antichissima, se si pensa che questa città è la meno ricca — fra tutte le metropoli italiane — di antiche memorie.

Cotesto edificio è tuttodi chiamato dal volgo *Porta Palazzo*, e con questo nome istesso vien designato tutto il popoloso quartiere che gli sorge d'attorno.

Ed ecco come il più antico edificio di Torino segna anche il vero centro, il cuore della vecchia città, che può benissimo interessare un dotto storico al pari e più anche di qualche altra grande città italiana.

Ma noi non dobbiamo punto occuparci di storia, non è vero?... Continuiamo dunque ad esaminare in tutte le sue parti la Torino dell'oggi, che, se assomiglia troppo a tante altre bellissime moderne città europee, non ne resta però al disotto.

Continuiamo a percorrere la via *Porta Palatina*, in cui siamo entrati senza quasi accorgercene. Svoltiamo dalla via del *Cappel d'oro*, e siamo giunti in piazza *San Giovanni*.

È certamente una delle meno belle piazze della città. La chiesa che ci sta davanti la si direbbe appena appena la parrocchia di un grosso villaggio, ed invece, per la capitale del Piemonte, è nientemeno che il

DUOMO.

Ciò potrà recare stupore a qualcuno; ma, quando si riflette che Torino, benchè abbia un numero stragrande di chiese, tuttavia non ne ha alcuna che, nè per grandezza od opulenza, nè per architettura, possa stare al confronto di tanti superbi edifici religiosi che vantano le altre città italiane, bisogna persuadersi che l'architettura sacra qui fu sempre abbastanza negletta, e che la chiesa che ci sta dinnanzi può benissimo essere la *Metropolitana* della *Metropoli* del Piemonte.

Entriamoci dunque, amico mio.....

È questo tempio, la cui visita chiuderà l'odierna nostra peregrinazione, sarà come un anello di congiunzione che legherà i monumenti architettonici dell'oggi coi templi del domani.

Entrammo, percorremmo rapidamente la chiesa per lungo e per largo; e intanto, a voce bassa, la bella e cortese mia *Guida* mi dava queste rapide nozioni.

Il tempio di *San Giovanni*, o Metropolitana, che s'innalza al fianco del palazzo reale, venne eretto nel 1490 dal cardinale Domenico Della Rovere, vescovo di Torino. Si crede disegno di Amedeo Francesco da Settignano, detto anche *Meo del Caprino*, e fu costruito sulle rovine di altra chiesa fondata fin dal 602 da Agilulfo duca di Torino, divenuto re d'Italia pel suo matrimonio con Teodolinda, vedova del re Auturi.

Il cardinale spese somme considerevoli per questa basilica; ma non gli fu dato ottenere nulla di veramente grandioso, di maestosamente colossale, come forse aveva desiderato. Infatti, sebbene l'architettura ne sia nell'insieme corretta, è ben lungi dal colpire, dall'infondere quella subita ammirazione, alla quale non ci si può sottrarre innanzi a tutto che è grande davvero.

Il campanile fu costruito molto prima dal Compesio, arcivescovo, e abbellito poi dal Juvara, regnando Vittorio Amedeo II.

Di tutti gli ornati della chiesa, quelli che hanno maggior pregio sono gli arabeschi dei pilastri delle porte d'entrata, opera di disegno nobile e delicato, che si attribuisce ad artisti fiorentini.

Del resto, la facciata — benchè tutta di marmo — è appena appena mediocre.

La gradinata, in confronto, è alta soverchiamente.

Nè l'interno della chiesa è migliore dell'esterno. Molte cose però possono interessare.

Il tempio è diviso in tre navate a sesto acuto.

A destra dell'altare maggiore, havvi la loggia reale, ricchissima di sculture in legno dorato.

Le altre pitture, le dorature, gli stucchi sono presso che tutti di data più moderna.

Fra i dipinti degli altari però sono da notare quelli del Durer nella cappella di S. Crispino.

— Oh, la mia Torino! — susurrò entrando in quella elegante cappelletta — la città industri e laboriosa per eccellenza. Fra tanti santi che adornano il paradiso... e il calendario, ecco che ha dedicato, nella sua maggior Basilica, un culto speciale a questo santo, così spesso dimenticato, e tuttavia di tanta importanza!... Sicuro, un santo calzolaio! l'unico che rappresenti in cielo le *vere basi* dell'umano consorzio, alla fabbricazione delle quali dedicò intiera la sua ascetica vita!

Mi sentii commosso a quello strano panegirico di devota ammirazione fino... alle suole delle scarpe, e feci una riverenza al santo...

Passai quindi ad ammirare diciotto elegantissimi quadretti di Defendente De Ferrari.

Quindi, un bel quadro della Vergine col S. Giovanni, opera egregia d'un allievo del Guercino, il Caravoglia. Poi vidi la grande cappella dedicata alla Santa Sindone, che fu fabbricata, per ordine del duca Carlo Emanuele II, ed eseguita sui disegni del Guarini.

È una rotonda molto elevata, formata da tre archi, con un bell'ordine di pilastri e di colonne, e che nell'insieme presenta, come le altre opere del Guarini, tutto il gusto strano di lui, che sfoggia una ribellione studiata ad ogni regola, e costituisce un metodo, un sistema *sui generis* di architettura, che però non tralascia d'essere ammirevole e armoniosissimo nella sua elegante bizzarria.

L'interno della cappella è tutto di marmo nero ornato di fregi di bronzo.

La porta del centro posteriore conduce agli appartamenti reali.

— E quei monumenti? domandai girando l'occhio attorno.

— Ah! presto presto, mi disse. Mano al taccuino, e aggiunga subito questa piccola e breve postilla al paragrafo *Monumenti*.

È vero che non sono, come gli altri, esposti alle intemperie e agli sguardi di tutti i passanti, ma sono tuttavia degnissimi di ammirazione, e non si possono passare sotto silenzio.

Il primo, bellissimo, è del Cacciatori, per *Amedeo VIII*.

L'altro, del Gaggini, è pel *Principe Tommaso*.

Opera insigne del Fraccaroli è quello a *Carlo Emanuele II*; e del Marchesi è l'altro, ad *Emanuele Filiberto*.

*
* *

Ciò detto, si mosse; riscendemmo giù, traversando la navata maggiore fino alla porta, e

Quindi uscimmo a riveder le stelle.

Dico le *stelle* per non cambiare il verso famoso del divino Alighieri per tre volte paragrafato in ogni finale delle sue tre cantiche; ma avrei dovuto dire il sole.

Il quale sole, benchè ormai sulla curva discendente che lo menava al tramonto, brillava in tutta la sua purezza, sgombra la volta del cielo da ogni nuvoletta importuna.

Traversammo il piazzale o cortile che sta innanzi al Palazzo Reale e ci troviamo di nuovo in piazza *Castello*.

— Ed ora, addio! mi disse *Lei*, fermandosi sui piedi.

— Addio?

— Sì; ho qualche cosa da fare prima che il signor Febo deserti interamente dal cielo.

Siamo in piazza *Castello* ed è qui proprio il *mare magnum*, ove fan capo tutti gli omnibus, le tramvie, i pubblici veicoli della città e dintorni...

Ah, ecco appunto il mio! A domani!...

E, svelta e leggiera, balzò sul tramvia proprio nel punto che il medesimo prendeva il cammino e mi lasciò...

Approfitto della mia momentanea immobilità per riposarmi un istante, e far riposare un poco anche voi, lettori.

Me lo permettete?....





V.

CHIESE.

A dispetto del proverbio che dice: *Non c'è sabato senza sole!* — il giorno appresso, ch'era appunto sabato, il sole non uscì dai suoi appartamenti.

Non era per questo però l'atmosfera più rigida e cruda.

Anzi c'era una certa mitezza nell'aria, un non so che quasi d'insolito tiepore, come suole avvenire nel cuor dell'inverno, quando, dopo due o tre giorni d'intenso gelo, l'aria si ammollisce ad un tratto, la neve si discioglie e cala giù a larghe falde e, silente e uniforme, cuopre in breve di un candido lenzuolo tutte le cose.

E pareva infatti una giornata di neve.

Un vapore denso e biancastro si condensava sui tetti delle case a mo' di nebbia compatta, rendendo immagine come di una enorme massa di fumo uscito da una locomotiva in azione, raccoltasi e fermata là a mezz'aria senza che alitar di zeffiro la smuovesse menomamente.

E quell'orizzonte opaco, che veniva a restringersi intorno a noi come per soffocarci, metteva una tristezza indefinita, incresciosa.

Era insomma una giornata bigia. Oh, meglio l'imperversare della bufera, lo scrosciar della pioggia, che quell'afa calma e stagnante!

Meglio un giorno di dolore e di pianto, che un'ora monotona e lunga, vuota di ogni emozione, che un'ora di ozio grave della mente

e del cuore. Meglio il nero, il colore tetro, ma deciso, energico, che non quel bigio, melenso e bastardo colore, in cui l'occhio si affonda sonnolento e si stanca!...

Meglio che il nulla, l'inferno!

Non tutti forse la penseranno come me; ma, tant'è! non so che farci, io ho sempre avuto in orrore le giornate bigie.

Non ci voleva meno del sorriso della mia *Egeria* che, a mezzodì preciso, infilava la sua manina inguantata sotto il mio braccio, per dileguare una specie d'incubo che mi schiacciava, nel trovarmi sotto quel cielo di bambagia.

Oh, quel sorriso!

Come, mettendo in mostra le sue lucidissime perle, pareva illuminare a *Lei* il viso; così parve rompere con un raggio di luce viva la pesante uniformità dell'atmosfera.

— Dove andiamo? — le dissi. In quel momento, non vedevo più bigio d'intorno a me, ma tutto color di rosa: ed è però che anche *Lei* mi parve abbigliata con maggior ricercatezza, con più affascinante eleganza del solito.

Tutto questo feci a *Lei* notare, mentre già, ad un suo cenno, si era fermato dinanzi alla stazione il tramvia, ove noi ci accomodammo l'uno a fianco dell'altra.

— Ah sicuro! mi son messa in un certo *chic*; e ve ne spiego subito la ragione. Noi oggi, da fedeli credenti, dobbiamo visitare le chiese, non è egli vero?

— Certo: almeno secondo il programma compilato.

— Ebbene, cominceremo dalla

CONSOLATA

che rimane appunto nei pressi di via *Garibaldi*. E siccome oggi proprio, tra il mezzodì e le due, v'è là un concorso festivo delle più eleganti dame di Torino, così non amo essere da meno delle altre, e ho dedicato un quinto d'ora di più alla mia consueta toletta.

— Oh curiosa! ribattei io, per le dame Torinesi è festa il sabato, come per gli israeliti?

— Ma no; là è una vecchia consuetudine, quasi direi esser ciò una specie di voto che ogni signora si fa un dovere di osservare.

Dico le signore specialmentè, giacchè la *Consolata* è la chiesa aristocratica per eccellenza.

Ogni sabato si va a fare una visita, sia pure rapidissima, a quel tempio: e si va in carrozza, già s'intende, quando si ha la fortuna di possederne una, con tanto di stemma agli sportelli e ai galloni della livrea...

E sospirò leggermente.

— Vi si va, riprese *Ella*, dalle parti più remote della città, e per lo più a quest'ora, ch'è come ben sa, l'*aurora delle dame!*

— Eh! *paesi che vai, usanza che trovi* — mormorai.

E camminammo entrambi in silenzio, assorti, trascinati da un concorso di pensieri che, quantunque così vicini fra noi, per un buon tratto, parve dividerci, isolarci, allontanarci l'uno dall'altra le mille miglia.

Io ripensava alle consuetudini del mio bel paese; alla messa dell'una di *S. Giacomo*, ove ogni domenica accorre compatta una folla aristocratica, e, alla apparenza poco devota; o almeno tale da far perdere ogni idea di devozione. — E vedevo passarvi innanzi tante note imagini, in quel via vai animato e brillante, sotto quell'onda di luce, di un sole smagliante, unico, eterno, incontrastato re, in quel cielo purissimo, in quell'aria pregna di profumi, e di armonie indefinibili.

E *Lei* — che mi sedeva accanto, silente e pensierosa — riandava forse nella mente quella tale carrozza gentilizia con tanto di stemma sugli sportelli e sulle livree gallonate!..... Chissà!...

Insomma, o fossero reminiscenze o desiderii, o fosse semplicemente l'influenza malefica di quella giornata bigia, sta il fatto che non pronunciammo parola finchè, scesi dal tramvia, non prendemmo la strada per giungere alla *Consolata*.

Quel tempio non ha nulla di particolare all'esterno, all'infuori del vecchio campanile, che pare abbia appartenuto alle antiche fortificazioni, e della facciata che fu fatta costruire pochi anni or sono.

L'architettura interna offre poco di ragguardevole, a causa fors'anco dei cangiamenti subiti in epoche diverse.

Consta di due parti distinte. La prima, che è la chiesa di *Sant'Andrea*, antichissima, formante un ovale, è del padre Guarini. La seconda, che è quella della *Consolata* propriamente detta, è un esagono costruito dal Juvara.

Questa è ricca per dorature e per marmi preziosi, ed è pure assai pregiata anche per qualche bella opera d'arte che conserva.

Fra queste è da notarsi il quadro dell'altare del *Crocifisso* di Guglielmo Caccia, detto *Moncalvo*.

La volta fu dipinta da Costantino Sereno.

La pia Maria Teresa, moglie di Carlo Alberto, e l'angelica sua nuora Maria Adelaide, venerate quasi come sante delle devote credenti dei nostri tempi, ogni sabato si recavano immanabilmente a questa chiesa.

Per spirito d'imitazione ne nacque senza dubbio la pia con-

suetudine, della quale mi aveva tenuto parola la mia condottiera e di cui vedevo ora io stesso gli effetti.

Infatti uno sciame di elegantissime signore e signorine si succedeva, in quell'ora, senza tregua sotto quelle volte oscure e melanconiche.

Era un arrivare continuo, un traversare in attitudine compunta la chiesa, un cercare il proprio inginocchiatoio, ove ogni famiglia ha il suo stemma o la sua cifra, un prostrarsi, un breve pregare in silenzio. Quindi un alzarsi rapido per dar luogo alle nuove venute.

E però, nello scontrarsi sulla porta o in mezzo del tempio, uno scambiarsi di saluti sommessi o talora di diplomatiche strette di mane, o un semplice piegar del capo. Ma il tutto sempre accompagnato da una rapida, ma dotta occhiata, da una di quelle occhiate sapienti di cui solo le donne hanno il segreto, che in un batter di palpebra abbracciano, analizzano, criticano tutta una intiera toletta.

Nel luogo preciso ove quelle due sante di Casa Savoia solevano pregare, si eresse di poi con pensiero gentile un'apposita edicola di marmo nero, ove si ammirano le due statue delle compiante regine, lavorate in marmo dal Vela. Esse sono in atto di preghiera e ne traspira dal volto tutta l'angelica bontà dell'animo, l'intelligente carità di che diedero sì nobile esempio.

La piazzetta della *Consolata* fu fatta costrurre da Vittorio Amedeo II nel 1715. La colonna di granito di Biella che sta sulla piazza su cui posa la statua in marmo della Regina dei Cieli è lavoro pregevolissimo del Bogliani.

Vi fu posta nel 1835 per sciorre un voto fatto dai torinesi, preservati in quell'anno dal cholera.

* * *

Ed ora andiamo di nuovo in *Dora Grossa* o via *Garibaldi* a visitare la chiesa dei *SS. Martiri*. Di là ci avvicineremo un'altra volta al Palazzo Reale per vedere quella di *S. Lorenzo*; e poi andremo fino al gran tempio di *S. Filippo* che si trova nella via *Maria Vittoria*.

* * *

Eccoci ai

SS. MARTIRI.

Giù il cappello, ed entriamo.

Questa chiesa è dedicata ai SS. Solutore, Avventore e Ottavio, patroni di Torino; data dal 1577; fu restaurata nel 1844 con pitture del Gonin e del Vacca. È il più ricco di tutti i santuari torinesi per dorature e marmi. Il disegno è del Tibaldi, milanese; del Juvara è l'altare maggiore. Appartenne ai gesuiti fino all'epoca della loro espulsione, che avvenne per decreto di Re Carlo Alberto, l'11 marzo 1848.

*
* *

Passiamo ora a visitare la chiesa di

S. LORENZO.

Qui, proprio in faccia del palazzo del Duca di Genova, s'innalzava modesta l'antica chiesuola di *S. Maria*. Da Emanuel Filiberto fu restaurata, dichiarata cappella reale e dedicata a *S. Lorenzo* per eternare la battaglia di S. Quintino. Settant'anni dopo, nel 1634, venivano gettate le fondamenta della nuova chiesa per opera dei Padri Teatini, e fu compiuta dal padre Guarino Guarini.

È in quest'opera che il famoso architetto si svela maggiormente nella sua ardita originalità.

La cupola è un miracolo della forza di equilibrio.

Gli affreschi della volta sono del Guidoboni. Il bel quadro del *S. Lorenzo* è del Franceschini, bolognese. I due bellissimi angeli di marmo che pregano ai due lati del quadro sono dello scultore Tantardini.

*
* *

Uscendo da *S. Lorenzo*, traversammo piazza *Castello*, entrammo sotto i portici gremiti di una folla elegante, e li percorremmo fino alla via *Lagrange*. Là giunti, la mia *Guida* piegò alla nostra destra e, dopo aver passato davanti al teatro *Carignano*, ci trovammo alla chiesa di

S. FILIPPO.

È incontrastabilmente la più vasta di Torino. Fatta su disegno del Guarini, fu poi riedificata e terminata dal Juvara dacchè l'antica cupola, troppo ardita, era crollata nel 1785. Ha la forma

di un ampio rettangolo. Pregevolissima l'ara principale tutta di marmo. Il santuario, che è in fondo, separato dal resto dell'edificio da una ricca balaustrata, è pure opera lodevolissima del Guarini.

È rimarchevole il dipinto del Trevisano, che rappresenta il martirio di S. Lorenzo; come è pure pregevolissimo l'altro del Cavalleri, che rappresenta il Beato Valfrè.

Vi è poi un S. Eusebio con la Vergine e col Bambino, attribuito al Guercino.

La prima pietra di questo tempio fu posta nel 1675, e l'edificio non fu poi condotto a termine che nel 1712.



Fatta la nostra investigatrice scorreria anche nell'interno di *S. Filippo*, uscimmo e, prendendo la via *Maria Vittoria*, andammo incontro al tramvia che costeggia il Po e il Valentino, sul corso *Vittorio Emanuele*.

E su quel corso amenissimo, alla nostra sinistra, dal lato della stazione, la mia *Guida* mi additò, passando, il

TEMPIO VALDESE.

È un elegantissimo edificio di architettura gotica assai lodato per leggerezza e grazia squisita; fu costruito nel 1851.



— Poco lungi di qui, e precisamente sull'angolo delle vie *Pio V* e *Sant'Anselmo*, aggiunse *Ella*, v'è il

TEMPIO ISRAELITICO

stato inaugurato il giorno 15 febbraio, ed è meritevole d'esser visitato.





VI.

I MUSEI.

Una franca dichiarazione.

Nella visita ai Musei, farò a meno d'ogni commento, d'ogni oziosa divagazione; farò scomparire la mia personalità, mi spingerò fino a sopprimere *Lei*, la mia necessaria *Egeria*, per non darti, o lettore, che la genuina enumerazione delle belle cose che vi saranno da vedere.

Sicchè ci siamo intesi: non ti aspettare altro che uno sterile catalogo e nulla più.

Incominciamo dalla

ARMERIA REALE.

Essa venne istituita da Re Carlo Alberto nel 1833, ed è oggimai una collezione d'armi così completa che merita tutta l'attenzione di chi voglia osservare le cose più belle di questa antica capitale del patriottico Piemonte.

È posta nell'ala sinistra del Palazzo Reale, nella gran sala nominata la galleria Beaumont dal pittore che la dipinse.

È visibile tutti i giorni, dalle ore 11 alle 3; vi si accede dai

portici di piazza *Castello*, per mezzo di biglietti che ivi si distribuiscono gratuitamente.

Le domeniche vi si entra senza bisogno di biglietto.

Carlo Emanuele I aveva già iniziata una rispettabile raccolta d'armi e di strumenti da guerra, che andò quindi perduta per un incendio.

Per fondare l'attuale armeria, Carlo Alberto ne diede la direzione a Vittorio Seyssel d'Aix.

S'incominciò dal raccogliervi le più pregievoli armi che stavano nei palazzi reali e negli arsenali del regno: e il Museo lo si accrebbe poi mano mano considerevolmente per l'acquisto che si fece delle armi antiche, già possedute da S. Quirico Alessandro, milanese, e di quelle della famiglia bresciana Martinengo delle Palle, e più per un numero non indifferente d'armi indiane e di quelle primitive da fuoco.

La gran sala della galleria è preceduta da un'altra, detta la *Rotonda*.

Questa fu decorata bellamente su disegni del Palagi dal 1841 al 1845.

Il soffitto ha pregevoli dipinti ispirati dall'*Iliade* di Omero.

Quello di mezzo: *Giove che fulmina i giganti*, è del valente Bellosio.

Gli altri sono opera d'insigne maestria del Gonin.

La grande galleria poi, in cui si entra dalla destra di questa rotonda, è lunga 60 metri, ha il soffitto bellamente dipinto dal Beaumont, e rappresenta molti fatti della epica guerra di Troia.

Il gran cornicione e molti altri dei principali ornamenti si debbono ai disegni del Juvara.

Il nuovo catalogo ufficiale dell'Armeria non è ancora finito: veramente non uno, ma parecchi cataloghi di questo interessantissimo Museo d'armi vennero già fatti; tutti quanti però passarono nel numero delle cose fuori d'uso: il catalogo che sia il vero indice di tutto ciò che si contiene oggidì nella famosa Armeria Reale antica di Torino, lo si potrà avere soltanto fra due anni, chè tanto è il tempo necessario alla compilazione del medesimo.

Intanto, ecco alcune note che potei raccogliere in proposito.

Al N. A-47, è da osservarsi un *Umbone* di scudo, rarissimo e cimelio unico in Italia.

Al N. A-43. — Una spada con manico ad antenne, pregevolissima per la sua perfetta conservazione.

Al N. A-89. — Un Sisto (*Xistus*) l'Ariete della galea romana, unico finora conosciuto.

Tra le armature storiche del secolo XVI:

Al N. B-1. — Una completa da uomo e da cavallo, appartenuta al cardinale Ascanio Maria Sforza Visconti.

Al N. B-4. — Un'altra da torneo, con pezze di rispetto e di rinforzo, del Duca Emanuele Filiberto.

Ai numeri B-3-5 e 6 — Tre armature da uomo e da cavallo di Girolamo e Antonio Martinengo, lavoro di Gio. Paolo Negroli, armaiuolo milanese — anno 1600.

Ai numeri B-9-32 e 33. — Si vedono altre tre armature da torneo, appartenute alla medesima famiglia Martinengo.

Al N. B-7. — Un'altra da torneo di Valerio Corino Zacchi.

Al N. B-8. — Vi è quella di Gio. Batta Rota.

Al N. B-34. — Un'armatura del conte di Lynar.

Del secolo XVII sono rimarchevoli le armature seguenti:

Al N. B-39. — Di Carlo Emanuele I.

Al N. B-43. — Da torneo, del principe Emanuele Filiberto.

Al N. B-44. — Quella colossale di D. Diego Filippo Guzman I marchese di Leganes, governatore di Milano.

Al N. B-47. — L'altra, pure bella, di Alessio Maurizio San Martino, marchese di Parella.

Sono da ammirarsi: una corazza con fiancali e celata alla bolognese incisa a mo' di maglia a banda forbita e dorata, fatta alla foggia antica, appartenuta a un Martinengo del XVI secolo; e una corazza, con celata della forma di berretto frigio, ricchissima di ornati e figure a bassorilievo, di color nero su fondo granito e dorato, del più puro stile e della più finita esecuzione del secolo del risorgimento delle arti in Italia.

Tra le parti di armature, sono da doverarsi alcune pezze di quelle appartenute a Carlo Emanuele I, e a Vittorio Amedeo I: le corazze del principe Eugenio, di Carlo Emanuele III e di Vittorio Amedeo III. Il petto della corazza di Pietro Antonio, di Girolamo Martinengo, cavaliere dell'ordine del Redentore di Mantova. La *Targa* a foggia di mandorla, attribuita erroneamente al Cellini, è uno de' più pregevoli lavori di cesello e di azzimina che si conoscano. Ammirabilissimi sono: il *Caschetto* col Giove che fulmina i Titani: la *Lingua di bue* di Alfonso d'Este, le due *Spadone* di Emanuele Filiberto, ed il *Manico a croce* da spada, opera del Donatello. Come oggetto d'importanza storica, è da notarsi il *Revolvere* di tre canne, a ruota, appartenuto all'imperatore Carlo V. Veri capolavori degli armaiuoli milanesi sono gli archibusi con i loro accessori, donati, dicesi, da Filippo II al vincitore di S. Quintino; e le pistole con le canne di Gio. Battista Francino da Gardone, e con le ruote ed i guarnimenti a traforo e scolpiti, di Carlo Bottarelli da Brescia, degli anni 1665 e 1666;

un *Pistolone*, con guarnimenti stupendamente scolpiti, pure di lavoro bresciano, e un *Archibuso* a miccia a canna quadra (*ottagona*), con ornati incisi e indorata, appartenuti al conte Nicola Gambarà da Brescia, opera dell'archibusiere Angelo Colombo da Gardone.

La collezione di armi e di altri oggetti orientali è collocata nella Rotonda, nella quale sono anche messi in mostra i doni nazionali fatti al re Carlo Alberto nel 1848 e a re Vittorio Emanuele II nel 1859 e 1860.

Negli armadii isolati, sono disposti altri doni fatti da particolari ad Umberto quando si sposò con la principessa Margherita di Savoia.

*
* *

In fianco dell'Armeria, vi è il così detto *Medagliere del Re*. Fu raccolto per opera dello stesso Re Carlo Alberto, e contiene ben più di 30 mila medaglie e monete — e circa due mila fra bolli e sigilli.

PINACOTECA.

Nel palazzo dell'*Accademia delle Scienze* si trova la Pinacoteca, con le sue quindici sale.

Percorriamole rapidamente.

Sala I. — Ritratti di principi di Casa Savoia.

Sale I-II-III-IV. — Quadri di pittori piemontesi. Collezione importantissima per la storia locale dell'arte.

Sono da notarsi quelli segnati coi numeri 49-52-53-54-57 e 58, che sono di Gaudenzio Ferrari.

Sala V. — Una raccolta di opere di pittori del xiv-xv e xvi secolo. Scuole lombarda, veneta, toscana, napoletana ed altre.

Sala VI e VII. — Opere del xvii e xviii secolo. Fra i molti, vi è un *Giovanni Battista* di Guido Reni e un *San Gerolamo* del Ribera.

Sala VIII. — Raccolta di smalti finissimi su porcellana.

Sala IX. — Frutti e fiori. Scuola mista, italiana e francese.

Sale X e XI. — Altri lavori di pittura del secolo xvi, xvii e xviii. Fra i molti, al N. 262, una testa di *Maria* del Guercino.

Sala XII. — Scuola fiamminga, olandese ed alemanna. Al N. 338, *I figli di Carlo I, re d'Inghilterra*, del Van Dyk; al N. 340, *L'apoteosi di Enrico IV*; al N. 343, *La Maddalena* e al N. 351, *La principessa Isabella di Spagna*, opera del Rubens.

Sala XIII. — Vien chiamata la *Sala dei capi d'opera* delle scuole italiane e straniere:

N. 357. *Vergine e Bambino*, del Guercino.

» 358. *La Passione*, di Memline.

» 361. *Interno di un tempio di protestanti*, di P. Saerredan.

» 363. *Ritratto di Tommaso di Savoia*, di Van Dyk.

» 364. *Interno di un'osteria*, di Davide Teniers.

» 366. *Battaglia* di F. Wouwerman.

» 371. *Gesù spirante*, di Gaudenzio Ferrari.

» 373. *La Madonna della Tenda*, di Raffaello Sanzio.

» 375. *La Vergine col Bambino*, del Donatello.

» 376. *Prateria*, di Paolo Potter.

» 379. *Ritratto*, di F. Van Mieris.

» 382. *Un Borgomastro*, di Elink.

» 383 bis. *Un Cappuccino*, del Murillo.

» 384. *Sacra Famiglia*, di Van Dyk.

» 386. *Ritratto*, di Holbsin.

» 387. *Ritratto dell'Autore*, di Skalken.

» 389. *Paesaggio*, di Van Ruisdael.

» 390. *Veduta di Scheveningen*, di Bredel.

» 391. *Un giovine olandese*, di Gerard Dow.

» 392. *Ritratto di Filippo IV*, di Velasquez.

» 393. *Sacra Famiglia*, di Rubens.

» 397. *San Paolo*, di Ribera (lo *Spagnoletto*).

La *Sala XIV* è dedicata alla scuola fiamminga ed a quella olandese.

La *XV* ed ultima *Sala*, alla scuola francese.

MUSEO DI ANTICHITÀ.

Trovasi anch'esso nel palazzo dell'*Accademia delle Scienze*, al piano terreno.

Fino dal 1759, Carlo Emanuele III incaricava il dottore Vitaliano Donati di Padova e il conte G. B. Garburi di Cefalonia d'imprendere un viaggio in Oriente per farvi ricerche di oggetti di storia naturale e di antichità affine di arricchire i Musei della sua Torino.

Il Garburi non si allontanò dall'Europa; ma il Donati si spinse in Egitto, ne percorse le varie Provincie, perlustrò la Palestina, visitò Gerusalemme, Magdala e tutti quei luoghi famosi per sante leggende; ma, pur troppo! lasciò la vita in quelle remote regioni.

Tuttavia, moltissimi oggetti di antichità e di storia naturale erano da lui stati mandati a Torino, preziosissimi tutti per la scienza.

Coll'andar del tempo, furono di molto aumentati specialmente da Carlo Alberto — e il *Museo di Antichità* può dirsi oggimai uno dei più completi d'Europa.

La prima sala, decorata di statue egiziane, contiene i grandi pezzi e i più rari inviati dal Donati.

Molti di questi erano stati trasportati al *Louvre* di Parigi, durante l'occupazione francese; ma, caduto Napoleone, vennero restituiti.

Vi si contano più di 35 mila medaglie, di cui moltissime appartenenti a diverse nazioni antiche: persiane, celtiche, spagnuole, greche, arabe, romane. — Di queste medaglie alcune sono in oro, molte in argento, moltissime in bronzo.

Parechie di esse sono davvero rarissime, portando l'effigie di re Parti e Siriaci.

Gli scavi d'Industria, i cui ruderi stanno presso Brusasco e Verrua in un villaggio chiamato Monte da Po, mandarono pure il loro tributo in oggetti interessanti quanti altri mai.

Sono da notarsi una gran *placca di bronzo* bellamente ornata di arabeschi; un *treppiede* pure di bronzo; un *vaso d'argento*, che rappresenta un combattimento di Greci contro le Amazzoni.

Una delle più preziose cose di questo Museo è la *Tavola Isaica*, sulla quale si scrisse molto. Essa è in bronzo, annerita dal tempo; coperta da figure incise e incrostate d'argento cesellato, il tutto con un mirabile processo, che dimostra un grande avanzamento nell'arte.

La si crede proveniente da Roma, giacchè fu ritrovata in una villa del Monte Aventino, ove era anticamente un tempio ad Iside, e che fu poi proprietà del cardinal Bembo, quindi dei mantovani Gonzaga, e finalmente di Casa Savoia.

I bassorilievi marmorei, una testa di Seneca pure in marmo, una di Ottavia in argento, un frammento di fiamma fulminea in bronzo dorato, probabilmente appartenente a qualche colossale statua di Giove, sono rimarchevolissimi oggetti di antichità.

E lo sono pure le tre graziose Veneti, un mosaico gigantesco proveniente dalla Sardegna, e una tazza di bronzo, incastrata di oro, stile del rinascimento.

Molte statue e bassorilievi in marmo ed in bronzo; una quantità grandissima d'istrumenti e utensili appartenenti al culto, alle arti, alla cucina dei Romani, completano la mirabile raccolta.

Preziosissimi due gruppi di statuette in avorio, ch'erano dapprima al Castello del Valentino.

Recentemente, vi si trasportarono pure i frammenti, le lapidi, le curve che, da un secolo, aveano posto sotto i portici del cortile dell'Università, come pure i due *torsi coricati* trovati nel 1805 a Susa.

*
* *

Al secondo piano del medesimo palazzo si trova il

MUSEO EGIZIANO.

Vi si ammirano in grande quantità papiri, tele istoriate a geroglifici, strumenti di ogni sorta, utensili d'uso domestico e persino trece di capelli e grano.

Ma il maggior pregio di questa pregevole collezione sono le *Mummie*, parte rinchiuse nelle loro casse funerarie, parte estratte e scoperte in modo da far vedere i lineamenti del viso della persona mummificata.

Sotto l'atrio, per cui si accede a questi Musei, si ammira il monumento al sommo matematico *Giovanni Plana*.

MUSEI DI STORIA NATURALE.

Sotto il nome generico di *Musei di storia naturale* si comprendono quelli di Anatomia comparata, di Mineralogia e di Zoologia.

Solamente nel 1876 furono trasportati nel palazzo *Carignano* nella nuova ampliazione, che ne era stata fatta perchè servisse alla Camera dei Deputati e relativi uffizi.

Infatti il nuovo locale è vastissimo.

Al primo piano sonvi i Musei di zoologia e di mineralogia.

Il gran salone centrale è occupato dai mammiferi. Vi ha un bellissimo scheletro di elefante, un altro di balenottera, trovata morta nel Mediterraneo; un megaterio e parecchi bellissimi animali imbalsamati, fra i quali un leone e una tigre.

Tutte le sale che guardano verso la via *Finanze* sono occupate da uccelli, insetti, conchiglie. E una immensa collezione di insetti occupa poi una sala distinta.

Gli animali marini inferiori, i rettili e una collezione non indifferente di vertebrati occupano invece la lunga Galleria.

Le raccolte mineralogiche stanno nelle sale che guardano verso la via *Principe Amedeo*.



Al secondo piano poi sono i

MUSEI DI ANATOMIA COMPARATA E DI ZOOLOGIA.

Ma, per ammirare con diletto queste pregevolissime cose, bisogna essere un tantino scienziati, o almeno appassionati di scientifici studi, e non semplicemente curiosi visitatori. Salto quindi le descrizioni, le enumerazioni noiose, e lascio ai dotti cataloghi locali l'incombenza d'informar minutamente coloro che saliranno a visitare quelle sale.

L'accesso gratuito a questi Musei si concede al pubblico ogni giorno dal tocco alle ore 4 — tranne però il lunedì.

Gli studenti possono essere ammessi con particolare biglietto anche nelle ore del mattino.

MUSEO CIVICO.

Il Museo Civico è posto al N. 1 della via *Gaudenzio Ferrari*. — E vi si accede, oltrecchè tutte le feste, come in altri, anche il giovedì dalle 11 ant. alle ore 3 pom.

È istituzione del Municipio e data dal 1863. Questo palazzo, appositamente destinato al Civico Museo, oramai più non basta a contenere le preziose collezioni.

Queste constano di varie distinte raccolte: preistorica ed etnologica — storia del lavoro dal periodo Bizantino alla fine del secolo XVIII — oggetti storici del Medio-Evo e delle età successive — opere di pittura e scultura — e Galleria D'Azeglio.

La raccolta preistorica è la più copiosa di tutte: armi, strumenti, vasi, bronzi, ori, ruote, piroghe di forme varie, arnesi di ogni genere di antichità remota, provenienti dal Messico, dal Giappone, dalle più lontane regioni, dalle età le più vetuste, si succedono agli sguardi del visitatore, facendolo come rivivere in mondi oramai sconosciuti, trasportandolo fantasticamente in seno a tempi così lontani da noi, sui quali tanti secoli passarono, e che tuttavia si mostrano ora in quei rari oggetti così ben conservati, come se fossero da poco tempo trascorsi.

Ricchissima è la collezione storica, fra cui i saggi di ceramica italiana delle fabbriche di Savona, di Torino, di Vinovo.

E sono da osservarsi:

Le chiavi antiche della città ed il Codice degli statuti del Comune di Torino;

Autografi di principi di Savoia, a cominciare da Filippo II fino al proclama di Carlo Alberto;

Altri di uomini illustri, come Foscolo, Pellico, Leopardi, Gioberti, Cavour;

Una completa raccolta di monete di Casa Savoia.

In una delle prime sale, vi è poi la preziosa collezione di acquarelli del Bossoli, rappresentanti i principali fatti della guerra della nostra Indipendenza.

La galleria detta *d'Azeglio* accoglie memorie del patriotta insigne, fra cui numerosi quadri e bozzetti di ogni genere e dimensione.

Le sale destinate alla *Pinacoteca* contengono molti lavori, la maggior parte dei quali furono acquistati dal Municipio alle Mostre annuali della Società promotrice delle arti belle.

Moltissimi sono qui i capolavori, che troppo lungo tornerebbe l'enumerare. Capolavori veri e proprii, che formeranno l'ammirazione dei posteri; e dinanzi ai quali, pur troppo! i più dei coetanei passano quasi con indifferenza.

Strano fascino esercita sulla fantasia di tutti, specie in genere d'arte, l'idea dell'antico! ed un bellissimo e perfetto quadro di autore vivente, sia pur esso la rivelazione di un genio potentissimo, lo si ammira con molto minore venerazione, che non si faccia per un quadro, forse anche men bello, su cui l'ala del tempo stese un misterioso velo di polvere secolare.

Al piano terreno, vi è parte del *Coro di Stoffardo*, capolavoro di scoltura in legno del 400.

In un luogo apposito, si OSSERVAVA il *BUCINTORO*, ammirabile lavoro di arte scultoria in legno del secolo passato. Esso fu fatto costruire in Venezia da Carlo Emanuele II nel 1731.

Dico OSSERVAVA, perchè attualmente esso Bucintoro è stato trasportato all'Esposizione Generale Italiana; ed è là che lo si ammira.

MUSEO INDUSTRIALE ITALIANO.

Il Museo industriale italiano si trova in via *Ospedale* al numero 32. Dipende dal Governo ed è un'esposizione permanente, storica e progressiva di oggetti attinenti alle arti ed all'industrie.

Ebbe principio nel 1862 e col nuovo ordinamento del 1869 vi fu unito il servizio delle privative industriali.

Possiede a tutt'oggi una ben copiosa quantità di saggi di materie prime e prodotti manufatti.

Ha una ricca collezione di metalli lavorati; moltissimi modelli di aratrici, strumenti agricoli, ed oggetti di ceramica per la chimica.

Vi è annesso un laboratorio di chimica industriale e di fisica. Di più, un ufficio di disegno, una biblioteca ed un archivio

MUSEO ANATOMICO.

Il Museo anatomico è finitimo all'ospedale di S. Giovanni Battista, e comprende il Museo di anatomia normale, ricco di oltre 2000 preparati, e quello di anatomia patologica che annovera circa 1100 preparazioni e studii.

— E questo qui, mi disse *Ella*, quando ci passammo innanzi, non è veramente visibile che ai soli studenti di medicina, o medici e chirurghi esercenti. Però, se vuole proprio ficcare il suo naso profano anche là dentro colla legittima curiosità di chi deve compilare una Guida, le insegnerò le pratiche da seguirsi. In ogni modo, io non potrei accompagnarla...

— Andar colà a veder delle cose, interessantissime certo, ma anche poco piacevoli, e senza di *Lei*? No. In fatto di anatomia mi accontento di studiarla sul suo adorabile corpicino, benchè dissopra dei velluti e del castoro che lo fasciano e lo nascondono così gelosamente!

I miei lettori faranno a meno delle mie descrizioni anatomiche, e sarà forse un tanto di guadagnato per loro e per questo rispettabile tempio della scienza.

*
* *

Ed è così che terminò la nostra scorreria per i Musei, che mi lasciò la più gradita impressione, e mi diede la convinzione che la mia gentile *condottiera* non aveva mai torto.

Sicuro! Torino, città moderna, non ha solo le sue grandi vie regolari, i suoi portici, le sue piazze ampie e pulite e i suoi fioriti giardini: ha anche delle glorie artistiche e delle vetuste memorie che non si possono non visitare senza un senso di riverente ammirazione; e che, se non hanno l'importanza delle antichità Romane e di Venezia, dei tesori artistici di Firenze, dei preziosi monumenti scavati nella mia Napoli sotto le vecchie lave ed eruzioni vesuviane che distrussero Pompei ed Ercolano, fanno però di questa simpatica metropoli subalpina una delle principalissime città d'Italia.





VII.

PALAZZI.

Ed ora, una rapida visita ai tre palazzi principali che adornano Torino.

Sarò breve; darò semplici nozioni.

PALAZZO REALE.

Carlo Emanuele II lo fece costruire nel 1660.

La cancellata di ferro fuso, che divide la piazza *Castello* dalla *Reale*, fu posta nel 1842 per ordine di Carlo Alberto.

Le due statue equestri — che fanno bello ornamento sulla porta d'ingresso — furono modellate dal Sangiorgio, e rappresentano i mitologici guerrieri *Castore e Polluce*, primi domatori del cavallo, e sono scolpiti nell'atto di ammaestrare due focosi destrieri.

In fondo alla piazza, sorge il Palazzo Reale.

Sono affatto recenti gli abbellimenti dello scalone, giacchè datano dal regno di Vittorio Emanuele II. I dipinti si devono al Gamba, al Gastaldi ed al Ferri.

La statua equestre, in fondo allo scalone, fu inalzata per ordine di Carlo Emanuele II, per onorare la memoria del padre, Vittorio Amedeo I. Il popolo la chiama: *la statua del cavallo di marmo*.

Il difetto d'ornamenti nella facciata è compensato dall'interno suo splendore. La ricchezza e la vastità delle sue sale, la splendidezza

degli addobbi, i bronzi, i marmi, i pavimenti in legno, e soprattutto i magnifici soffitti dorati ed intagliati, lo rendono degna residenza di re di una grande nazione.

Fra i grandi avvenimenti cui ricorda questo palazzo, noto che, dal balcone prospiciente la piazza *Castello*, re Carlo Alberto, il giorno 23 marzo 1848, proclamò al suo popolo la guerra dichiarata all'Austria per conquistare l'indipendenza italiana.

Di fianco a questo balcone, trovasi l'immensa lapide fattavi apporre dal Municipio di Torino in onore di Vittorio Emanuele II, lapide che venne inaugurata il 9 gennaio del corrente anno.

Nel medesimo palazzo, addì 30 gennaio 1859, si celebrò il matrimonio della principessa Clotilde, col principe Gerolamo Napoleone. — Il 15 settembre dell'anno 1859 le deputazioni di Parma, Modena, Bologna e Firenze deponavano nelle mani del re, il risultato delle votazioni fatte dalle rispettive provincie per l'annessione al Piemonte. — Il 15 luglio del medesimo anno, vi dimorò Napoleone III. — Il 4 novembre 1866 nell'istesso palazzo, re Vittorio Emanuele II ricevette il risultato del plebiscito delle provincie Venete. E fu nel medesimo giorno e nel medesimo luogo, restituita all'Italia la storica *Corona di ferro*. E fu in quella circostanza che Vittorio Emanuele disse:

« L'Italia è fatta, se non compiuta: tocca ora agli Italiani poterla difendere, e farla prospera e grande ».

PALAZZO MADAMA.

La costruzione di questo palazzo castello risale al 1403.

Vuolsi che Ludovico di Savoia, principe di Acaja, dovendo sposare Bona di Savoia, facesse costruire il castello e formare la piazza omonima.

Le torri, che si vedono ancora, si eressero nel 1416.

Di poi furono fatte diverse modificazioni a questo castello, che è l'unico ricordo del Medio Evo torinese.

Oggi i merli delle mura sono coperti dalla parte moderna del fabbricato — come pure i fossati che correvano dintorno furono ridotti a giardini. Cionondimeno il vetusto palazzo serba anch'oggi una impronta di antichità che lo rende imponente.

In una delle quattro torri, e precisamente in quella all'angolo dell'edifizio volto a tramontana, avvi l'osservatorio astronomico.

L'averlo Madama Reale, Maria Giovanna di Savoia-Némours, vedova del duca Carlo Emanuele II e madre del re Vittorio Amedeo II, abitato ed abbellito fece sì che si mantenesse il nome dato al castello di *Palazzo Madama*.

In questo palazzo, il Senato del Regno teneva le sue pubbliche

sedute, quando Torino era capitale. Ora la sala dei senatori si conserva intatta a ricordo dei grandi avvenimenti e delle deliberazioni ivi prese per l'indipendenza nazionale.

PALAZZO CARIGNANO.

Tommaso Carignano Soisson fece innalzare questo palazzo maestoso, ma bizzarro per l'esagerazione delle linee curve: difetto conosciuto da tutti, dallo stesso Guarini, autore del disegno.

La facciata orientale, di granito, è opera del Bollati.

L'ampia sala, in cui sedette la Camera dei deputati fin dal 1848 è tuttavia visibile e si conserva per le medesime ragioni già dette parlando di quella del Senato.

Questo palazzo accoglie oggi i Musei di storia naturale. (Vedi pag. 38).

In una sala terrena, nacque Vittorio Emanuele II, nella notte del 14 marzo 1820. — Una lastra di bronzo recentemente appiccicata sull'alto del palazzo ricorda l'avvenimento.





VIII.

BIBLIOTECHE

Poche parole sulle biblioteche.
Quanto a quella della

UNIVERSITÀ,

dirò che se ne attribuisce la fondazione al duca Amedeo VIII, ma che essa divenne importante principalmente per opera di Emanuele Filiberto e di Carlo Emanuele I.

Fu aperta al pubblico nel 1714.

Vittorio Amedeo II l'accrebbe della più gran parte della Regia Biblioteca, e le costituì una dote.

Contiene codici antichissimi e opere preziose.

L'abate Valperga le donò 600 volumi, rarissimi, in lingua araba ed ebraica.

Il numero delle opere che possiede questa Biblioteca si fa ascendere alle ottantamila.

*
**

Alla

BIBLIOTECA REALE.

si accede dai portici di Piazza Castello.

Ne segnò l'apertura un ordine di Carlo Alberto.

È ricca delle più scelte e belle edizioni moderne.

Vi si contano oltre a cinquantamila volumi, alcuni in pergamena e miniati.

Possiede l'unico esemplare completo della storia degli Arabi di Eln-Kalden.

Inoltre conserva autografi preziosi e disegni di grandi maestri, come: Leonardo da Vinci, Raffaello, Correggio, Tiziano...

*
* *

A quella

CIVICA

ebbe solennemente accesso il pubblico nel 1869.

E la si deve allo zelo intelligente di Giuseppe Pomba.

Annovera circa quarantamila volumi.

*
* *

Una Biblioteca militare trovasi nel palazzo del Duca di Genova ed è appunto chiamata

BIBLIOTECA DUCA DI GENOVA.

È ricca di opere militari — possiede più di trentamila volumi.

*
* *

Vi sono inoltre altre Biblioteche minori, ma tuttavia ragguardevolissime per rarità e quantità di libri.

E giacchè siamo nel campo della scienza, faccio notare che Torino è ricca eziandio d'istituti e di scuole.

Oltre alle principali maschili e femminili, distribuite in tutti i punti della città, Torino possiede anche l'*Istituto professionale e industriale*, degno di nota pei suoi importanti gabinetti di chimica, di fisica, di mercologia; nonchè un *Circolo Filologico* a cui accorrono non solo i giovani studiosi, ma anche le più distinte signorine torinesi.



IX.

GALLERIE.

SUBALPINA.

La *Galleria Subalpina*, se non può reggere al confronto della *Galleria Vittorio Emanuele II* di Milano, ha però una discreta importanza fra i monumenti moderni della bella Torino.

Erano degli anni parecchi ch'era sentito il bisogno di aprire una comunicazione fra la piazza *Castello* all'angolo dei *Portici* detti *della Fiera* e la piazza *Carlo Alberto*, ove trovansi gli uffizi postali.

Il municipio soddisfece a questo bisogno nel 1873, cedendo l'antico palazzo occupato già dal Ministero delle Finanze a modicissimo prezzo alla Banca Industriale Subalpina, la quale assunse la costruzione di questa bella Galleria, ove ci ripariamo soavemente dai rigori del verno che regna al di fuori.

Fra i moltissimi progetti presentati, fu prescelto quello dell'ingegnere Pietro Carrera, e mi affretto a dirle — è sempre *Lei* che parla — che questa volta, non so bene per qual prodigio, la Commissione esaminatrice fece il suo dovere.

Si; perchè il Carrera era forse il solo, che fosse riuscito a sciogliere felicemente l'arduo quesito dell'obliquità dell'asse con un rettangolo, le cui porte d'entrata e di uscita non si corrispondono.

La *Galleria*, come può vedere, è un grazioso salone costituito

da pilastri formante coi soprastanti archi, 30 arcate inferiormente e 30 superiormente, di stile adatto ad un edificio per uso emporio commerciale.

Il terrazzo elegantissimo che corre fra i due ordini predetti fu munito di ringhiera a pilastri, portante ciascuno un candelabro.

Al medesimo ingegnere Carrera deve pure l'idea ed il progetto del grandioso salone costruito sotto il suolo della Galleria, che ha un'altezza di m. 6,50, una larghezza di 12 ed una lunghezza di 44, e che riuscì di vago aspetto per la leggerezza della volta che sembra quasi piana e degli archi traforati nei fianchi, graziosamente adorni di quadri a stucchi.

I lavori della Galleria Subalpina incominciarono il 25 giugno del 1873, ed essa fu aperta al pubblico il 30 dicembre 1874.

I marmi, provenienti dal Veronese, da Carrara e da Susa furono lavorati dal Gussoni e dal Catello.

Gli ornati eseguiti dai fratelli Loro e dal Piattini.

Il pavimento, formato di quadrelle di cemento compresso a disegni, è dovuto al nuovo sistema di Chopin e di Chatagnon.

La Galleria misura 45 metri di lunghezza, è larga 14, ed in altezza raggiunge i 18 metri.

NATTA.

Si apre in via *Roma* per isboccare poi in via *S. Teresa*: essa pure è coperta di vetri ed è incrostata di marmi e foggiate sul gusto dei *passages* di Parigi.

La si costrusse per iniziativa del marchese Natta, e venne schiusa al pubblico nel 1858.

Forma quasi un angolo retto, tendendo a formare una croce, quando l'intero progetto avesse potuto essere eseguito.

Anche questa seconda galleria contiene bellissimi negozi, fra i quali primeggia il gran Caffè-Ristorante la *Meridiana*, abbastanza conosciuto e caro..... a chi ama la vita di notte e una dolce compagnia !...





X.

TEATRI.

Erano le sette di sera quando, in giubba lunga e cravatta nera, io salivo in vettura e mi facevo condurre da *Lei*.

Avevo anticipato... sperando... Ma la cameriera mi disse, con uno di quei sorrisi maliziosi che si direbbero indispensabili a tutte le *soubrettes* del nostro globo sublunare: — Ella deve recarsi nel salottino azzurro e cercare sul tavolino: c'è là qualche cosa per lei.

E, precedendomi col lume, mi costrinse, per così dire, a seguirla fino al tavolino ch'era davanti al divano di felpa azzurro.

Vi faccio notare che *Lei*, la mia *Egeria* dagli occhi color di cielo, ha una decisa predilezione per l'azzurro.

E, su carta azzurrognola, aveva scritto col suo caratterino minuto e rotondo di donna che non ha sofferto di nevralgie, nè ha mai provate le scosse delle passioni violente, il biglietto che trovai nel cartolaro di marrocchino.

Erano quattro o cinque paginette, scritte fitte fitte, senza pur una cancellatura, nè la più lieve oscillazione della mano, con quell'inchiostro viola dorato che abbaglia la vista, ma che tuttavia seduce e invita a leggere.

Non l'ammettete, leggitrici, l'importanza che taluni attribuiscono alla calligrafia di un individuo per conoscerne il carattere morale?

Io sì!..... e vedevo in quelle linee diritte, in quelle letterine microscopiche e fine, tracciate con matematica sicurezza, tutta l'anima sua calma e uniformemente ferma; tutto il suo cuoricino freddo di civettuola che non cerca nella vita e nell'amore che una cosa, una cosa sola: il piacere.

E, dopo tutto, chi è che avrebbe potuto darle torto? Io, per esempio, che di tempestosi amori, a base di lava di vulcano e di scosse di terremoto, ne avevo abbastanza, no di certo!

Ecco quello che la mia *Egeria* aveva scritto su quei foglietti azzurrognoli a vantaggio della nostra *Guida* avvenire.

Dei Teatri di Torino il più importante è, senza dubbio, il **Teatro Regio**, che rimane sotto i portici di piazza *Castello*, presso il palazzo che fu già delle Segreterie dello Stato, e che è ora della Prefettura, e nel quale si apre una lunga galleria, che dagli appartamenti reali conduce al Teatro.

Per vastità, per architettura, non è degli ultimi fra i primari teatri d'Italia.

Fu edificato nel 1740, e rimodernato poi dal Moia nel 1862; ha figura ovale ed un'altezza di 17 metri. Contiene 152 palchi, suddivisi in cinque ordini, oltre il loggione, e può avere una capacità di oltre 2500 spettatori.

Il palcoscenico è amplissimo. Pregiata opera d'arte è il telone, in cui è figurato il *Trionfo di Venere*.

Teatro Vittorio Emanuele. — È in via *Rossini*.

Fu costruito nel 1856, specialmente per uso d'Ippodromo; ma lo modificarono adattandolo anche a opera lirica. Ha due grandi gallerie, sostenute da colonne.

Ha però questo difetto, che dai due lati del palcoscenico non si può perfettamente godere lo spettacolo!

Teatro Carignano. — Dal principe Savoia-Carignano fu eretto il bel teatro che porta questo nome.

La sua forma, l'architettura sono graziosissime e lodevoli. Peccato, che gli nuoce un poco quello sfoggio soverchio di dorature, dandogli una tinta di monotonia.

Teatro d'Angennes, era destinato una volta esclusivamente alle Compagnie francesi. È nella via ch'ebbe di già questo nome, e che ora si chiama via *Principe Amedeo*.

Sarebbe grazioso e di buon gusto, ma oramai è così trascurato, che reclamerebbe radicali restauri.

In questo teatro segnò i più grandi trionfi la celebre attrice Carlotta Marchionni: un busto in marmo della medesima lo si vede nell'entrata.

Teatro Scribe. — Fu fabbricato nel 1858 da una Compagnia francese. È molto elegante per forma e per ornamenti.

Questo teatro — che trovasi in via della *Zecca* — non ha vita che nel Carnevale per i suoi *veglioni!*

Teatro Gerbino. — È destinato esclusivamente alla prosa; benchè per la sua importanza architettonica sia di terz'ordine, ne acquista una principalissima per le ottime Compagnie che vi si succedono nelle stagioni invernali e di autunno, e per la frequenza del pubblico che lo ha simpaticissimo.

È posto in via *Maria Vittoria*.

Teatro Alfieri. — Trovasi in piazza *So'ferino*; — è anche esso un simpatico e grazioso ritrovo dei cittadini di ogni ceto: ha due comode gallerie, un discreto *foyer* e un telone su cui son dipinti i protagonisti delle tragedie di Alfieri.

Questo teatro si adatta ad ogni genere di spettacoli, e vi agiscono a vicenda Compagnie di musica e di prosa ed anche quelle equestri, riducendolo comodamente a circo.

Teatro Rossini. — Sta sotto i *portici di via Po*. La sua fondazione risale al 1793. È piccolo e vi recita per lo più la Compagnia in dialetto piemontese.

Teatro Balbo. — È il meno elegante di Torino, eppure in esso si danno ottimi spettacoli; è l'unico dove è permesso fumare, e, ciononostante, è frequentatissimo.

Lo si chiama il teatro delle *cocottes*; ma anche le grandi dame, quando vogliono saporitamente divertirsi, non lo fuggono.

Trovasi in via *Andrea Doria*.

Arena Torinese. — È un'informe baracca di legno, da poco costrutta sul corso *Regina Margherita*. Nell'estiva stagione è il ritrovo di quei che si fermano in città, non potendosi recare in campagna. Per lo più si danno spettacoli a forti tinte da Compagnie drammatiche di second'ordine.

Teatro delle Marionette. — Sissignori, Torino ha anche le marionette! — Il teatro è posto in via *San Francesco d'Assisi*. Il locale è angusto ed indecente; ma non manca di spettatori, ai quali piace ammirare le gesta degli *intelligenti* fantocci di legno!

*
* *

Aveva appena finito di leggere, ch' *Ella* — già compiuta la sua toletta — m'era alle spalle graziosa e sorridente con un :

— E così? le pare che quei cenni potranno servirle?

— Mi servono tanto, che le chiedo il permesso di portar meco questi autografi preziosi...

— Erano destinati per lei. Però, coteste noterelle da gazzettino che le tracciai non bastano per descrivere con coscienza tutto; bisogna studiare la vita, gli usi, i costumi dei teatri di Torino.

Noi Torinesi, veda, il popolo in apparenza più serio di tutti e il più avaro di parole, abbiamo questo di particolare: che andiamo a teatro più per ciarlare allegramente, che per godere lo spettacolo.

All'opposto dei suoi Napolitani, per esempio, che, per quanto ho appreso da lei, vi stanno con una specie di raccoglimento religioso. E ogni lieto e indiscreto susurro, ogni più sommesso conversare o da un palco all'altro o fra vicini di sedie *chiuse*, è tosto represso da uno zittire indignato della maggioranza.

Un'altra differenza: da loro, una signora che si rispetta sdegnerebbe di sedere in platea, fosse pure all'aristocratico *S. Carlo*, fosse pure a fianco di suo marito.

Da noi no: anche ad una dama della buona società non spiace di accomodarsi nella sua poltroncina riservata; ne è anzi più soddisfatta, perchè può liberamente chiacchierare colle signore vicine, coi rispettabili suoi conoscenti.

Ed è per ciò che, qui da noi, si ha una marcata antipatia per i teatri a palchi, specie di cassette che separano gli spettatori gli uni dagli altri; ed è per ciò che lo *Scribe*, per citarne uno, è quasi sempre deserto; e lo sarebbe spesso il *Carignano*, se l'attraenza di spettacoli di prim'ordine non vi richiamasse il più delle volte il pubblico quasi per forza.

I teatri invece a *galleria*, come il *Gerbino*, sono di solito frequentatissimi. Quel genere di saloni ampi, comodi — ove non c'è nè la soggezione di tolette troppo ricercate, occupazione assai secondaria per la donna torinese, che preferisce divertirsi per proprio conto con tutta la sua libertà, anzichè farsi passivo ed immobile oggetto di ammirazione per gli altri, ove ci si trova tutti insieme, tutti riuniti, padroni di allacciare dialoghi gli uni cogli altri — sono il nostro ideale.

E anche in serate quasi di gala, anche coll'intervento di un auditorio scelto, anche colla più interessante rappresentazione di opera egregia, ella sentirà sempre pei teatri un allegro ronzio, un cicaleggio continuo, che dà a quei ritrovi un sentore di vitalità e riempie l'ambiente di una nota gaia di spensieratezza, di buonumore.

— Ma che deve però distrarre non poco, osservai; e irritare maledettamente coloro che vanno a teatro per gustare le bellezze d'una qualsiasi opera d'arte!

— Eh, via! che a teatro si va per divertirsi, e non già per meditare e studiare. Del resto, non voglio punto imporle la nostra opinione in siffatta materia, e sostenerle che noi abbiamo ragione e voi altri torto. Oh, no! Solamente le accenno agli usi, ai costumi, al modo di comportarsi da noi ai pubblici spettacoli.

D'altronde: *Paese che vai, usanza che trovi!* è una sua sentenza, se ben mi ricordo.

— E anche al *Regio* si fa dunque del baccano?

— Oh! del baccano!... Che male adatta parola! Dell'allegro bisbiglio tutt'al più, sicuro, anche al *Regio*.

Vi sono poi certi teatri popolari ove la sua parola non proverebbe davvero esagerazione.

Il *Balbo*, per esempio, in certe stagioni, quando vi si danno degli spettacoli che richiamano il popolino minuto, diventa un vero pandemonio di allegria rumorosa e chiassosa.

Vi si parla da un capo all'altro delle panche: si appiccano discorsi dalla *galleria* alla platea; vi si stappano con fracasso le bottiglie della gasosa; vi si mangia i *portogalotti dolci*, facendo a voce abbastanza forte commenti sull'opera che si rappresenta; vi si va persino con un mezzo litro di barolo nelle saccoccie che si estrae di tanto in tanto per dargli un bacio lungo, affettuoso, passandolo ai vicini di destra e di sinistra, finchè non se n'è visto il fondo.

Non le dico poi nulla dei veglioni mascherati che si danno allo *Scribe!* simili spettacoli non si descrivono; bisogna vederli.

Ed ora che è prevenuto, ora che ha, se non altro, una superficiale sfumatura di tutto, andiamo al teatro.

Allacciò, mentre varcava la soglia, il suo guanto e ci facemmo trascinare fin presso l'ingresso principale del teatro *Regio*, ove già si affollava un mondo di gente d'ogni colore.



E qui forse, lettore, pretenderesti che ti buttassi giù una descrizione minuta di una serata al *Regio*, durante lo spettacolo d'opera e ballo?

Ma oltre che non sono punto convinto che riuscirei a trovare nella mia povera tavolozza colori così smaglianti da dare a quella descrizione un po' di attrattive, io penso altresì che non sarebbe prezzo dell'opera sobbarcare me e te all'immane fatica di scrivere e di leggere un lungo capitolo.

Del resto, una serata al *Regio* somiglia alle altre dei principali teatri di tutte le grandi città. Quel non so che il quale, per l'indole dei suoi indigeni spettatori, se ne distacca, puoi immaginarlo con la fantasia, e, se non ti riesce, sai che cosa hai tu da fare? quando sarai in Torino vattene da solo ad osservare quel teatro in una sera di rappresentazione.



Quando uscimmo, un altro spettacolo inatteso ci aspettava: la neve cadeva giù a fiocchetti lenta lenta per l'atmosfera tranquilla, tiepidetta, di una trasparenza inusitata quasi già fosse al principiar dell'aurora, non che nel cuor della notte.

— Ah! disse *Ella*, con infantile gaiezza: la neve! la neve!... e poi soggiunse, con una leggera sfumatura di rammarico: domani una vacanza per noi... certo: la neve avrà tutto coperto domani, e sarebbe follia parlare delle nostre scorrerie a traverso Torino.

Dunque, domani..... non ci vedremo! meglio così, non è egli vero? — e sorrise tristemente.

Era tutta una confessione quasi: ed io, per il solito, così poco platonico, me ne sentii tanto compunto di delicata gratitudine che, giunti alla porta della sua casa, me le inchinai rispettosamente.





XI.

LA NEVE!

All'indomani, quando mi affacciai ai cristalli del mio balcone, in piazza *Castello*, i palazzi che la circondano, le tettoie dei portici, tutto tutto, era bianco di quel latteo candore che ispira una indefinita melanconia.

Rimasi lungamente ad osservare dal di dentro dei vetri quello spettacolo, e seguivo con lo sguardo quelle larghe falde, quei grossi fiocchi di bambagia leggera che veniva giù, piano piano e come lottando col centro di gravità che li attraeva, e colla pochezza del loro peso specifico che li teneva sospesi; e vedevo a poco a poco alzarsi quel morbido strato uniforme, e crescere di consistenza e di volume, e finii con sentirmi come magnetizzato da quell'inerte contemplazione, come assopito da un sonno greve e triste, al quale mi strappai repentinamente con questa violenta e pazza risoluzione: andrò a fare una passeggiata. Ed è per le vie che potrò godermi intero questo bello spettacolo, potrò avere l'impressione della neve.

Come è bella Torino tutta coperta di neve!

Le sue vie diritte e regolari, le sue case simmetriche, i numerosi comignoli che sovrastano i suoi palazzi, le sue torri, i suoi molti monumenti, gli alberi giganti delle sue allee, le piante brulle, e le vedove aiuole dei suoi giardini, tutto ciò acquista, sotto quel bianco, uniforme lenzuolo, un'attrattiva di novità che alletta e seduce.

I monumenti specialmente, che sorgono sui loro piedestalli, raddoppiati di volume da quella massa condensatavi sopra, con le loro linee alterate, ingigantite senza misura di proporzioni; quelle statue, quasi ritornate per incanto allo stato di blocchi informi di marmo, da cui lo scalpello di uno scultore non estrasse ancora perfetta la figura sognata nella sua fantasia, assumono un aspetto stranissimo, e ci trasportano in un mondo diverso dal vostro solito mondo...

Ed io camminavo ammirando: e quell'indefinita melanconia che da una nevicata sale al cuore e al cervello, mio malgrado, mi invadeva sempre più.

E, non so come, nè perchè, mi trovai lontano dalla città, più di un chilometro.

— Si rientra in città da quella parte? domandai finalmente a un vecchio campagnuolo, che si spingeva innanzi a fatica un somarello carico.

— *Mai pì, da là a va al Simiteri*, mi rispose — e continuò la sua via.

Al Cimitero! pensai.

E perchè non andar a visitare il Cimitero? Risparmierai di funestare le mie allegre scampagnate con *Lei* pei dintorni di Torino col visitarlo ora.





XII.

IL CIMITERO.

Il Camposanto di Torino, questo vasto albergo della morte, venne qui fabbricato tra la *Dora*, la *Stura* ed il *Po* nel 1830 sopra un disegno del Lombardi, e fu di poi ampliato di molto dall'architetto Sada.

Però, fin dal 1777, si era abbandonata in questa città l'usanza di seppellire i cadaveri nelle chiese, salvo poche eccezioni per gli ecclesiastici.

Muovendo da piazza *Emanuel Filiberto*, vi si arriva per un comodo ed ombroso viale, che termina proprio alla chiesa del Camposanto tutta di marmo nero.

E, dietro a quella, si apre il vasto campo di forma ottangolare, diviso in quattro parti eguali da quattro larghi viali di cipressi.

Questi mettono capo ad un'alta croce in pietra, che s'innalza nel mezzo, dominando tutto il mesto recinto.

Si accede quindi alla seconda parte, formata da tre ali di portici uniti insieme con un semicircolo centrale, e di un campo laterale a sinistra pure contornato ai due lati da portici.

I funerarii monumenti degni di osservazione non sono pochi. Fra i moltissimi mi ricordo il monumento agli infelici che perirono nello scoppio della polveriera, e poi quello delle sorelle Stachelberg, del conte Barbaroux, del professore Bu.niva, di Pinelli, di Silvio Pellico, del conte S. Tommaso, dei Nig.a, di Santa Rosa, della Marchionni.

E poi la *Speranza* e un *Angelo* sorridente sulla tomba di Federico Balestrini, e il monumento del Promis, e quello dell'arcivescovo Riccardi e della signora Toesca.

Bellissimo l'*angelo*, che, avvolto in ampio paludamento, protende all'indietro le mani a tutela del sarcofago, eretto al marchese Nicanore.

E belli ed imponenti i mausolei del Plana, del Ferrero, del Balbino, del Doyen, della contessa Salmour, del Sada, della famiglia Dettoni.

Vi si trovano varie cappelle per sepolture private, veri capolavori della scultura italiana, degne d'essere lungamente ammirate.

Rammento quella della famiglia Calosso, con una superba statua del Vela — *La Gratitudine*. Le due cappelle ricchissime dei Della Rovere e dei Rochstol.

E pregievolissime opere sono le statue del Marchino e del Bolmida, e il sarcofago della famiglia Colla, e numerosi bassorilievi e ornati in marmo.

In aree separate si trovano i cimiteri per gli evangelisti e per gli israeliti.

Nel primo si distinguono i magnifici sarcofaghi del Modena, dell'ingegnere Woodhouse e delle famiglie De Fernex, Young, Caffarel.

Nel secondo fra gli eleganti cippi tutti ornati di lampade, sono da ricordarsi quegli appartenenti ai Graziadei, ai Levi, ai Treves, ai Falco, ai Sacerdote, ai Malvano.

Del resto, esiste un bel libro dell'Arcozzi-Masino dal titolo: *Le Necropoli Torinesi*, che descrive nei suoi minimi particolari questo bel Cimitero della vecchia capitale del Piemonte.

Prima che questo fosse costruito, ve ne erano due parziali; uno del Borgo detto di *San Pietro in Vincoli* consistente in un ampio cortile con portici: l'altro era il cimitero di San Lazzaro...



Quando io entrai, la vasta città dei morti era deserta, e pareva dormire d'un sonno ferreo, pesante, schiacciata, coperta tutta da quel bianco lenzuolo funereo.

Una nevicata, l'ho detto, ha sempre un non so che di triste, di profondamente melanconioso: ma una nevicata in un ampio cimitero è qualche cosa che opprime, che sgomenta!

La neve è la più chiara immagine della morte. Come questa, essa adegua ad un livello solo tutte le cose; e le linee meravigliose della statua superba e del magnifico palagio, e l'informe statua di terracotta, grossolano ornamento di un parco, e la goffa architettura di una casa qualsiasi.

Arresta e sospende la feconda vitalità della terra; schiaccia, comprime i germogli che si formano sotto suolo per aprirsi poi lentamente la via e sorger fuori alberi, erbe, fiori, frutti.

La neve è bianca come il marmo che cuopre gli avelli; è muta come le tombe, e attuta ogni rumore di piede che la calpesti.

Mai come in quell'ora, ed in quel luogo mi si era parato d'inanzi così paurosa l'idea del trapasso.

Mai come in quel luogo ed in quell'ora, io mi ero addentrato così potentemente collo spirito in quel mondo sconosciuto, infinito, popolato dalle miriadi di miriadi di coloro che furono.

Mai mi punse più vivo il cordoglio dei cari perduti; la trepida ansia per tante amate persone ancora vive, che tutti però l'immane, l'inesplorato abisso della tomba aspetta e reclama.

E fu con una mestizia sempre crescente, con una specie di superstizioso terrore, che mi avventurai così solo per quei viali deserti, ove nessuna orma aveva per anco contaminato l'abbagliante morbidezza di quel latteo tappeto.

E salutai ad uno ad uno quei morti, dormenti sotto i ricchi mausolei; e mi pareva che le ossa ne dovessero fremere di grata compiacenza per quella mia visita mattutina; mentre essi sentivano più grave pesar sopra il marmo gelido del sepolcro, in quella mestizia della natura, in quell'isolamento in cui eran lasciati dai loro cari i più amati, che forse in quell'ora contemplavano indifferenti dai vetri dei loro tiepidi appartamenti la neve cadere ed alzarsi lenta e silenziosa.

E mi aggirai lungamente per il lugubre campo, compiacendomi quasi di accrescere quel senso di tristezza che sempre più m'invadeva, e che non era spoglio di fascino.



In fondo al cimitero, in uno degli angoli più remoti e meno facili ad essere scòrti da curiosi visitatori, una strana cosa mi colpì. Colà, proprio sotto al muro di cinta, fra due grandi cipressi, l'uniformità di quel candido tappeto di neve era stata brutalmente interrotta.

Mi accostai.

Era una povera fossa, su cui non esisteva che una croce di ferro, e una lapide modesta. Su quella lapide il nome di un giovine morto a 25 anni, consunto dall'inesorabile tace, la tisi.

Nel mezzo della croce, un quadretto difeso da un cristallo con entro un ritrattino dell'ospite di quella povera fossa.

M'inchinai a guardarlo.

Una faccia intelligente e simpatica; bruna, estenuata e nel

tempo stesso sorridente; illuminata dal raggio di due grandi occhi neri, pieni di amore.

Chi era costui?

E chi era quell'anima innamorata che in una rigida mattinata aveva preceduta la mia visita e liberata quella povera fossa dal peso della neve caduta?

Per rimuovere con tanta cura affettuosa quell'improvviso ostacolo, come se esso contendesse l'aria e la luce al caro compianto che dormiva là sotto... chi avrebbe potuto essere?

Una donna senza dubbio!

Ah! Non c'è che la donna che abbia tanta poesia di dolore.

Noi uomimi, nella nostra gagliardia, sentiamo forse di più; ma non mai abbiamo la loro squisita delicatezza.

Un uomo si uccide per disperazione sulla tomba d'un'amata che la morte gli rapì. Solamente una donna può avere il coraggio maggiore di sopravvivergli — di vivere per lui e con lui, benchè la lapide dell'avello li separi! Solamente la donna può avere, nell'intensità del suo affanno che l'alimenta e non viene meno per volger di tempo, la delicata e poetica idea di venirne al Camposanto in un rigido mattino di gennaio a sgombrar dalla neve caduta nella notte, quelle zolle che la ricuoprono.

Ma qual donna!

Una madre? una sorella? una sposa?... O un'amante?

Mistero!...

Sentii una lacrima tremolarmi nelle palpebre all'idea di un dramma intimo di lungo, profondo dolore e salutai quel pallido viso, quella tomba modesta confortata da tanto amore dei vivi con assai maggiore riverenza che non le tombe superbe, coperte di titoli altisonanti e di stemmi gentilizi, ma mute ed abbandonate sotto la neve cadente!

Uscii di là forse migliore di quando vi ero entrato; ma certo assai più mesto, più sconfortato che mai!





XIII.

MOLE ANTONELLIANA.

Al ritorno che feci dal camposanto, visitai cotesto grandioso edificio.

Esso, non essendo più un tempio, nè un monumento architettonico puro e semplice, ve lo descriverò così, separatamente, senza classificarlo, in fine di questa prima parte.

Questa Mole superba che s'innalza in via *Montebello*, è davvero il più insigne monumento di cui si onora Torino, e lo si deve al genio dell'architetto Alessandro Antonelli, di cui prese il nome.

La comunione israelitica, che lo voleva destinato a tempio gigante del suo culto, ne diede l'iniziativa, e s'incominciò a gettarne le fondamenta nel 1860.

Grandissime questioni finanziarie sorsero nel 1868 a renderne impossibile la continuazione; e i lavori furono a un tratto sospesi; e restò per altri 9 anni incompleto l'edificio, che però già si slanciava tanto arditamente nell'aria da colpire di meraviglia e i cittadini e i forestieri.

Intanto, in attesa che il suo destino si compisse, fu un dibattersi animatissimo di continue questioni sulla sua solidità; e fra queste — incredibile a dirsi! — la vandalica idea di abbatterne stupidamente la cupola!

Ma, finalmente, ogni tecnica obbiezione fu vinta pel ponderoso e lungamente discusso giudizio di commissioni competenti; e, a

poco a poco, si fece strada nell'opinione pubblica la importanza non comune di tale capolavoro; e, nel 1877, per l'iniziativa felicissima del deputato Allis, cui si associava il collega Villa, il Municipio ne deliberava l'acquisto e ne ripigliava i lavori nel 1878.

Fu deciso inoltre di destinarlo a ricordo storico nazionale, racchiudendovi cioè tutte le memorie storiche della Indipendenza Italiana dal 1848 ad oggi.

Idea sublime, la quale associerà la venerazione del nostro e dei popoli stranieri per tanti sacri ricordi, che ivi si racchiuderanno, all'ammirazione per l'opera imperitura dell'illustre architetto.

Il gigantesco edificio si eleva fino a 113 metri dal suolo; e nell'insieme della sua costruzione, accoppia alla classica e severa bellezza, una leggerezza tale da non avere ancora confronti.

Trentadue svelti pilastri sostengono l'edificio, e sono i fulcri su cui tutto l'equilibrio riposa.

Tutte quante le pareti sono intramezzate da colonne e da pilastri; così pure le due volte della cupola sono d'un sol mattone, meno le travature più robuste, che partono dai detti fulcri, ed incrociandosi vanno a sostenere i cupolini.

Una ben intesa rete di chiavi in ferro concatenate fra loro completano tutto il sistema, e ne rendono l'assiere compatto e senza eccezioni.

L'esimio architetto ne diresse sempre personalmente i lavori, degnamente secondato dal figlio, l'ingegnere Costanzo.

* * *

Quel senso di ammirazione che si prova sempre dinanzi a tutto ciò che è grande veramente e che eleva il pensiero al disopra delle miserie terrene, e rallegra il cuore e ci rende orgogliosi di appartenere a questa calunniata classe di bipedi ragionanti che si chiamano uomini, e che tuttavia è capace di nobili imprese... riuscì a dissipare dall'animo mio ogni tristezza!...

All'idea che l'uomo può, quando voglia, trionfare anche della morte, vivere eterno, perdurare sulla terra in opere egregie create dal suo genio potente, nè meno il ricordo di quel vasto recinto popolato di estinti mi turbava più siffattamente.

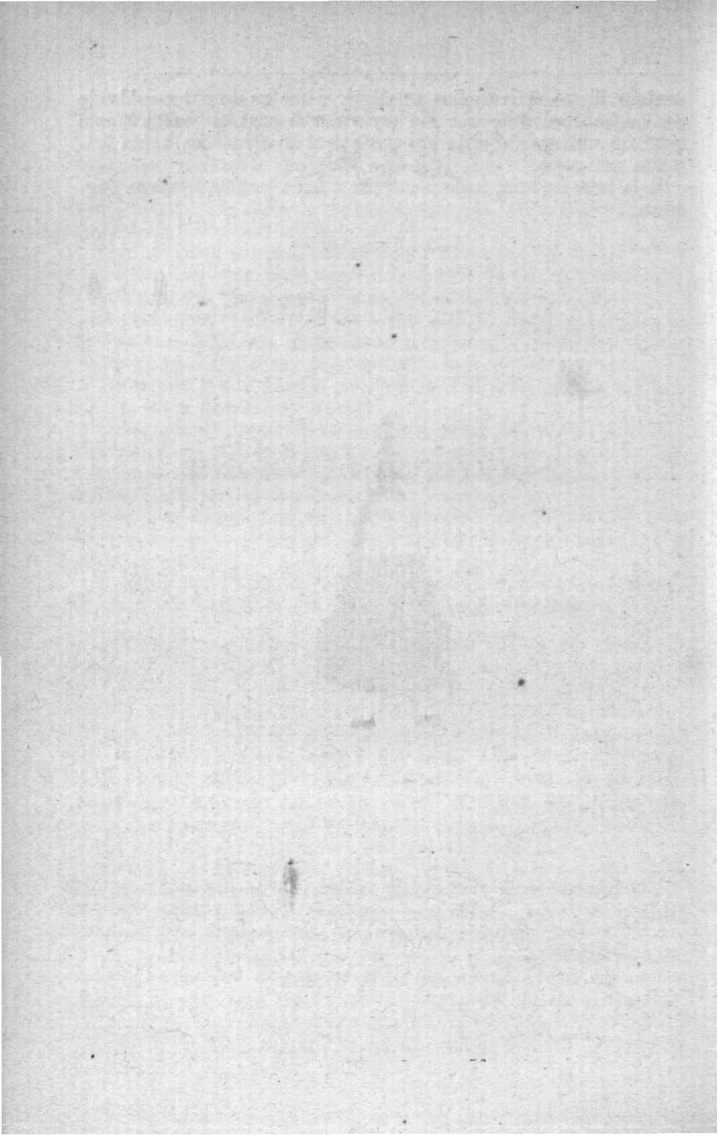
Mi sentivo riconciliato con l'universo; pieno di baldanza e di fede in me stesso, guardavo all'avvenire come a una dolce promessa; ed ero quasi felice!

In quella disposizione favorevole dello spirito anche lo squallido quadro di quella nevicata che mi circondava da ogni lato, aveva

perduto il suo melanconico prestigio, e me ne tornai sorridendo per quelle medesime vie più coperte che mai di quello strato bianco e uniforme, d'onde ero passato al mattino con tanta tristezza nel cuore.

E la neve cadeva, cadeva sempre a falde larghe, leggiere, leggiere....







PARTE SECONDA

I DINTORNI DI TORINO.

.. Ci rivedemmo là, sul Corso del Valentino, dove la natura, rivestita a festa, brillava in tutta la pompa della gagliarda vita del dolce aprile.

Invece del freddo inverno, regnava mitissima e sovrana la primavera dalle gaie vestimenta del colore della speranza, trapunte di fiori. L'opera nostra non era più solamente un sogno dell'avvenire; ma un lavoro che già assumeva forma e vita, e si avviava agevolmente a buon porto; le nostre escursioni future, non per le vie popolate della città, ma per gli ameni dintorni, all'aria libera e aperta della campagna, ci si presentavano con tutto il fascino di una soave poesia.



— Incominciamo stamane le nostre passeggiate per i dintorni della mia bella Torino? — concluse quella sempre deliziosa creatura, dopo un breve dialogo che aveva servito a ravvicinarci completamente.

— Ma certo! diss'io, ho tanto bisogno di respirare l'aria sfasciata dei campi. Andiamo.

— E dove? domandò *Ella*.

— Ma.... al Valentino: l'abbiamo proprio alle spalle: è il più vicino luogo, io credo, fra quelli che dobbiamo visitare.

— Vada pel

VALENTINO.

Il castello ed il parco del Valentino è, senza dubbio, una delle cose più notevoli, una delle costruzioni più antiche ed importanti di Torino; epperò non si può far a meno — compilando una Guida — di occuparsene distesamente.

Tanto più poi diventa ciò necessario — in quanto che, dovendo la *Guida-Franz* appunto veder la luce nell'occasione della Grande Mostra, deve avere per forza maggiore la massima considerazione per questo grandioso recinto, e richiamarvi su l'attenzione dei suoi lettori; giacchè, proprio nel gran parco del Valentino, sorgono gli edificî destinati alla Mostra.

Questo castello s'innalza sulla riva sinistra del Po, in amenissima posizione, alquanto lungi dai centri caseggiati della città, e si vuole che se ne debba la costruzione a Madama Reale.

Ma la sua vera origine fu tanto discussa dagli storici, che non si può con vera certezza designarne il primo fondatore, nè garantire la derivazione del suo nome di *Valentino*.

Ritengono però i più erronea l'opinione di coloro che pretesero affermare chiamarsi esso così « da Valenza Balbiana, gentildonna di Chieri, moglie di Renato Airago, milanese, il quale dilettrandosi di abitar lungo i fiumi — come di lui scrive Giovanni Sesto — ne gittò le prime fondamenta, mentre trovavasi in Torino presidente pel Re di Francia ».

Questa opinione, sostenuta strenuamente dal Cambiano e da Monsignor Della Chiesa, fu quindi avvalorata dall'Audiberti con un dotto libro in versi latini, da cui traduco a caso:

« È fama

» Ch'abbia Torino invidiata a Chieri

» La Valentina, che nomâr le genti,

» Per sua beltade, per valore e senno,

» Or Elena, or Minerva, ed or Camilla ... ».

E il poeta ne esalta quindi l'abilità nella caccia al cervo; constata la sua predilezione per le alpestri passeggiate, e conclude poi con tutta la sicurezza di chi sa di affermare cosa certa e storicamente provata:

- « Bella di tai trofei, la cacciatrice
 » Ammirata, applaudita, discendea,
 » Per man condotta dall'augusto Prence,
 » Nello scavo già aperto a' basamenti
 » Del disegnato gran castello, ed ivi
 » Mettea dal suo labbro gentil: — Di tale
 » Che sembrò nell'arnese degli eroi,
 » Non di tale che sono, or per te sieno
 » Gli auspici, opra di re, che ti alzerai
 » Superba verso il ciel da questo fondo;
 » E se è regio voler ch'abbi il mio nome,
 » Sii *Valentin!* — Lo che detto, ponea
 » All'angolo primier la prima pietra . . . ».

Ed in seguito l'elegante poeta latino, colla sua solita sicumera, describe il rapido sorgere del Valentino, sempre sotto gli auspici della predetta signora Valenza Balbiana, gentildonna di Chieri.

Ma io ti replico, lettore, con tutto il rispetto dovuto a una sì bella signora, e valente cacciatrice.... di cervi, farai molto bene a mettere in dubbio che a lei si debba la costruzione ed il battesimo di questo magnifico e vetusto monumento.

Il castello è fatto alla foggia francese, con quattro padiglioni accuminati nei loro tetti coperti di lavagne.

Una descrizione dettagliata dell'Audiberti, del 1711, di questi padiglioni gliene attribuisce sette; e nove una monografia di Giovanni Vico, del 1858. Non venne però giammai eseguito per intero questo disegno.

L'odierno edificio ha un vasto cortile, chiuso soltanto con una cancellata dalla parte di Torino; ai lati si ergono due ale, rialzate in questi ultimi anni dal Governo, per dare posto ai vari uffici della Scuola d'applicazione degl'ingegneri; di fronte, v'è il corpo principale, che ha la sua facciata sul Po.

Un'iscrizione del Thesauro ci assicura che Madama Reale fece costrurre questo castello per il riposo e le delizie dei suoi figli.

Questa iscrizione, la verità della quale fu pure lungamente discussa, fu fatta togliere ai tempi del Governo francese, e ricollocata quindi posteriormente.

Durante il regno di Carlo Alberto fu il castello del Valentino la sede di un reggimento di pontonieri; e non è a dire quanto ne abbia sofferto per la dimora di quegli strani inquilini che arrecarono ingiurie alle sale, agli ornamenti, a tanti bei lavori d'arte che vi rimanevano ancora. Più tardi poi vi si fecero le esposizioni quinquennali d'arte, industria ed agricoltura.

E poscia tornò ad essere definitivamente destinato alla detta

Scuola degli ingegneri, per la quale fu anche ampliato dalla parte del Po, aggiungendovi un'ala, non del tutto fedele al disegno dell'intero edificio; il che lo deturpa, anzichè portargli un qualsiasi miglioramento.

Fra i moltissimi fatti storici, parecchi dei quali segnarono epoche notevoli nella storia torinese ed anco del Piemonte, non si può trascurare di notare la celebre conferenza, ch'ebbe luogo nei suoi magnifici viali, il 14 agosto 1639, fra il Cardinale de la Vallette, generale dell'armata francese, e il Duca di Longeville da una parte, ed il Principe Tommaso di Savoia ed il Marchese di Leganez dall'altra, in seguito all'armistizio, al tempo delle guerre civili del Piemonte, durante la minor età di Carlo Emanuele II, e dopo la morte del Duca Francesco Giacinto, che avvenne poi appunto in quel castello.

Molte giostre, molti tornei solenni, moltissime feste grandiose vi ebbero pure luogo in diverse epoche.

Sono degne di visita le belle sale del castello. Parecchi pregiati lavori di stucchi e di pittura sono ancora da annoverarsi nel corpo principale dell'edificio, come il gabinetto di Madama Reale, la stanza così detta delle *Cacce*, quella delle *Feste*, la stanza di *Diana*, delle *Magnificenze*, quella delle *Udienze*, e poi quella della *Guerra*, in cui esiste ancora un ritratto della Principessa Maria Cristina, e un altro del suo reale consorte Vittorio Amedeo I.

Molti altri ritratti furono vandalicamente raschiati dai pontonieri, ai quali si deve pure la mutilazione di numerose storiche iscrizioni, interessantissime.

L'opera di maggior rilievo dal lato architettonico è certo la costruzione vaga ed elegante delle due gallerie del castello.

Del resto un critico coscienzioso, un osservatore spassionato e fine, può trovar molto a ridire sull'armonia delle linee principali, e dell'insieme dell'edificio, che, sia per l'imperizia degli ingegneri, o per la cattiva scelta dei disegni destinati ai restauri, o per la fretta spesso necessariamente imposta ad eseguirli, danno luogo a qualche biasimo.

Ma siamo qui noi, lettore, per fare della critica architettonica? Nemmeno per sogno, non è egli vero?

Accontentiamoci dunque di abbracciar col nostro sguardo profano l'insieme dell'edificio superbo, che domina maestosamente il gran parco dalle piante secolari, dai viali spaziosi, nitidi, guarniti di verde, dai prati vellutati, dalle aiuole graziose di fiori, dalle vasche e dai laghetti d'acqua purissima, come un gigante guerriero addormentato in seno a quelle delizie, che ad accumulare concorsero l'arte e la natura, gareggiando fra loro.

Non posso però dispensarmi dal far notare che questo meraviglioso castello, che pur ci sembra tanto portentoso nella sua splendida ricchezza, non mostra ora che una pallida ombra dell'antica e primitiva magnificenza.



Ma, *Ella*, la mia *Egeria*, mi ricordò che lo scopo precipuo di quelle nostre escursioni primaverili era il passeggiare all'aria aperta, e non per l'interno dei palazzi — fossero pure meravigliosi musei di bellissime ed antiche cose.

Uscimmo quindi dal cortile aristocratico del vetusto castello per perderci deliziosamente nei grandi e nitidi viali del parco, immenso, ricco di verdura, ameno, incantevole come il giardino di Armida. E lì fissammo per la ventura domenica una passeggiata a Soperga.

Il rimanente del nostro programma si sarebbe compilato di poi.

R. BASILICA DI SOPERGA.

A otto chilometri circa ad oriente da Torino, sulla cima di un alto colle, sorge la Basilica di Soperga, e la sua vista che domina una gran parte del Piemonte, richiama al pensiero una storica memoria gloriosa.

Il 2 settembre del 1706, Vittorio Amedeo II, in compagnia di suo cugino il principe Eugenio di Savoia, salita l'erta di Soperga, in vetta al colle, dove sorgeva una chiesuola dedicata alla Vergine, faceva voto d'innalzar quivi un tempio se avesse riportata vittoria sui francesi, che minacciavano seriamente la capitale dei suoi Stati.

Ed infatti, nel 7 settembre del 1706, splendida la vittoria arrise alle armi degli alleati nella memoranda battaglia di Torino.

Tuttavia, per la continuazione della guerra e per la scarsità delle pubbliche finanze e del suo erario privato, non potè Vittorio Amedeo prima del 1715 ordinare lo spianamento del colle, ove doveva poi sorgere il tempio votivo.

Ebbe incarico del disegno il celebre architetto Filippo Juvara, al quale, come già vedemmo, si devono tanti dei monumenti architettonici che fan bella questa città.

Il Juvara, messinese, l'aveva appunto seco condotto in Piemonte Vittorio Amedeo quando ritornò dall'isola di Sicilia, venuta in suo dominio col trattato di Utrécht l'anno 1713.

E precisamente il giorno 10 luglio 1717, se ne pose la prima pietra fondamentale, ed il 1° novembre del 1731 fu aperta agli uffici divini ed al pubblico questa veramente meravigliosa Basilica, la erezione della quale costò più di tre milioni di lire.

Questo maestoso tempio è di pianta circolare: otto pilastri molto rilevati dal muro maestro con altrettante colonne in quelle incastrate, sostengono la cupola, che si slancia nell'aria snella, elegantissima.

Negli interpilastri sonvi sei cappelle ellittiche centinate.

Per mezzo di quell'interpilastro, che è di contro all'ingresso principale, si accede ad una grande cappella ottagonata, in fondo alla quale è l'altare.

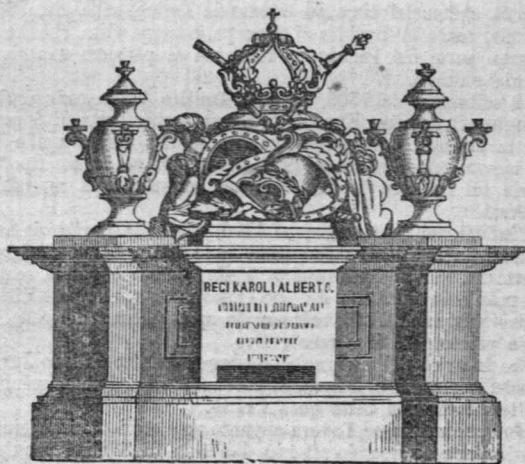
Al di fuori, la gradinata gira in centina graziosamente descrivendo linee rette e curve in armoniosa alternativa.

La bella facciata ha un portico di otto colonne corintie; molto maggiore dei laterali è l'intercolonnio di mezzo.

Sopra l'ordine, vi è un frontone che interrompe la balaustrata. La cupola, di ottima costruzione, resta in mezzo a due svelti campanili.

Interessante riesce la visita dei sotterranei di questa grandiosa Basilica, ove stanno le tombe dei re del Piemonte.

Nel centro è quella del magnanimo Carlo Alberto.



Le statue, i bassorilievi, pregiati lavori, sono opera dei fratelli Collini.

L'altezza del tempio fino alla lanterna è di 705 metri sul livello del mare. Quella del colle, che gli serve di base, è di 660.

Uno dei più grati ricordi che tu serberai, lettore, delle tue escursioni pei dintorni incantevoli di Torino, sarà senza dubbio la visita a Soperga.

Vi si va comodamente col tramvai che muove da piazza *Castello* e che arriva fino alla *Madonna del Pilone*, semplice borgata, ove — nei giorni festivi delle belle stagioni — conviene di preferenza il popolo torinese a divertirsi all'aperto, a mangiare sull'erba e a giuocare, empiendo l'aria di allegri canti, di risa e di suoni. Quivi si *trovano* alle debite ore le cavalcature che conducono in cima al colle. Nè si può immaginare più deliziosa passeggiata di quella amenissima su pel lieve pendio, d'onde man mano che si sale si svolge agli occhi il più svariato ed attraente panorama.

Ho sottolineato la parola *trovano*, perchè — a dire il vero — avrei dovuto scrivere invece *trovavano*.

I pazienti quadrupedi, incaricati di portare le belle viaggiatrici e i comodi viaggiatori sul colle di Soperga, sono ora fieramente e guerreggiati — e saranno fra poco del tutto scacciati — dalla ferrovia funicolare dell'ingegnere Agudio, che sale trionfante sulla storica vetta....

La vista poi che si gode di lassù, dall'ultimo vertice del colle, fu a ragione dichiarata una delle più meravigliose del mondo.

Dinnanzi a noi, sotto i nostri piedi, si distende uniforme, gaia, linda l'intiera città, e nell'aria purissima e serena si distinguono nette e precise le linee delle sue vie dritte e spaziose, dei suoi monumenti, delle sue torri, dei suoi edifici, fra i quali grandeggia superba la Mole Antonelliana, e qua e là interrompono il caseggiato, come larghe macchie di verde allegro, i giardini, le ombrose allee, che or la cingono, ora la dividono; e al di là dei confini della città ed ai lati si allarga la vasta pianura, feconda, rigogliosa e altre ville e colline e paesi fino a perdita d'occhio, come un immenso scenario.

Dietro di noi, la Basilica maestosa, splendido mausoleo di re gloriosi ed amati dai loro popoli, che tempera quel senso di gaiezza, che desta nell'anima la vista della sottoposta vallata piena di tanta vita e di luce; con una sensazione di mestizia religiosa, con una sfumatura di misticismo, pur soave e gradita, in cui ci si culla dolcemente, sentendosi quasi trascinati in un mondo ideale.

MONTE DEI CAPPUCCINI.

Appena oltrepassato il ponte in pietra, ed il ponte di Po, si sale per due comode vie alla piccola vetta isolata, su cui sorge il convento dei cappuccini.

Quivi esisteva anticamente un piccolo forte, detto i *Moletti*: l'odierna chiesa fu eretta per cura del Vitozzi, ed è degna di lode la bellissima cupola che le sovrasta con linee elegantissime.

Anche di qui, dallo spianato, si gode il magnifico panorama di Torino e della grande catena delle Alpi.

Da qualche anno, ha quivi sede l'Osservatorio del Club Alpino italiano, che si può visitare quando che sia, e farvi le osservazioni che si vuole, con gli appositi strumenti.

Fra i molti ricordi storici che vengono spontaneamente alla memoria di chi visita questo colle delizioso, e questo antico edificio, havvene uno assai triste, ed è quello del 1640, al tempo della guerra civile.

I francesi lo presero d'assalto e fecero eseguire sui soldati e sull'inerte popolazione, che ivi erasi rifugiata, massacri inauditi e orrende nefandezze d'ogni genere.



E dopo il Monte dei Cappuccini, visitammo la

VILLA DELLA REGINA.

Vi si sale per un diritto e lungo viale di pioppi, movendo dalla piazza della *Gran Madre di Dio* in borgo di Po: ed essa pure rimane in amenissima, incantevole posizione, prospiciente da un altro lato l'intera città.

Questa magnifica villa fu edificata dal principe Maurizio di Savoia, dopo che aveva deposta la porpora cardinalizia.

Ed ivi soleva raccogliersi un'accademia letteraria da lui istituita, ed alla quale si deve la conservazione di molte opere antiche e moderne.

Viti e boschi l'adornano e la circondano ad anfiteatro, e l'abbelliscono fontane e vasche di acqua limpidissima.

L'Andiberti trovò degna di tanta particolare ammirazione questa villa veramente regale, che la descrisse minutamente nel suo bel libro, che giova conoscere: *Regiae villae poëtice descriptae*.

È attualmente la sede dell'Istituto delle figlie dei militari.



R. CASTELLO DI STUPINIGI.

Questo castello dista dieci chilometri da Torino.

Partendo da un lato della Stazione centrale, vi si arriva per l'ombroso e diritto viale, simile alle altre stupende allee, che si allungano d'ogni parte fuori della cinta daziaria.

E anche questo edificio fu costruito su bel disegno del celebre Juvara, per iniziativa del magnifico principe Carlo Emanuele III.

Vi hanno deliziosi e fioriti giardini e selve amene, pittoresche;

vi si conservano pure oggetti d'arte pregevoli, fra i quali si distinguono bellissimoi quadri di prospettiva.

Sul tetto si eleva spigliato ed elegante nelle sue perfette proporzioni un gran cervo di bronzo, fuso dal Ladatte.

Vi soggiornò per qualche tempo Napoleone I, prima di andare a cingersi la fronte del diadema italiano.

Un artistico e riuscitissimo *fac-simile* del superbo Castello di Stupinigi lo si può ammirare nel Museo Civico, ove fu recentemente allogato.

*
* *

— E adesso, mi disse un bel giorno la mia gentile, avremmo da visitare altri due bellissimoi luoghi. Ma dacchè l'estate coi suoi ardori estenuanti si avvanza a grandi passi, mi contento di dirvene quattro parole, risparmiandoci così la pena di un troppo lungo e disagioso viaggio.

Molto più che domenica ventura ci recheremo a Moncalieri.

Intanto mi piace di farvi apprendere qualche cosa sulla

SAGRA DI SAN MICHELE.

Questa era prima un'Abbadia dei Benedettini, e sorge sulla vetta di un monte quasi isolato nella valle di Susa. Adesso, dell'antico Cenobio, non rimangono che pochi avanzi: la chiesa cioè di antichissima forma, ed un ampio scalone, lungo il quale si vedon tuttora gli scheletri dei monaci contro il muro.

Fantastico e bizzarro spettacolo, che ricorda l'impressione profonda che si subisce alla vista dei sotterranei famosi dei cappuccini a Palermo.

È nota la leggenda della bella Alda, la quale si slanciò da quell'immane altezza giù nel burrone per isfuggire un persecutore del suo onore di fanciulla.

Strano e raro eroismo, ignorato e incredibile, del nostro secolo decimonono; tanto incredibile e anormale, che la pietosa romantica tradizione aggiunge pure che per virtù del Cielo, la bella Alda rimase illesa, non riportando da quel salto nemmeno la più leggera contusione!...

L'amenità del luogo, che non ha nulla da invidiare agli amenissimi che visitammo fin'ora; i comodi ed il *comfortable* che si van sempre accrescendo su quel poggio — dove ora è anche un vasto

albergo; — la ferrovia che ne conduce fin proprio alla falde al villaggio di Sant'Ambrogio; fanno sì che i torinesi vadano ogni giorno più prediligendo questa gita, quando han vaghezza di respirare l'aure pure e balsamiche dell'alpi nostre.

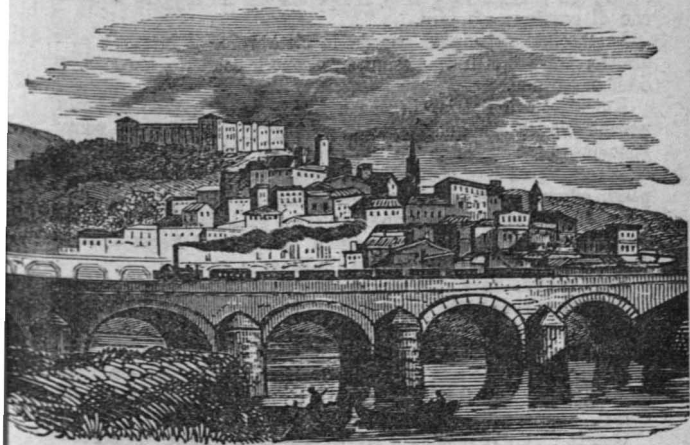
L'altro è il

R. CASTELLO DI RACCONIGI

che fu dato in appannaggio dal duca Carlo Emanuele I, al suo secondogenito il principe Tommaso di Carignano. I suoi discendenti lo possedettero non interrottamente. In questi ultimi anni fu restaurato ed ampliato; i suoi giardini, i suoi laghi, le sue praterie, presentano un aspetto incantevole. Dista nè più nè meno che 35 chilometri a greco da Torino.

Vedete bene che è stato meglio parlarne di qui, senza preparare i bauli per un viaggio sì lungo.

— Dunque domenica, concluse, andremo a



MONCALIERI.

Una splendida giornata coronò il nostro progetto.

In piazza *Castello*, è il punto di partenza del tram a vapore, che va dritto per un'amenissima via sino a Moncalieri.

Descriverti la via che si percorre, incantevolmente varia di ville amene, di praterie, di ubertose campagne, tutta piena ed uniforme, non lo credo corretto; imperocchè se tu ti recherai, lettore, a Moncalieri, potrai da te medesimo, apprezzarne l'affascinante bellezza, passando di sorpresa in sorpresa, senza che un'anticipata e sbiadita descrizione te ne scemi il piacere.

Il Castello di Moncalieri fu in principio una villa di delizie eretta da Jolanda, moglie del *beato* Amedeo e reggente gli Stati di Savoia, quand'egli abbandonò le cure del ducato. Fu ampliato quindi, ed abbellito dal duca Carlo Emanuele I, poi dalla duchessa Cristina di Francia, e fu ridotto allo stato in cui attualmente si trova, da Amedeo Vittorio III, su disegno del Martinez, siciliano nell'anno 1775.

Situato molto favorevolmente, esso gode d'una vista incantevole, è cinto da vasti giardini, che si distendono sulla collina con ombrosi viali, colle lunghe e spaziose sue gallerie, che ricordano il magnifico castello di Fontainebleau: offre anco nella stagione estiva, un gradito soggiorno, temperato da un leggero venticello che di continuo vi spira.

La facciata principale guarda la città verso il mezzodì, e, al disotto, tra i cortili vastissimi, ove sono le scuderie, trovansi bellissime fontane.

Entrati sotto l'atrio, si trova a destra un grandioso scalone di marmo bianco con quattro colonne, pur di marmo, che sorreggono la volta: salite lo scalone e attraversate quattro camere, si ha l'accesso ad una stupenda galleria, lunga ben centocinquanta passi, ove si vedono i ritratti dei Principi e Sovrani Sabaudi.

Succedono altre sale, quindi un'altra galleria, alquanto meno lunga, e che fa parte della facciata, la quale si fregia di ricche suppellettili e di preziosi arazzi di Fiandra.

Sono quindi nove sale con vari dipinti, in massima parte mediocri assai, indi si trova un'altra galleria parallela alla prima ed egualmente lunga con altri ritratti dei Sovrani di Savoia, non però molto preziosi.

Degni d'essere osservati sono pure la Cappella, che sta presso lo scalone, e due Oratorii, ricchi di pregiati dipinti e di fregi dorati.

Questo Castello, destinato ad usi militari durante l'occupazione francese, ebbe a soffrire molti danni, i quali furono di poi ristorati dal re Carlo Alberto, che quivi faceva dimorare gran parte dell'anno i proprii figli, e poi Vittorio Emanuele ed il Duca di Genova durante la loro adolescenza.

Tuttora vi abita la principessa Maria Clotilde, moglie del principe Napoleone.

Il visitatore potrà osservare il piccolo appartamento del defunto re Vittorio Emanuele, col modesto letto e le democratiche suppellettili.

Vi morirono di Casa Savoia quattro Re: nel 1732, Vittorio Amedeo II; quindi Carlo Emanuele III, Vittorio Amedeo III, e in ultimo, nel 1834, Vittorio Emanuele I, che aveva abdicato, nel 1821, a favore del proprio fratello il Duca di Genova, il quale regnò, col nome di Carlo Felice, sino al 1831.

*
* *

La piccola città di Moncalieri è addossata all'estremo lembo di un colle ridente, che la difende dal settentrione, mentre le si para dinanzi una vasta e fertile pianura, cui solo fa confine l'estremo lembo delle Alpi.

Essa possiede il Regio Collegio *Carlo Alberto* — un Museo di storia naturale — un Gabinetto di fisica ed il famoso Osservatorio astronomico, che deve alle cure infaticabili dell'esimio Padre Denza tutta l'importanza che, in breve tempo, seppe acquistarsi.

Attualmente questo rinomato Osservatorio è il centro della *Corrispondenza meteorologica alpina*, che conta moltissime stazioni meteorologiche complete, fornite di tutti i più importanti strumenti che la scienza ed il progresso abbiano saputo creare, e disseminate non solo nelle antiche provincie del Piemonte, ma eziandio nell'Italia tutta.

*
* *

Ma non sono qui tutte le cose importanti di Moncalieri.

Questa cittaduzza, che occupa un'assai lieve estensione di terreno e che ha una popolazione molto esigua, possiede anche alberghi di primissimo ordine, e poi vanta una curiosità che davvero merita d'essere veduta da tutti coloro che vogliono dire d'aver visitata la metropoli del Piemonte.

È la famosa

GROTTA FANTASTICA DEL GINO.

Francamente: in questa grotta si può — per così dire — ammirare tutto ciò che l'ingegno umano — anche privo d'una coltura tecnica — può fare.

Infatti, l'autore di questo stranissimo edificio non è un architetto; ma... un oste...

La grotta è tagliata nella roccia e la si percorre in una barca. Le pareti sono tappezzate di bottiglie, qua e là frastagliate da gruppi di statue, getti d'acqua ed altre curiosità. Sortendo dalla grotta, il visitatore si trova in un magnifico salone da ballo tutto illuminato e provvisto di buona musica.

Dal salone si accede ad un superbo giardino con pergole e vista incantevole, ed è là che i visitatori possono gustare, a prezzi moderatissimi, i migliori vini del Piemonte.



Per finire dirò: la posizione di Moncalieri è una delle migliori che immaginare si possano. Esso domina liberamente tutta l'ampia pianura, terminata al Nord-Ovest dalle Alpi Graje e Cozie e dai molti colli e rialti che fanno, specialmente a queste ultime, come d'avamposti; all'Est ed al Sud-Est dalle belle colline dell'Astigiano, e finalmente, al Sud ed al Sud-Ovest, dalle amene colline di Mondovì, di Cuneo e di Saluzzo, dietro le quali si ergono i primi rami dell'Appennino settentrionale, che separano il Piemonte dalla Riviera ligure, e le Alpi Marittime, che dividono le nostre regioni dal versante francese.



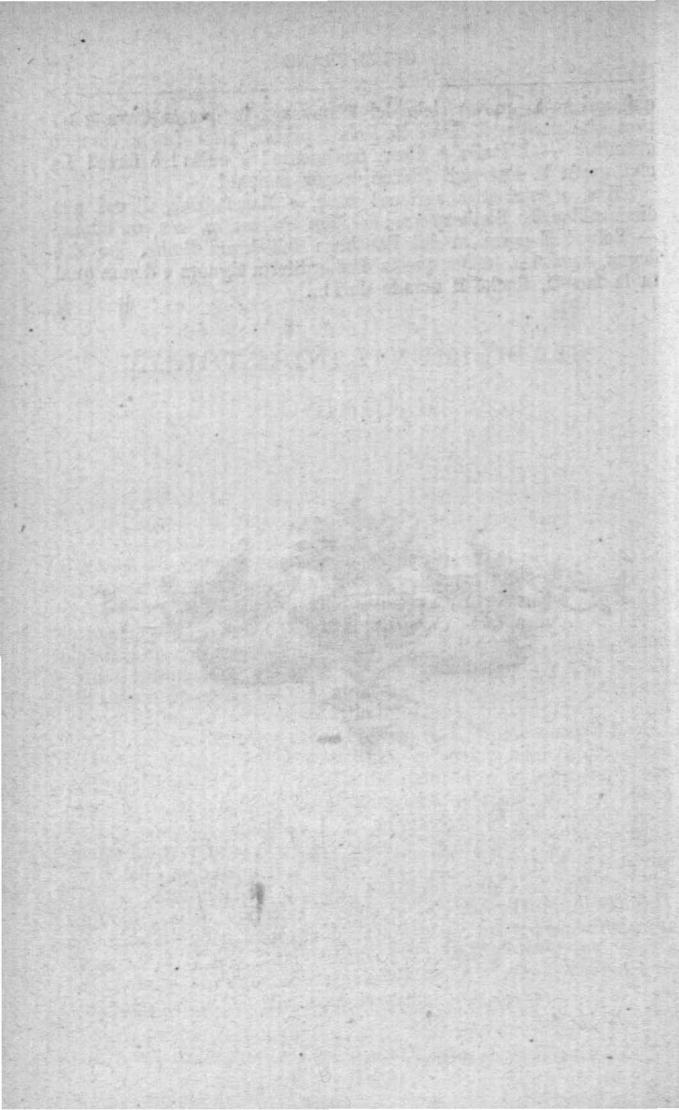
Come sei bella! incantevolmente bella, o Italia mia!... pensavo abbracciando coll'occhio quell'immenso spazio infinito di fertili piani, di verdi colline; accarezzato da quella mite brezza di primavera, sotto quel padiglione di limpidissimo azzurro. — Come sei bella! e come comprendo la libidine feroce degli stranieri che con invidio occhio ti contemplanò dalle Alpi, tuoi naturali baluardi, che li spinse per tanti secoli a farsi in brani fra loro per conquistare, a furia di sangue e di oro, il diritto di soggiornare nel tuo seno fecondo!

Come comprendo l'immensa difficoltà, gli sforzi inauditi, gli ostacoli pressochè insormontabili che i figli tuoi dovettero vincere per difendere dall'altrui rapina tanto tesoro di bellezza. Ed è

qui, qui sotto questo cielo del Piemonte, in questa terra generosa, che nacque il Gran Re, che, primo, potè dire al mondo attonito: — L'Italia è libera finalmente! è unita! è forte! La mia spada la rese agli Italiani e per sempre! —

Salve, o patriottica regione! salve, o Magnanimo, di cui può dirsi coll'antico Shakespeare: — *Non eri un re, ma un uomo!* — Salve! E possa tu dal Pantheon dell'eterna Roma, che ti è degna sepoltura, veder questa Italia diletta signora e donna qual tu la facesti, finchè il mondo duri!...







STABILIMENTI INDUSTRIALI DI TORINO.

Alloraquando la convenzione di settembre 1864 decretava il trasferimento della capitale da Torino a Firenze vi fu un panico nei buoni torinesi per l'avvenire della propria città.

Ma la tempra forte e gagliarda del *Toro* non si avviliava innanzi a quel fatto, che riteneva somma sciagura, ed obliando quella vita di burocrazia a cui da anni era condannata pel suo ambiente politico, si riconfermava in poco tempo in faccia all'Europa e guadagnava il primato di città industriale e manifatturiera.

Nell'Esposizione di Torino — 1858 — già si era conosciuta la tendenza degli artefici a migliorare le loro officine e le loro opere, attenendosi agli infallibili dettami della scienza abbandonando le viete pratiche e la guida infedele del capriccio, che non pochi sviava dal vero cammino. E l'istruzione tecnica che da molti anni va spandendo le buone regole di ogni arte, giovò mirabilmente a riformare la classe degli operai studiosi, dei quali ogni officina di Torino conta un numero soddisfacente.

Si fu da quell'epoca che si ebbe il risveglio nella meccanica agraria in concorrenza con la importazione estera, nella quale, benchè a tutt'oggi trovi in Italia dei commercianti che la favoriscano, si può però notare con soddisfazione una sensibile diminuzione per l'esteso numero di costruttori nazionali che gareggiano con lodevole proposito.

Un'industria che pure progredi quasi di pari passo con la meccanica applicata all'agricoltura, si fu la fabbricazione dei concimi chimici e commerciali.

Cito con piacere a questo punto la ditta Luigi Fino, una delle più importanti fabbriche di concimi con sede a Torino e che raccomandando in modo speciale agli agricoltori.

Nell'industria della meccanica in generale, così detta, benché in Italia si contino grandi e colossali stabilimenti, quali l'Ansaldo, quello governativo di Pietrarsa a Napoli, e quelli proprii delle Ferrovie, Torino si distingue per le sue molteplici e serie officine.

La recente visita di un Ministro assicurò gl'industriali delle buone intenzioni del Governo, facendo promessa che la Nazione operosa sarebbe prima chiamata ai concorsi delle forniture, e che all'Estero si sarebbe ricorso solo per quelle forniture che la nostra industria non può provvedere. Speriamolo!

I lavori più comuni che si fanno in Torino sono adunque le macchine agrarie, le pompe, i getti di ghisa, i motori idraulici ed a vapore, le trasmissioni di movimento, macchine e materiali ad uso delle ferrovie.

Uno degli stabilimenti industriali che senza tema di esagerare pongo fra i primi è quello al Borgo Po dei fratelli Diatto.

È un vero arsenale dal quale ogni giorno escono vagoni e carri per le ferrovie, vetture e tram, carri per spedizionieri, vagonetti per miniere, treni per locomobili, omnibus e carrozze di ogni genere.

Le più grandi ed apprezzate fonderie che Torino vanta con orgoglio sono: quella artistica dei fratelli Colla, dei fratelli Pocardì, quella di ottone, specialità in robinetteria della ditta Provana G. B. e C. — di Pietro Grisoni, dei fratelli Fogliano molto apprezzata per i suoi lavori per le strade ferrate, arsenali, e per impianti di stabilimenti industriali.

La famiglia dei costruttori meccanici è numerosa assai.

Abbiamo l'egregio industriale cav. Piana - presidente dell'Associazione meccanica ed arti affini — per la fabbricazione in ferro ed in acciaio degli scardassi per lana e cotone, della specialità per gazzatrice, e delle forniture per le filature e tessiture.

Un saggio di questa fabbricazione si potrà ammirare nella *Galleria del Lavoro* della Mostra.

La Ditta Bollito e Torchio che costruisce macchine litografiche, traforatrici, macinatrici, torchi, presse, macchine per taglia carta.

Anche questa Ditta ha fabbrica in azione nella *Galleria del Lavoro*.

La Ditta Tarizzo Ludovico e Ansaldo per la fabbricazione di

macchine ed utensili per la lavorazione dei metalli, macchine per tipografi, litografi e legatori. Questa Ditta ha una esposizione permanente dei suoi prodotti in via S. Quintino.

La Ditta Colla sopra citata, per la costruzione di macchine per qualsiasi industria, macchine per la lavorazione del legno e del ferro, per far mattoni, turbini, ruote idrauliche e costruzioni in ferro per fabbricati.

La Ditta Sala Francesco per la lavorazione del ferro e della ghisa, per serramenti, scale a chiocciola, ecc.

La grande officina in ferro di Pichetto Albino per le costruzioni in ferro e ghisa per fabbricati e specialità in ferro battuto.

L'Alessandro Ostorero colla sua officina di costruzione di materiale fisso e mobile per ferrovie e specialità per arsenali militari.

I Carrera e Prata per la fabbricazione di macchine ed utensili per ogni industria.

La fabbrica di cancelli, inferriate di Giuseppe Arona, quella di viti cilindriche della Ditta Way Luigi, la premiata fabbrica da martelli per molini della Ditta Giovanni Sotto-Cornolo; lo stabilimento idraulico a vapore della Ditta Fornara Giovanni e C. per la confezione di reti metalliche, lamiere bucate, uncinelli, molle, pagliericci metallici, graticelle per finestre, ecc., quella della Ditta Croce che costruisce specialmente chioschi, facciate e chiusure per negozi, tettoie canallate, scale, balconi, ecc., la Ditta Paccagnella e quella di Barge Carlo per la confezione di bolloni e dadi per locomotive, ed ogni genere di ferramenta.

Cito ancora il premiato e privilegiato stabilimento di Giuseppe Giani per la fabbricazione di numeratori meccanici, macchinette automatiche, macchine a copia-lettere, a traforare, istrumenti verificatori.

Quella di lime del cav. Laurenti premiata in diverse esposizioni, quella di pesi e misure e bilancie del cav. Opassi, quella di orologi pubblici della Ditta Granaglia e C., quella dei fratelli Girardi e Bertinetti per la sua specialità di molini, politori da grano, buratti per farine e ruote idrauliche, ecc.

Quella di velocipedi di ogni sistemi della Ditta Ceirano e Montefameglio.

Per la specialità di cucine economiche, apparecchi di ventilazione e di riscaldamento, ponti metallici, cancelli vi è la Ditta C. Crivelli.

Per le forniture militari d'ogni genere, vi indichiamo l'antica Ditta fratelli Tensi, ora Tensi, Martel e C. con fabbrica di maglierie di lana e cotone, forniture per ferrovie, ecc.

Agli impresari ed industriali raccomando la fabbrica speciale di tubi e lastre di piombo della Ditta Giovanni Garassino, fon-

data dal 1848, la prima che introdusse nel Piemonte i lavori di lamiera galvanizzata; e quella della Ditta Rayneri e C. che costruisce tubi e fili di piombo, tubi e canali di lamiera zincata per grondaie.

Per gli strumenti di precisione, di geodesia, fisica e matematica lo stabilimento del cav. Allemanno,

Per telai da nastri, e macchine ed utensili per la passamanteria la Ditta Tomaso Neirotti.

L'accreditata manifattura di carri e carrettoni, vagoni, allestimento di ponti, armature dello stabilimento a vapore e segheria di Garetto Pietro e figli, provveditori di regi arsenali, ferrovie.

Raccomando la Ditta Pietro Pautasso e C. succ. fratelli Ghiglietti e C. per le forniture d'orologi e lime ed utensili per arti e mestieri.

Lo stabilimento dei fratelli Lesca per indorare, argentare ed ossidare i metalli, e la fabbrica di argenteria di Enrico Fumagalli con fonderia a tasselli ed in cera persa in ogni metallo.

La più antica ed accreditata fabbrica di materiali in cemento è la Ditta Lange Natale, la prima fondata in Italia e più volte premiata.

E per finire raccomando agli stabilimenti industriali la Ditta E. Valenzano e C., via Nizza, 35, che in pochi anni seppe guadagnarsi la preferenza delle nostre officine per la provvista dei carboni fossili e cokes.



Scardassi per lana e per cotone, in acciaio temperato, in ferro a denti appiattiti, montati su pelle, su tele e sopra caoutchouc naturale o vulcanizzato.

Specialità per garzatrici a 2 pieghi in ferro stagnato.

Cigne di cuoio inglese, 1^a scelta, **giunzioni cementate** con o senza cucitura, lavoro perfetto.

Sino a 60 mm. di larghezza	L. 7,40	p. Cgr.	} p. valuta pronta
» 120 » » »	7,50	»	
» 180 » » »	7,70	»	
Oltre.	7,90	»	

Cigne-cotone, tessuto unico, compatto, rivaleggiante col miglior cuoio, economia dal 20 al 50 % a seconda delle differenti larghezze (*articolo raccomandato*).

Cigne Excelsior, inarrivabili, plastiche ed inestensibili, impermeabili ed insensibili in modo assoluto a qualunque stato atmosferico.

PREZZI PER METRO CORRENTE E PER VALUTA PRONTA.

Forniture assortite per Filature
 ” ” per Tessiture

PRESSO LA DITTA

GIOANNI PIANA

TORINO — Via del Carmine, N. 26 — TORINO

CRIVELLI CESARE & COMP.

SPECIALITÀ PER LA FABBRICAZIONE DI

CUCINE ECONOMICHE

APPARECCHI DI RISCALDAMENTO E VENTILAZIONE

Sistema privilegiato di CALORIFERI in terra refrattaria

LABORATORIO

PER LAVORI IN FERRO, CANCELLI, PONTI METALLICI, ECC.

Officina **TORINO** Deposito

Corso Firenze - Oltre Ponte Mosca

Corso Regina Margherita, N. 122

Studio Tecnico: Via Nazaria Vittoria, 13

Con Case Figliali:

Como-Arona-Novara-Brescia-Verona-Piacenza-Treviso.

OFFICINE METALLURGICHE

premiata in varie Esposizioni industriali Italiane ed Estere

FABBRICA DI APPARECCHI A GAS

FONDERIA E TORNERIA

Tiratura in Lastra

LATTONERIA

DI

GRISONI PIETRO

Via Santa Teresa (Isolato Caffè San Carlo)

CON FABBRICA

Via ARCIVESCOVADO, 3 - TORINO.

I fratelli Colla

SUCCESSORI

G. COLLA E COMP^{IA}

SCULTORI E FONDITORI

IN BRONZO E GHISA

COSTRUTTORI MECCANICI

di S. M. e REAL CASA

CASA FONDATA NEL 1814

Corso San Maurizio, n. 63

TORINO

Fonderia Artistica in Bronzo e Ghisa. — Lavori artistici d'ogni genere - Statue d'ogni dimensione - Candelabri - Ornati per mobili e appartamenti - Cesellatura - Doratura a mercurio e galvanica - Argentatura e Verniciatura.

Fonderia Industriale per Meccanica. — Getti in ghisa di qualsiasi peso e forma.

Officina Meccanica. — Macchine per qualsiasi industria - Macchine ed utensili per la lavorazione del legno e del ferro - Macchine speciali per far mattoni; turbine; ruote idrauliche, ecc., ecc.

Costruzioni in ferro. — Porte in ferro ornate (nuovo sistema) - Serramenta in ferro d'ogni specie - Cancellate - Serre - Verande - Ferramenta per fabbricati - Scale a chiocciola - Balconi, ecc., ecc.

ROBINETTERIA



G. B. PROVANA E C^{IA}

TORINO

Via dei Fiori, 25 - sul canto di via Campana
(Borgo S. Salvatore)

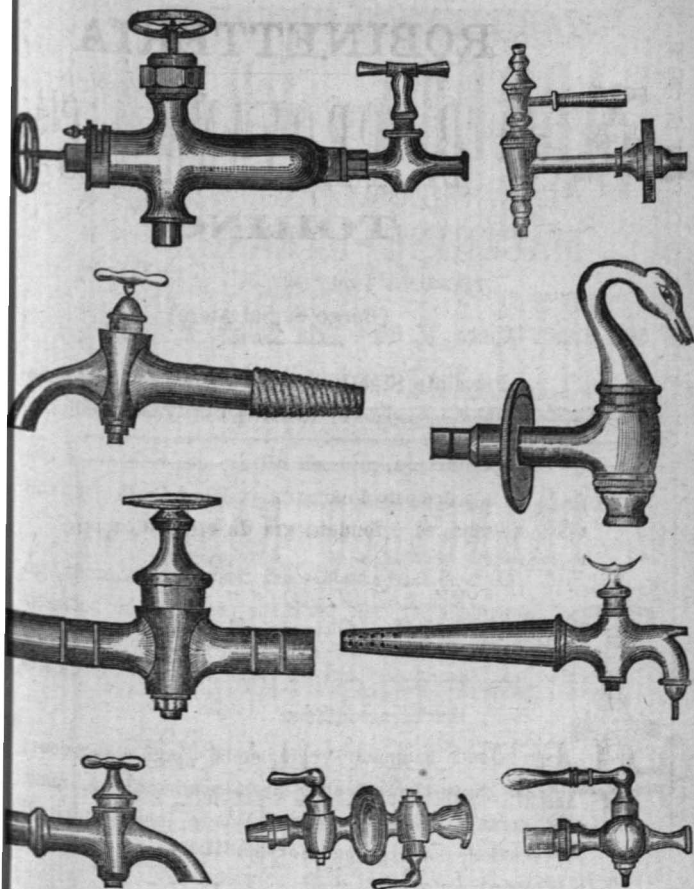
Premiato Stabilimento a Vapore con Fonderia
e fabbrica speciale in **ROBINETTI** d'ogni qualità.

Questa Casa, primaria nel suo genere, è quella che per la prima portò l'industria speciale della *Robinetteria* in Italia, ed è fondata già da circa 35 anni.

Essa si raccomanda senza tema di concorrenza, sia estera che nazionale, per la sua produzione di *robinetti* in genere per vapore, per diramazioni d'acqua potabile, per filature, per botti da vino e birra, per vasi da olio e per recipienti a deposito di acidi e mercurio.



Fonde **campane** e **campanelli** d'ogni dimensione; eseguisce qualsiasi altro lavoro relativo al suo ramo, sopra modelli o disegni; e fabbrica inoltre tutti gli articoli del **Sistema Metrico Decimale**, il tutto a prezzi convenientissimi.



STABILIMENTO MECCANICO
CARRERA E PRATA

SPECIALITÀ
MACCHINE - UTENSILI

PER OGNI INDUSTRIA

Via Santa Chiara, N. 68 — Via Balbis, N. 15 bis
TORINO

FRANCESCO SALA

FU AMBROGIO

Provveditore di S. A. R. il Principe di Carignano

OFFICINA

PER LA LAVORAZIONE

DEL FERRO E DELLA GHISA
 Serramenti, Cancellate, Scale a chiocciola, ecc.

TORINO

Via Rossini, N. 12-23

VOGHERA

Via Emilia, N. 47

Premiato all'Esposizione Nazionale di Milano 1881
ed all'Esposizione Artistica di Torino 1880

Casa fondata nel 1830

OFFICINA IN FERRO
DI
PICHETTO ALBINO

LABORATORIO PRINCIPALE

Via San Quintino, 9

SUCCURSALE

Via Carrozai, 5

TORINO

Si eseguisce ogni sorta di lavori in ferro e ghisa. Verande, Tettoie, Porte in ferro, Cancellate, Chiassileria, Ringhiere, Scale a chiocciola, Serrature di sicurezza, Parafulmini e specialità per lavori in ferro battuto.

Pantasso Pietro e C.

SUCCESSORI

FRATELLI GHIGLIETTI E C.

MAGAZZINO D'OROLOGIERIA E FORNITURA RELATIVA

LIME UTENSILI PER ARTI E MESTIERI

Via Porta Palatina, 3

TORINO

GIOANNI SOTTOCORNOLO

TORINO

PREMIATA FABBRICA DA MARTELLI

pei molini sistema anglo-americani ed antichi

Grande deposito di **pietre-mole** d'arrotare e d'affilare, delle cave d'Italia e di Francia.

Macine nostrane da Molino per la macinazione dei cereali, coloniali, droghe, calce, cementi, ecc. ecc.

Lamiere metalliche bucate pei pulitori da grano, svecciatoi e brillatoi da riso.

FABBRICA - *via Fucina, 14, presso il Ponte Mosca.*

NEGOZIO SUCCURSALE - *via Oporto, Foro Frumentario*

FABBRICA PRIVILEGIATA

DI LIME E PREMIATA









CARLO LAURENTI

TORINO






FABBRICA

DI

LIME




PUNTE DI PARIGI

E

TRAFILERIA DI FILO DI FERRO

con forza motrice di **100** cavalli

PROVVEDITORE DELLE FERROVIE DELLO STATO

R. Marina ed Arsenali Governativi.

Stabilimento Meccanico

A. OSTORERO

via Ormea, 25 e 27 e via Baretto, 30 - Casa propria

TORINO

Materiale fisso e mobile per
Ferrovie.

Specialità per Arsenali mi-
litari, di marina, e Fabbrica
d'armi.

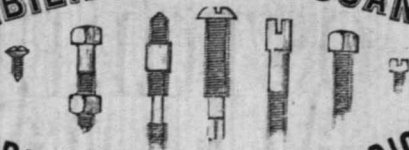
Macchine — Utensili — Mac-
chine per la fabbricazione
di oggetti di cemento — Mac-
chine speciali diverse.

Chiavarde (Bolloni) e Dadi
greggi ed ultimati, fucinati
meccanicamente ed a ma-
no, ed accessori per detti.

Fucine con magli e forni per
grossi e piccoli pezzi greggi
di ferro ed acciaio.

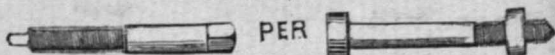
Fonderia di Bronzo ed Ottone.

STABILIMENTO MECCANICO



FABBRICA DA VITI CILINDRICHE

IN FERRO, ACCIAIO, OTTONE, ECC.



PER

MACCHINE, OROLOGERIA

ARMI ED OTTONAMI

PESI IN OTTONE

Ferramenta

Forniture

CHINCAGLIERIA

MILITARI

TRAFILERIA

DI METALLI

WAY LUIGI

TORINO

27 - Corso S. Maurizio - 27

STABILIMENTO MECCANICO DI PRECISIONE

G. ALLEMANO

NEGOZIO:
GALLERIA
Subalpina

TORINO

OFFICINA:
R. ALBERGO di VIRTÙ
Via Maria Vittoria, 28

Costruzione speciale

DI

STRUMENTI GEODETICI

IMPIANTI ELETTRICI

per illuminazioni e trasmissioni di forze

APPARECCHI DI FISICA

MODELLI PER SCUOLE

Impianti Campanelli elettrici

Catalogo gratis.

BOLLITO E TORCHIO

Costruttori Meccanici

Medaglia d'Oro
Milano
1881

TORINO

Medaglie d'Onore
di 1° Grado
Torino, 1888

SPECIALITÀ

DI

- Macchine Litografiche** celeri a doppia inchiostrazione.
 „ **Taglia-Carta** semplici e da tre parti.
 „ **Satineuse** a cilindri bruniti.
 „ **Traforatrici** per carte-valori e registri a madre e figlia.
 „ **Macinatrici** per colori a cilindri ed a vaso.
 „ **Autografiche** per uso delle amministrazioni.
 „ **a lineare** sulle pietre litografiche.
 „ per la **fabbricazione delle scatole** in cartone.
 „ per **battere il dorso ai libri**.

Torchi Litografici, Tipografici e Calcografici.

Presse a percussione a 2 e a 4 colonne per satinare.

„ per dorare e far rilievi sul cartone.

Cesoie dritte e a lame circolari.

Assortimento di Presse, a Copia-lettere semplici ed a bilanciere.

PER CARTIERE:

Macchine Taglia-Carta, sistema Verny.

Cilindri Olandesi di diverse grandezze.

U.S. — Alcune di tali macchine saranno in funzione nella Galleria del Lavoro.

STABILIMENTO A VAPORE
 E
SEGHERIA
GARETTO PIETRO E FIGLI
TORINO

Corso Principe Oddone, 88 (presso la Barriera di Lanzo)

Provveditori dei R. Arsenali, Ferrovie, ecc.

Manifattura di **carri** (*Camion*) e **carrettoni** di ogni genere, **vagoni** e **attrezzi per costruzioni di ferrovie**, ecc.

Allestimento di **ponti, armature**, ecc.

Grande deposito di **legnami greggi, squadrati e segati**, specialmente di **rovere, frassino, noce e pioppo**.

Si eseguisce con sollecitudine qualsiasi commissione di Carradoria e di legnami segati su misure ordinate.

DEPOSITO DI LEGNAMI

VIA MANZONI, N. 10 E BERTOLA, N. 47

TORINO

TORINO

Officina Meccanica e Fonderia
(con Studio Tecnico)

L. TARIZZO e ANSALDI

CORSO REGINA MARGHERITA, 153

ESPOSIZIONE PERMANENTE: via S. Quintino, N. 4
SUCCURSALE: Favria Canavese

SPECIALITÀ MACCHINE
per Tipografi, Litografi e Legatori.

Macchine Tipografiche *sistema Berlino e Rotative* per giornali - Macchine litografiche *sistema perfezionato* - Tagliacarta - Soppresse - Laminatoi (Lisse) - Macchine a macinare inchiostri e colori - Cunei per chiudere le forme ed altri generi relativi.

Macchine e Utensili
per la lavorazione dei Metalli e Legnami.

Torni paralleli a rotismo e semplici - Torni a piattaforma - Pialle - Limatrici semplici e doppie - Trapani - Bilancieri - Cesoie - Punzoni - Macchine a fare incastri, ecc. - Seghe alternative ad una o più lame - Seghe a nastro, circolari e da intagliare - Pialle da legnami di varie dimensioni.

Magli atmosferici e Macchine
da imballare Fieno e Paglia (sistemi privilegiati).

Macchine Tipografiche e Litografiche usate riparate a nuovo. - Si eseguisce qualsiasi riparazione alle Macchine Tipografiche e Litografiche.

PREZZI RIDOTTI.



FABBRICA D'OROLOGI PUBBLICI

E MECCANICA DI PRECISIONE
fondata nel 1835

ORA

P. GRANAGLIA e C.

Premiati a varie Esposizioni, a quella di Vienna 1873
e con Medaglia d'Argento a Milano 1881

Orologi per Torri, Campanili, Edifici pubblici, Manifatture, Ville, Teatri, ecc.

Quadranti trasparenti - Corde metalliche - Parafulmini - Provini e Macchine per la seta - Manometri semplici e registranti, ecc. - Idrocronometri (orologi ad acqua) - Orologi ed altri apparati elettrici. - Solide garanzie - Prezzi limitatissimi. - Pronta esecuzione.

A richiesta si spediscono preventivi.

TORINO

San Pietro in Vincoli, Casa Martin.

Carlo Colombo e Figlio

NEGOZIANTI IN METALLI

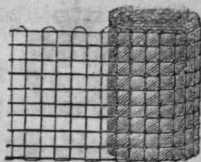
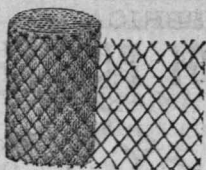
TORINO — Via Lagrange, 17 — TORINO

Ferro Nazionale ed estero

<i>Ottone in lastre e filo</i>		<i>Similoro in lastre e filo</i>
<i>Pakfond " "</i>		<i>Rame " "</i>

Crogiuoli zinco in lastre e pani

Bismut e Nichils - Punte di Parigi.



Stabilimento idraulico ed a vapore

FORNARA GIOVANNI E C^{IA}

*Tele e Reti metalliche — Lamiere bucate —
Uncinelli — Spilli — Molle — Stecchini ac-
ciaio — Funi e Pagliericci metallici.*

Tele speciali di rame, ottone, acciaio, ferro zincato, stagnato e verniciato, ad uso cartiere, miniere, fonderie, vetrerie, polverifici, molini, essicatoi di cereali e brillatura del riso.

Tendoni metallici di sicurezza per teatri.

Tele crine e seta bianca e gialla pe setacci e buratti.

Graticelle d'ogni genere per finestre, porte a vetri, serre, gallerie, ecc.

Copripiatti - Guarda-vivande - Para-scintille - Paracenero d'ogni qualità.

Lamiere perforate per minerali e cereali.

Pagliericci metallici brevettati, verniciati e galvanizzati.

Brande e Letti d'ogni forma.

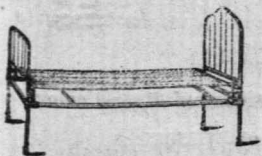
Fabbricazione di Spilli - Anellini e Fermagli - Uncinelli per vestimenta, gialli, argentati, stagnati e verniciati.

Molle e Stecchini acciaio per busti, greggie, verniciate, coperte pelle e tela.

TORINO

Deposito: via GARIBALDI, 43

Fabbrica: al LINGOTTO, 699



Officina

per lavori in ferro e ghisa
di ogni genere

Specialità

Chioschi, Facciate

E

Chiusure per Negozi



TORINO
PROCE
SUCCURSALE

Via Juvara, N. 14
IUSEPPE
Via Misericordia, S.

Tettoie, Cancellate

Ringhiere

per Scale e Balconi

ED OGNI GENERE DI SERRAMENTI PER FABBRICHE

Scale a chiocciola

(Vedi descrizione Espositori).

Via S. Agostino

N. 7, p. 1°

TORINO

Via S. Agostino

N. 7, p. 1°

Fratelli Lesca

Fratelli Lesca

Stabilimento fondato nell'anno 1850

PREMIATO CON MEDAGLIA
per

Indorature, argentature, nichel ed ossidazioni diversi colori

PRONTO SERVIZIO — PREZZI ONESTISSIMI

Assortimento bisotterie di fantasia, ricordi di Torino, d'oro e d'argento.

Casa fondata nel 1773

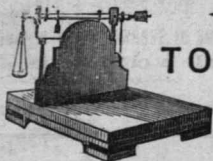
PRIVILEGIATO STABILIMENTO

PER LA COSTRUZIONE SPECIALE

DI STRUMENTI PER PESARE

DI

ANTONIO OPESSI



TORINO

NEGOZIO
E MAGAZZINO



Via S. Maurizio, N. 22

OFFICINA: Corso Raffaello, angolo via Madama Cristina
vicino l'entrata Moresca dell'Esposizione

STADERE a ponte bilico con cassa in ferro fuso in sostituzione alle opere murarie, per peso carri a due e quattro ruote, e peso vagoni.

STADERE a ponte bilico a rotaie continue, per peso vagoni, da collocarsi sopra qualunque binario percorso da treni (*sistema privilegiato in Italia e principali Stati d'Europa*), tipo adottato dalle Amministrazioni Ferroviarie.

STADERE a bilico portatili, PESI, BILANCIE, MISURE d'ogni genere per uso ferrovie e commercio.

DIETRO DOMANDA SI SPEDISCONO DISEGNI E CATALOGO ILLUSTRATO.

PREMIATA OFFI

Fondato

NEJROTTI

Specialità in Telai per nastri di seta, galloni, cinte, tessuti elastici per calzatura e fascie per bambini.

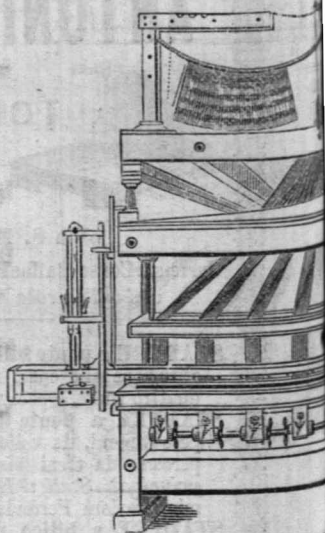
Battenti a doppia pezza e circolari di ultima costruzione, i più perfezionati.

Battenti (*Brocheurs*) a più navette per nastri e stoffe operate.

Macchine per *Armures*.

Incannatoi doppi e semplici, con stracannagio di varie costruzioni, per filati d'ogni specie.

— 0 —



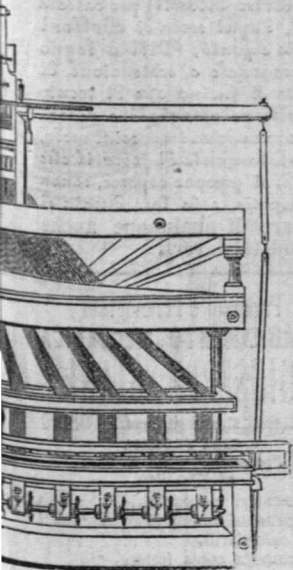
TORINO

Corso Regina M

GIÀ S. MASSIMO, N.

NA MECCANICA

del 1859

TOMMASO

Macchine per fare le spole
(*Cannette*) per seta,
lana e cotone.

Macchine per la prepara-
zione dei filati d'oro e
d'argento (*pour Guim-
piers*).

Macchine a coprire filo
rame per l'elettricità.

Dipanatoi (*Rovetti*) per
fare gomitoli di varie
forme.

Macchine per cordoni (*ver-
golina, sforzate*).

**Telai, macchine ed uten-
sili** d'ogni genere per
la passamanteria.

— 0 —

gherita, N. 149 TORINO

— CASA PROPRIA

OFFICINA IN FERRO
DI
PAGGAGNELLA T.

PROVVEDITORE DELLE REGIE FABBRICHE D'ARMI, ARSENALI
STRADE FERRATE E TRAMWAYS.

TORINO - *Via Artisti, 35* - TORINO

Chiavarde (Bolloni), **Chiodi a ribadito** (Rivetti) per caldaie e dadi d'ogni genere. — **FABBRICA** d'ogni sorta di **Bolloni** per meccanica, carri e carrozze, tettoie e ponti; **Viti a legno** (tirfori) sia a testa quadra che esagonale e costruzione di qualsiasi altro lavoro in ferro, tanto di fucina che di tornio e lima. — **SPECIALITÀ** di **Martinelli privilegiati** a prezzi eccezionali. Detti **Martinelli** si raccomandano in special modo, perchè la loro armatura essendo **completamente di ferro**, il che però nulla toglie alla loro leggerezza, si possono esporre, senza pericolo di guasto, a qualsiasi intemperie, e la loro durata si può dire infinita. — S'incarica pure di qualunque anche grande impresa pei suddetti lavori.

Premiato e Privilegiato
STABILIMENTO D'INCISIONE
GIUSEPPE GIANI

TORINO — Via Roma, 22-24

CASA GONELLA

*Provveditore della R. Casa
ed Uffici Regi.*

Incisione in rilievo e basso rilievo.
Traforo in legno di qualsiasi metallo.
Specialità per amministrazioni governative e private.
Medaglie per Esposizioni, Comizi, Circoli, Congregazioni, ecc. ecc.
Bolli in gomma a mano od a macchina.
Placche per insegne e per privati.
Biglietti visita, indirizzi, carta intestata, buste, lavori di tipo-lit.
Oggetti di cancelleria all'ingrosso ed al minuto.

Premiato e Privilegiato
STABILIMENTO di MECCANICA
GIUSEPPE GIANI

VIA DEI FIORI, 27, angolo via Campana - TORINO

CASA PROPRIA

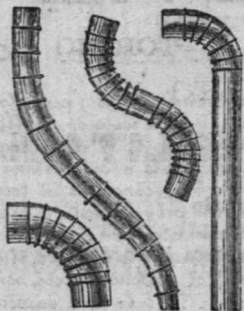
*Provveditore della R. Casa
ed Uffici Regi.*

Numeratori meccanici.
Macchinette automatiche tascabili, a calendario.
Macchine a copia lettere.
Bilancieri e macchine a secco.
Tenaglie per piombini, piombini.
Macchine a traforare. Cesaglie.
Macchine utensili di grosso e piccolo calibro.

ISTRUMENTI VERIFICATORI.

Si eseguisce qualsiasi lavoro di precisione.

GARASSINO GIOVANNI



Piazza Venezia, 9
CASA PROPRIA
TORINO

Ditta fondata nel 1848
PRIVILEGGIATA E PREMIATA

Fabbricazione **tubi e lastre di piombo** —

Punte Parigi — Chiodi inglesi — **Macinazione di ogni genere** — Primo introduttore nel Piemonte di lavori di lamiera galvanizzata, metallo inossidabile e di nessuna manutenzione, cioè: canali, gomiti e volute in un sol pezzo, tubi saldati, lastre lisce ed ondulate, leggere e di poco costo, il tutto per tetti — **Tubi graffiati** di aggradevole aspetto per stufe e caloriferi.

Inoltre pei **Signori FILANDIERI**

BREVETTATO

ESTRATTORE AUTOMATICO-CONDENSATORE

per la distruzione della fumana nelle Filande da seta.

DIETRO RICHIESTA

si invierà circolare, disegno e copia attestati.

ANTICA DITTA **FRATELLI TENSI** FONDATA NEL 1840

TENSI, MARTEL, e Comp^{ia}

SUCCESSORI.

Torino, Via Cottolengo, 30
STABILIMENTO

DI

FORNITURE MILITARI

D'OGNI GENERE

Corredo - Arredo

Attendamento - Cucina - Bardature - Sellerie, ecc.

FABBRICA SPECIALE di MAGLIERIE di LANA e COTONE

BONNETTERIE — CALZETTERIE

Stoffe, Bordure e Passamanterie per addobbi di vetture

Forniture diverse per ferrovie, Tramways, ecc.

LABORATORIO DA FABBRO-MECCANICO

DI

ARONA GIUSEPPE

TORINO — Via S. Domenico, 9 — TORINO

FABBRICA di Cancelli - Inferriate - Pusterle - Scale
a chiocciola - Serre pei fiori, ecc.
Posa di campanelli all'inglese.
Serrature - Catenacci di sicurezza, ecc., ecc.

Casa fondata nell'anno 1852.

Motore idraulico

Stabilimento meccanico
Fonderia di Ghisa
OTTONE E BRONZO

Fratelli Fogliano

TORINO

Corso Principe Oddone, 24

*Angolo al Corso Regina Margherita
Vicino a Piazza Statuto*

Specialità in Macchine utensili per lavorare legno
e metalli:

Torni semplici e paralleli

Pialle, Limatrici, Trapani, ecc., ecc.

Lavori per Strade ferrate e Regi Arsenali. **Turbine
Girard. Trasmissioni ed impianti di Opifici.**

Agenzia e Deposito

della Casa **R. HORNSBY & SON** di Grantham
per **Locomobili e Trebbiatrici, Locomotive
stradali, Macchine a vapore fisse e semifisse.**

Motore a vapore

Casa fondata nel 1860
Premiata alle principali Esposizioni

Casa fondata nel 1860
Premiata alle principali Esposizioni

FABBRICA D'ARGENTERIA E BRONZI ARTISTICI

CON FONDERIA

A TASSELLI ED IN CERA PERSA IN OGNI METALLI

DI

FUMAGALLI ENRICO

Via Garibaldi N. 47 e 49 - Corso Cittadella, N. 8 e 10

TORINO

Posate d'argento d'ogni qualità con annessi i relativi servizi da tavola, candelieri e candelabri, vasi eleganti, oggetti di galanteria; **specialità** per l'imitazione dei generi antichi, sia per fusione, lavori a martello e cesellatura; ogni sorta d'arredi da chiesa.

ARGENTATURA E DORATURA

Per gli Impresari e Industriali

FABBRICA di tubi e fili in piombo, tubi e canali di lamiera zincata per grondaie.

DEPOSITO di metalli, ferri e acciai. Ferri sagomati e a doppio T per serramenti e costruzioni; lamiere ferro striate; lamiere zincate, piane e ondulate; tubi di rame e d'ottone; tubi di ferro per pozzi artesiani e di ghisa per condotte d'acqua potabile e di gas; fili di ferro, ottone e rame; corde metalliche per parafulmini; catene; incudini; martelli; morse; badili; punte Parigi; chioderie; bolloni; viti; biacca.

TORINO - **RAYNERI e C^{IA}** - Via Mercanti, 14 - TORINO

Premiato Stabilimento Meccanico

FRATELLI GIRARDI E BERTINETTI

TORINO

Piazza Emanuele Filiberto, 9



SPECIALITÀ

Molini Anglo-Americani — Politori per grano e per semola privilegiati e premiati — **Buratti** per farine, zolfo e terre — **Lamiera** bucata e a raspa per politori — **Ruote** idrauliche — Turbini — **Motori** a vapore dei più recenti sistemi — **Macchine utensili** per la lavorazione dei metalli e legnami; per la costruzione d'armi da fuoco e da taglio — **Macchine** per tritolare le carni e per insaccarle — **Tagliacarta** — Lisse a compressore — **Torchi** d'ogni genere, sì a vite che idraulici, per paste alimentari, vini, olii — **Gramole** per impastare.

Costruzioni su disegni di qualunque macchina.

IMPIANTI DI STABILIMENTI INDUSTRIALI.

TORINO


Fabbrica da Bolloni

Casa propria

Casa propria

E
Ferramenta d'ogni genere
CON GRAN RIBASSO

Chiavarde e Dadi per locomotive, vagoni,
 vetture, ecc. — Chiodi rivati per caldaie.
 — Bolloni per carri e carrozze e Viti per
 pompe d'ogni genere.

BARGE CARLO

Via Madama Cristina, N. 64-66.

Fabbrica di Velocipedi
D'OGNI SISTEMA
OGGETTI RELATIVI
RIPARAZIONI
Prezzi eccezionali
CEIRANO E MONTEFAMEGLIO

N. 28 — Corso Vittorio Emanuele — N. 28

TORINO



PARTE TERZA

L'ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA 1884.

— Ha ella letto — mi domandò la mia inseparabile compagna di lavoro — nel primo numero del giornale illustrato delle Case Roux-Favale e Treves: *Torino e l'Esposizione* — lo splendido articolo di Edmondo De-Amicis?

— Io no: io sono digiuno ancora di tutto ciò che ha rapporto con la Mostra, risposi. Fin'oggi mi sono soltanto curato delle altre due parti della *Guida-Franz*, riservandomi con *Lei*, con la mia *Egeria*, di studiare, osservare, trattare la terza parte: L'ESPOSIZIONE.

— Ebbene, cominci subito subito dal leggere quel brano splendido di prosa smagliante, e si convincerà più che mai ch'erano compatibili certi slanci d'entusiasmo per la mia Torino, che lei innamorato solamente del suo bel cielo partenopeo, trovò qualche volta un po' ingiustificabili.

Legga, legga quello squarcio ispirato dal nostro elegante scrittore, e resterà affascinato anche lei, incredulo, e griderà: Viva Torino!

— Evviva pure, e di tutto cuore! — diss'io. — Oh, mia gentile, oramai non ho più bisogno di attingere entusiasmi al di fuori dei miei intimi convincimenti per essere, dirò così, *Taurinomanico* al par di *Lei*. Ho visto, benchè di volo, il lavoro

gigantesco che si fece in brevissimo tempo nei pressi del Valentino, che rapido procede con un ordine, un buon gusto, una eleganza solida incredibile, che quasi hanno del prodigio, ed ho dovuto convincermi sempre più che solamente un popolo serio, laborioso, calmo, energico, come il nostro, poteva far tanto, e tanto bene, in sì breve lasso di tempo.

— Come! ha di già visitata l'Esposizione? Ingrato; senza la sua *Egeria*, com'ella mi chiama.

— Oh! non fu che una rapida occhiata; ho visto un mondo di cose e non ho visto nulla. La visita *ufficiale* mi sono riservato di farla con lei.

— Andiamoci, allora. E mentre ci rechiamo colà — verso il Tempio dell'Industria e delle Arti — le tesserò, amico mio, un po' di storia dell'Esposizione. Dirò cose che forse non ignora, ma dacchè io di recente arricchii la mia mente di tante doti preziose, non credo inutile ricordarle..... a me stessa.

— Dica, dica pure.

— Il Piemonte — riprese la mia *Egeria* — e Torino specialmente, fu sempre laborioso, industrie, intraprendente. Quindi, dovendo fare un'istoria esatta delle Esposizioni in questo paese del lavoro e dell'attività, converrebbe rimontare fino ai secoli remoti dell'Evo Medio, quando fiere, mercati speciali vi si facevano con leggi e franchigie appositamente istituite, e che altro non erano se non che Esposizioni periodiche, benchè assai primitive, create per mettere in luce quanto le arti e le industrie mano a mano progredivano. Ma a noi non preme perderci nel buio dei secoli, e, scendendo subito al secolo nostro, le dirò che la prima Esposizione propriamente detta avvenne appunto in Torino nel 1805. Era allora il Piemonte dominio francese, e fu per ispirazione di quel Governo che il presidente della Camera di Commercio promosse, promulgò, attuò l'idea di una vera Mostra Nazionale di industria manifatturiera e di arti belle. Non fu forse che un pallido tentativo, essendo allora la nazionale industria appena bambina per la preponderanza dell'industrie francesi, e tuttavia non mancò di risvegliare l'interesse del pubblico, e fu seme di speranza per tutto il meglio che in avvenire avrebbe potuto ottenersi.

Tuttavia ben poco di più si ottenne nel 1811 quando l'Accademia imperiale di Belle Arti stabilì la Mostra industriale artistica dal 16 al 20 agosto. Oltrecchè una Esposizione di tutto ciò che il Piemonte aveva prodotto in quel periodo di tempo ch'era scorso dall'avvenimento al trono di Napoleone I, doveva dar l'occasione di festeggiarne solennemente l'onomastico, che cadeva appunto ai 15 di quel mese. Ma l'Esposizione riuscì assai meschina, per quanto ne dicono i giornali d'allora, sia per i locali troppo

ristretti destinati agli Espositori, sia per la cattiva disposizione degli oggetti esposti, talchè furono confusi in un amalgama di pessimo genere i prodotti dell'industria e delle arti, e non fu che un semplice pretesto per festeggiare l'imperatore dei francesi.

L'anno dopo, si tentò un altro esperimento di Mostra, ma con ben poca miglior fortuna del precedente, tanto che quasi passò inosservato.

Quindi per parecchi anni non si parlò più di Esposizioni.

Le mutazioni di Governo, gli sconvolgimenti politici assorbirono per vario tempo gli animi, e solo quindici anni dopo il ripristinamento della Casa di Savoia nei domini sardi, re Carlo Felice sanzionava la proposta della Camera di Commercio di istituire delle Esposizioni triennali per promuovere lo sviluppo delle produzioni industriali ed agrarie. Ed ebbero coteste per loro sede quello stesso Castello del Valentino, al limitare del quale oggi, dopo mezzo secolo, ha luogo la grande Esposizione Generale Italiana.

Quella del 1829 segnò un vero notevole progresso: le arti e le industrie subalpine vi furono largamente rappresentate; gli espositori ascsero a 502, numero considerevole pei tempi che correvano.

Vogliono i cronisti d'allora che dal successo incontrastato di quella, venisse all'imperatore di Russia l'idea d'istituirne di simili nei suoi stati a periodi fissi.

Nè di minor importanza riuscì la successiva del 1832; se non che parve — e non senza ragione — che tre anni d'intervallo fra l'una e l'altra Mostra fossero troppo pochi; e si stabilì di protrarre la seguente a sei anni di distanza dall'ultima.

Fu dunque nel 1838 che si fece l'altra, e questa volta col concorso del Municipio Torinese.

Quella del 1844 non fu abbondante in numero, ma in essa manifestossi vieppiù la tendenza delle nostre industrie ad un progredire, celere per quanto le condizioni del paese vi lasciavano aperto il campo.

Quella poi del 1850, fatta con maggior larghezza ed ardimento di criterii, fece aumentare gli espositori al numero imponente di mille, e furono tutti, e i promotori e gli accorrenti — più che soddisfatti — meravigliati per il successo splendido.

Nel 1856, benchè scadesse il sesto anno di sosta fissata per una nuova Esposizione, non se ne fece alcuna. Tutta Europa era piena ancora delle Esposizioni mondiali di Parigi e di Londra, e non si osò parlare di quella consueta, parziale di Torino.

Però l'eco di quei colossali successi, ripercossa sulle rive del Po, potè per un momento far balenare l'idea d'un tentativo di Esposizione Mondiale anche fra noi. E si osò lanciare delle ardite proposte e discuterle; ma dopo maturo esame si tornò all'idea

più pratica, e si stabilì che la sesta Esposizione di Torino dovesse conservare il carattere nazionale. Ed ebbe luogo nel 1858 e fu la meraviglia del tempo. Gli espositori a migliaia; i premi distribuiti a profusione, ma tutti — dicono — degnamente meritati.

Intanto il cannone rimbombava su quei trionfi della Pace e del Lavoro, foriero di una giusta, faustissima guerra; ed i vincitori della Mostra dovettero accorrere solleciti sui campi di Magenta e di Solferino.

Per qualche tempo i rivolgimenti politici, gli avvenimenti tumultuosi, mercè i quali si formò poscia il Regno d'Italia, non lasciarono agio a pensare ad Esposizioni, fino al 1868, che — promossa da un Comitato cittadino — ne sorse una industriale. Ed altri e più vasti progetti si erano formati per un avvenire imminente; ma di nuovo gli eventi del 1870 turbarono quelle pacifiche solennità, meditate e preparate lungamente. E Torino si dovette accontentare di una piccola e parziale Mostra nel 1871 nel Museo Industriale Italiano.

Ed anche il grandioso progetto di una Esposizione Generale pel 1872 svanì per le solite ragioni della politica, delle finanze, dei cambiamenti ministeriali: e fu rinviato al 1875 — dipoi al 1877 — e finalmente al 1880.

In quell'anno Torino riuscì ad essere teatro di una grande Esposizione vittoriosa, colla IV Nazionale di Belle Arti, in edifici appositamente costrutti in piazza d'Armi: alla quale, di conserva colle arti belle, si ebbe un'Esposizione d'arte applicata all'industria.

Poi vennero nel 1881 i fasti della Mostra di Milano; d'onde sorse il pensiero di una nobile emulazione e l'idea di questa imminente, attraverso le meraviglie della quale ella si apparecchia a condurre i lettori della *Guida-Franz*.

Si era lamentato, e giustamente, che a quella di Milano — benchè di carattere nazionale — i prodotti dell'Italia meridionale mancassero quasi affatto.

Vi fu qualcuno che fin d'allora pensò ad una futura esposizione, veramente completa.

Torino afferrò l'idea: ed ecco che ora attivamente la spinge sul sentiero d'una grandiosa attuazione.

Non è mio compito — proseguì *Ella* — riferire ai lettori come a poco a poco questa idea luminosa si sviluppasse; nè nominare ad uno ad uno tutti gl'insigni personaggi che, mercè un processo non interrotto di progetti nuovi ed a furia di attività e di buon volere, la ridussero ad un fatto compiuto. Sarebbe lungo e noioso, e non direi che cose già dette e stampate oramai in ogni parte della penisola.

Ricordo solo che il 26 dicembre, 1882, le sale dorate poste al

terreno del palazzo Carignano, ove nacque Vittorio Emanuele II, ed ove fu già il gabinetto di Cavour e le sale della Presidenza della Camera, ospitarono gli uffici del Comitato Esecutivo della Mostra.

Le *azioni* intanto si sottoscrivevano con entusiasmo indicibile, e raggiunsero in pochi giorni una cifra che gli stessi benemeriti promotori stimarono superiore alle speranze.

La località destinata allo scopo grandioso è più che splendida, e salta agli occhi a chiunque, anche di lontano, ricordi in che incantevole posizione si alzi il castello vetusto del Valentino e si allarghi il suo parco maestoso.

La superficie totale coperta è di 100 mila metri quadrati, e dovrà ancora aumentarsi, giacchè fu anche deciso ultimamente d'indire una Mostra internazionale d'elettricità. E ciò servirà a dare alla Mostra delle attrattive speciali, poichè si daranno almeno due volte per settimana delle feste notturne con illuminazioni fantastiche, ora nel Palazzo delle belle arti, ora nel Salone dei concerti.

E viali, e chioschi e saloni saranno pure a vicenda illuminati, e le musiche alternandosi rallegreranno questa festa solenne del Lavoro, questa apoteosi imponente dell'Industria, da non poterla mettere in confronto con quante altre la precedettero.

La ferrovia funicolare alla Basilica di Superga ridotta a fatto compiuto, la costruzione d'un apposito Politeama, che accoglierà per quel periodo di tempo una compagnia equestre di primissimo ordine, il *Regio* aperto quasi tutto il tempo che durerà l'Esposizione, con le prime celebrità del palcoscenico, tutto dovrà concorrere a far parere Torino agli attoniti visitatori che ci verranno dal resto della Penisola e dal di fuori, una delle più ricche e grandi città dell'Europa.

* * *

Ma, in tal parlare di *Lei*, eravamo giunti già presso all'INGRESSO PRINCIPALE dell'Esposizione, al GRANDE INGRESSO D'ONORE.

E come *Ella*, la mia *Egeria*, mi precedette disinvolta e mi mise... *dentro alle segrete cose*, così permetti, o lettore, che io ora prenda te per mano e ti faccia meco varcare la soglia di quella nuova città imponente e leggiadra.



- Da sei porte si accede ai grandiosi edifici dell'Esposizione :
 il **PRIMO** — l'INGRESSO D'ONORE — è sull'asse del corso *Mas-*
simo d'Azeglio, proprio di fianco al Castello del Valentino;
 al **SECONDO** — s'accede dal Corso *Raffaello*;
 al **TERZO** ed al **QUARTO** — dal corso *Dante*;
 al **QUINTO** — dal viale che costeggia il Po, presso il castello
 medioevale;
 al **SESTO** — poco lungi dall'ingresso d'onore, e propriamente
 vicino al *fu Skating-Rink* — di lieta e sbrigliata memoria.



Entriamo per l'

INGRESSO D'ONORE.

Piuttosto che una porta, è un edificio isolato di per se stesso. Consta di due torri, alte ben trentacinque metri ciascuna, riunite da un elegante porticato sostenuto da svelte colonne, d'ordine composito, e sormontato da un ampio terrazzo.

Nel frontone degli archi centrali si vedono gli stemmi riuniti di Torino e d'Italia; sotto le torri, due bassorilievi raffiguranti l'*Arti* e le *Industrie*.

Dagli archi aperti, l'occhio spaziando per l'interno, può vedere le aiuole verdi, i chioschi, le gallerie e la grande facciata della mostra manifatturiera.

Due intercolumnni sono riservati ai tramvia comuni che condurranno nell'interno dell'Esposizione, un terzo sarà pel tramvia elettrico, e pel quarto avanziamo noi.

Attraversato il porticato, eccoci in un piazzale di oltre 100 metri, in fondo al quale vediamo ergersi imponente e severa la testata di un altro edificio, che a prima vista si potrebbe scambiare per un tempio monumentale.

È il padiglione che forma l'ingresso speciale delle gallerie dell'industria manifatturiera.

Questo padiglione con le sue decorazioni in stucco, coi gruppi di figure allegoriche che lo adornano, forma un complesso di grande effetto, cui soprattutto dà speciale risalto la svelta cupola di zinco, che lo ricopre.

Esso è nel suo insieme di pianta quadrata, ha 35 metri di lato esterno, e internamente consta di un ampio andito che circonda un salone ottangonale su cui s'inalza quella cupola che da per sè sola misura ben 35 metri d'altezza.

Addentrandoci qui, ecco dinanzi a noi un nuovo, sorprendente, fantastico spettacolo.

L'ESPOSIZIONE A VOLO DI.... PENNA.

Ma prima di fermarci ad esaminare parte per parte questo agglomeramento di edifici sì varii e pur così bene armonizzanti fra loro, mi si permetta di considerare anche una volta nel suo insieme, nel suo aspetto generale la Esposizione, e d'inneggiare al genio degli architetti che seppero così ben disporre ogni cosa, all'energia del Comitato che fece sorgere, come per un incantesimo, in pochi mesi, dal suolo, questa stupenda cittadella di proporzioni artistiche e colossali.

Ecco qua: il visitatore dai vasti atri, ove in un moto perpetuo agiscono cento macchine diverse, intronando le orecchie di non interrotti rumori che accennano la vita, il progresso trionfatore, il lavoro instancabile e rigeneratore, passa ad un tratto nelle silenziose gallerie dei prodotti, ove l'anima si riposa nella contemplazione di tanti ricchi doni che l'industria dell'uomo strappò al grembo fecondo della natura, rendendoli perfetti col l'arte e col genio.

E poi, eccolo nell'ambiente vasto, lussureggiante del gran salone centrale, ove i concerti, le musiche, i suoni si alternano con non interrotta vicenda e ne richiamano a tutte le voluttà della vita.

E ritemperato lo spirito al miraggio di poetiche visioni, eccolo nel grande edificio greco, nell'elegante tempio delle arti belle. Qui la pittura ha il suo regno.

Al di là, la galleria semicircolare destinata alla scoltura, ove un popolo di statue bianche come neve afferma anche una volta che l'Italia nostra è sempre la terra delle arti.

Poi si passa di nuovo in seno alle ardite scoperte del nostro secolo, nel pieno trionfo del moderno progresso, per cui l'uomo, nuovo Prometeo, riuscirà forse davvero a strappare il fuoco dal disco solare, ad attuare in fatto pratico il remeggio delle ali, sognato da Icaro.

Eccoci quindi nei saloni dell'elettricità, ove non solo l'Italia, ma tutto il mondo corre a mostrare nelle sue più variate applicazioni questa nuova forza di luce e di moto.

Quindi si trovano i chimici prodotti, ove la scienza, serena ed impassibile analizzatrice, trova di che gloriarsi della mèta a cui giunse.

Poi gli effetti più sorprendenti degli studi dell'uomo sul mare, poi l'acquario stupendo, popolato dai più strani abitatori dell'Oceano, che vivi ti guizzano dinanzi all'occhio attonito per meraviglia, come in un piccolo mare portatile, che il capriccio di un Dio trasportò là in mezzo ai rumori della vita cittadina.

E dovunque aiuole fiorite, praterie improvvisate, serre pompose, come evocate dal magico tocco della bacchetta di una fata benefica, e artificiali boschetti e statue e fontane dai limpidi, altissimi zampilli, e poi gli opulenti ristoranti, fra i quali spicca per la sua originalità il ristorante *russo*.

E quando, stanco di palazzi e di giardini artificiali, di edifici costrutti d'assi e di legname, uscirà di nuovo all'aria libera e aperta, ecco dinanzi a lui, sulle rive del Po, il castello medioevale, tutto un villaggio del decimo quinto secolo, fabbricato con materiali duraturi, con pietre, cemento; resurrezione vera e completa della vita d'un tempo, tanto dai nostri tempi lontana.

Meravigliosa riuscì l'Esposizione di Milano, ma questa di Torino non le resterà certo addietro.

E quando si pensi il come sorse, in che lasso di tempo relativamente ristretto si compirono tante meraviglie, è proprio il caso di applicare a questo gagliardo popolo piemontese, quel celebre motto, col quale riassunse tutta la sua propria gloria, il grande, severo poeta astigiano:

Volli, sempre volli! fortissimamente volli!



Ma ritorniamo al nostro posto.

Ecco aprirsi dinanzi a noi una galleria sterminata, in cui l'occhio si perde cercandone indarno la fine.

Essa cambia tre volte di nome, e nel complesso misura ben seicento metri di lunghezza.

Prima di addentrarci in questa galleria, soffermiamoci ad osservare le meraviglie che ci si presentano nell'ampio salone, ove abbiamo già posto il piede.

Qui tutto traspira il lusso più raffinato, la più artistica eleganza. Quivi la

CERAMICA E L'ARTE VETRARIA

fanno pompa delle loro più affascinanti seduzioni, e svolgono innanzi agli ammiratori tutte le strane loro attrattive, conducendo quasi a supporre che l'industria dell'uomo sia giunta, ai giorni nostri, a compiere il miracolo di dare con forza creatrice vita ed anima agli oggetti.

Ecco maioliche, terre cotte, porcellane, semplici, decorate, dipinte, smaltate: ecco cristalli e vetri foggiate nelle più strane e graziose guise, e per ogni uso. Specchi, lastroni, bottiglie, bic-

chieri, conterie, perle d'ogni colore, tubi, campane, invetriate dipinte cogli antichi sistemi: — e vetri lavorati in filograna, e filati, o incisi e colorati internamente, e lampadari alla veneziana, o imitanti meravigliosamente gli antichi, cristalli opachi, imitanti il marmo e la pietra o mosaici finissimi imitanti a perfezione il dipinto.

*
* *

Non abbiamo fatto che i primi passi nei locali della Mostra e già siamo affascinati, sbalorditi. Ed è a gran stento che ci si risolve ad uscire fuori da questo salone prodigioso, che ben a ragione potrebb'essere chiamato il tempio del buon gusto elegante e del lusso intelligente; ma abbiamo dinanzi a noi una marcia forzata di ben 20 chilometri, e dobbiamo affrettarci, se pure non vogliamo che la notte ci sorprenda prima che l'abbiamo compiuta.

Ciò ti fa meraviglia, incredulo lettore?

Ebbene hai torto a mettere in dubbio la mia asserzione, giacchè gli ultimi calcoli fatti dagli egregi ingegneri, danno al giro totale dei locali della Mostra — fatto, ben inteso, per intero — una lunghezza nè più, nè meno di venti chilometri.

Dunque non c'è tempo da perdere ed avanziamoci.

*
* *

Al Padiglione in cui ora ci troviamo fanno capo due grandi gallerie a tre file, di cui una si trova alla sinistra di chi entra, l'altra di fronte. Sono entrambe riservate alle industrie manifatturiere.

Qui, naturalmente, noi svolgeremo il nostro itinerario coll'inoltrarci in quella che abbiamo davanti.

Siamo nell'immenso scomparto riservato ai prodotti dell'

INDUSTRIA MANIFATTURIERA.

E questa sezione è certamente la più importante fra tutte quelle che compongono l'Esposizione che andiamo visitando, e consta di ben undici classi, ciascuna delle quali è divisa in parecchie categorie.

La ceramica e la vetraria che abbiamo *in parte* visitate non costituiscono che una sola classe.

Dico *in parte*, perchè tutti i prodotti della ceramica e della vetraria che si trovano in questa Esposizione non sono limitati a quelli già veduti. Per ragione di estetica e di spazio una parte di questi prodotti venne esposta altrove.

E così pure è per ragione di estetica e di spazio che le varie classi che compongono la sezione delle industrie manifatturiere, non si seguono regolarmente secondo l'ordine del numero progressivo. Intanto ecco quello che possiamo ammirare nella

CLASSE I.

Siamo fra le merci di cuoio da bastaio, fra gli oggetti di pelle e di gomma per usi industriali. Ed ecco le selle elegantissime, le correggie per trasmissioni, i cuoi impressi per mobili e per tappezzerie... E diamo un'occhiata ai lavori in gomma elastica, in ebanite, alle stoffe impermeabili, alle tele incerate, inverniciate, imitanti marocchino, stampate, impresse, o a olio, o col gesso per la pittura e per cento altre cose.

Si volle innanzi tutto, con saggio intendimento, che la Mostra riescisse interessante, proficua, e tale da dare un'idea netta della potenza industriale della Nazione. E a tal uopo si curò che i saggi che vi si presentano fossero i risultati degli ultimi perfezionamenti delle industrie a cui appartengono; che rivelassero lo stato di progresso delle fabbriche nostrane; e con le loro qualità o varietà provassero di che incremento divennero al benessere della patria, non solo, ma anche ai richiami dell'estero.

E questo nobile intendimento fu splendidamente raggiunto, specialmente qui dove i prodotti delle industrie si ammirano.



Ed ora passiamo alla

CLASSE II,

ove si trovano i prodotti delle cartiere.

Qui ci si para dinanzi ogni qualità di carta immaginabile: dagli immensi rotoloni per tipografia e per tappezzerie, fino ai cartoncini *mignons* per le signorine innamorate, fino alla carta da copia-lettere e da sigarette.

E qui carte di materie le più varie. E c'è la manipolazione degli stracci, del legno, delle paglie, delle fibre; e ci sono carte oleate, a pergamena, marezzate, filogranate. Poi scatole, legature, buste, coperte, stereotipie, calcografie. Quindi strumenti di ogni genere per disegno, ogni sorta di prodotti per le arti tipografiche, mezzi di riproduzioni e di riduzioni di disegni, secondo le recenti scoperte, ridotte all'ultima perfezione.

Espositori:

RIDELLI Augusto — INCISORE E TIMBRATORE — *Via Orfani, 93, ROMA.*

Fornitore delle LL. AA. il Duca e la Duchessa di Genova. — Monogrammi, cifre e stemmi per carta da lettere, *menus, carnets* da balli, inviti e partecipazioni. — L'espositore è arrivato a poter eseguire qualunque siasi stemma colle sue parti araldicamente colorite, ed in rilievo a seconda del blasone, come si può vedere nel suo campionario esposto nella sezione XXIII, classe II. — E per i prezzi e l'esecuzione può vincere la concorrenza estera.

ANDERSEN Enrico — *Via Due Macelli, 35, ROMA.*

Le legature del detto Andersen Enrico sono già ben conosciute tanto in Italia che all'estero. Le specialità di questo stabilimento sono le legature in pergamena, cioè imitazione dell'antico come legature moderne, per uso di indirizzi e di regali. Venne premiato in varie Esposizioni d'Italia e della Germania. Eseguisce anche commissioni in portafogli ed in astucci.

GANZINI e GABRIEL — *Via Unione, 10, MILANO.*

Fotografi delle LL. MM. Premiati con medaglia all'Esposizione di Milano 1881.

RAVIZZA Luigi — *Via Zebedia, 5, MILANO.*

Privilegiata rigatoria a mano ed a macchina, premiata alle Esposizioni di Milano 1881 e Lodi 1883 con medaglia d'argento.

*
* *

Alla

CLASSE III,

siamo in mezzo alle industrie dei filati e dei tessuti.

E in queste sale è una pompa, una vera festa di colori i più variati, i più omogenei. Sete gregge, cascami diversi, trame,

cucirine, organzini, filati greggi ad uno o più fili, fantasie, seta tinta e operata. Tessuti di seta crudi, damascati, lisci, broccati o diafane e garze.

Tessuti in lana, in filo, in oro, in argento....

Velluti in seta lisci, lavorati, trapunti....

Felpe di seta pura o miste....

Nastri d'ogni formato, d'ogni grandezza, lisci, operati, broccati...

E poi cotoni cardati per coltri e per ovatte: cotoni filati, semplici e ritorti per tessere o per cucire o per calze o in rocchetti, coperte di cotone puro o misto con lana, fibra vegetale, canapa, juta, tovaglierie di tutte le qualità, di tutti i prezzi: damaschi in cotone dei più svariati disegni. E poi tele e lini, e garze e linoni, tubi di canapa e di lino e sacchi di stoffa tessuta e impermeabile, e tele da vela e da imballaggio.

E filati e tessuti di lana — lana cardata, pettinata, ritorta — e tappeti di qualunque maniera, e scialli d'ogni specie; e tessuti in pelo di capra o di cammello; o in crine e materie vegetali per setacci, filtri, per mobili e guarnizioni.

Tessuti puramente di fibre vegetali, come ad esempio, l'agane, lo sparto e l'ortica, nonchè elastici, nei quali le fibre suaccennate, sono commiste con fili di gomma.

Espositori:

MARTINI Rinaldo fu Giuseppe — *Via Torino, 6, MILANO.*

Tessuti in seta e broccati d'oro e d'argento. — Premiato con medaglia d'oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881, nonchè alle Esposizioni mondiali con medaglie d'oro e diplomi d'onore.

Fabbrica di damaschi, rasi, damaschi seta per tappezzerie, broccati d'oro e d'argento per chiese, ecc.

Cotonificio Cantoni

Via Brera, 12 - MILANO.

CASA Giuseppe fu G. B. — *GENOVA.*

Tessificio meccanico in Ronco (Scrivia) costruito da 11 anni, già premiato con diploma d'onore alla Esposizione di Genova 1876; con medaglie alle Esposizioni universali di Parigi 1878, Berlino 1879, e colla prima medaglia d'oro alla Esposizione Nazionale di Milano 1881. Stabilimento provvisto di macchine dei più recenti sistemi perfezionati. Specialità della produzione di tele olone per vele e per copertoni, provvedendo le più importanti Amministrazioni governative e private dello Stato. — Produzione di tele di lino, canapa, juta, cotone e filaticcio di seta.



Antica ditta **LUIGI FU GIUSEPPE MARTINI**

FABBRICA
via Speronari, 4

MILANO

NEGOZIO
via Carlo Alberto, 30

RICAMI - STOFFE - ARREDI SACRI

FASOLA Francesco — *Via Gaudenzio Ferrari, 8, MILANO.*
 Quadro di pistilli per fiori artificiali.

REVIGLIO Eugenio, nipote e successore di **Pietro Battistolo**
 — RICAMATORE DI S. M. IL RE D'ITALIA — *Via Garibaldi, 6, TORINO.*

Oggetti esposti: ricco contraltare, pianeta bizantina, pianeta gotica, ricami diversi. — Questa Casa che conta 60 e più anni di vita, fece del ramo dei paramenti sacri una vera specialità. Nei suoi lavori è da ammirarsi oltre alla squisitezza e ricchezza di disegni una precisione di lavoro inappuntabile. Valendosi poi di tutti i mezzi portati dal progresso all'arte del ricamo, è ora in grado di accettare qualsiasi lavoro anche in generi di fantasia. All'unica esposizione in cui presentò i suoi lavori (Torino 1844) fu premiata con medaglia d'argento.

MARTINI Rinaldo fu Giuseppe — *Via Torino, 6, MILANO*
 — RICAMATORE IN ORO E SETA.

Premiato all'Esposizione Nazionale di Milano 1881 con medaglia d'oro per i ricami e con altra medaglia d'argento per i tessuti seta, nonchè distinto con medaglia d'oro e diplomi d'onore alle mondiali Esposizioni. — Ricami in oro per chiese, per le reali Case, e specialità in bandiere ricamate per società qualunque.

ORSENIGO Alfonso — *Via San Paolo, 6, MILANO* —
 DISEGNATORE E RICAMATORE.

Premiato con grande diploma speciale dalla Camera di Commercio nella Esposizione 1881, con medaglie d'argento e bronzo a Milano, a Monza, a Lodi nel 1883.

GATTINONE ALCIDE

Via Torino, 29 — MILANO.

Specialità della Ditta:

RICAMI IN ORO E SETA

Lavori di concorrenza all'ingrosso.

VITI Valeria — *Via del Colosseo, 62, ROMA.*

Ritratto di S. M. la Regina Margherita eseguito in lana e seta nell'Istituto Casanova di Roma dalla suddetta alunna dell'età di anni 10.

*
* *

La

CLASSE IV

è destinata agli abbigliamenti ed indumenti di ogni genere per l'uomo, e naturalmente, anche pel sesso gentile, che sotto quell'appellativo generico si comprende.

Ed ecco in questo ambiente tutto ciò che può servire a difendere il corpo umano, e al di sopra e al di sotto dai rigori del verno, dai rigori del sole, e dagli sguardi indiscreti del prossimo.

Maglierie in lana, in seta, in filo o cotone: biancherie dei tessuti i più vari, o semplici, o con pizzi e ricami lussureggianti: lavori di calzoleria, di pellicceria, di guantaio: cappelli di feltro, di stoffe di ogni foggia, d'ogni modello: lavori in paglia, trecce, canestri, guarnizioni, cuopricapo elegantissimi e semplici. Saggi di lavori da sarto sia per uomo che per donna, eseguiti alla perfezione sui figurini delle mode le più recenti. Forniture da militare complete. Cuffiette, vestaglie, fiori artificiali che non hanno spesso nulla da invidiare ai veri fiori educati nelle serre tiepide. Trine, merletti; mercerie; passamanterie a mano o a telaio, e mille e mille lavori di fantasia che la moda capricciosa adattò per accrescere le seduzioni dei femminili abbigliamenti.

E qui pure modelli di ricami sopra tutte le stoffe, e fin sulle pelli, in seta, in oro, in perle. E qui lavori da parrucchiere, e tutto ciò che può richiedersi pel complemento della toeletta di una gran dama.

E ombrelli, e mazze, e ventagli, e scudisci; e cravatte, e sciarpe; e valigie eleganti, e sacchi da viaggio, con tutta la più variata serie di articoli del genere; e fin anco tende da campo.

Espositori:

FAINI Carlo — *Piazza Genova, 6, MILANO.*

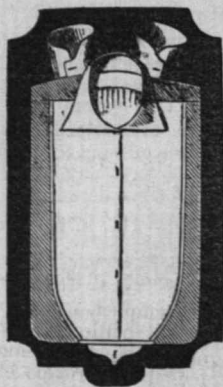
PREMIATA FABBRICA

di BASTONI D'EBANO

E GENERI DIVERSI.

PODESTÀ Carlo — *Dirimpetto al Duomo, MILANO.*

Fabbrica premiata e privilegiata d'articoli per viaggio. Specialità. — Campioniere in genere: Zaino alpino con sospensione di proprio sistema privilegiato e premiato. *Plaid-tenda* impenetrabile, per alpinisti. Picche, alpenstöche, calze speciali e uose d'ogni genere.



CAMICIE SU MISURA

TAGLIATE DA UN ABILE ARTISTA
della Scuola di Parigi
 CONFEZIONE ACCURATISSIMA
 SOTTO SEVERA DIREZIONE

Emporio di stoffe speciali per camicie

- 6 Camicie crétonne con davanti filo L. 30
 6 » » Mulhouse $\frac{1}{2}$ filo » 36
 6 » soprafine con forniture in
 tela fina. » 42
 Camicie tutta tela puro filo, taglio ele-
 gante, da lire 7 a lire 15.

GAMBA LUIGI

via Po, angolo via Accademia Albertina
TORINO

JOHNSON Stefano — *Corso Porta Nuova, 15, MILANO.*

Casa fondata nel 1836.

Premiata fabbrica di medaglie religiose nonchè per premi, bersagli, esposizioni, ecc.

Incisioni di stampi. — Bottoni in metallo lisci, con cifre e stemmi. — *Brocche* per tappezieri, invenzione privilegiata nel 1853 ed altri articoli metallo.

* * *

Le così dette *minuterie* fanno mostra delle loro bellezze microscopiche, frutto di grande lavoro e di pazienza infinita, nella

CLASSE V.

E tutti questi — li chiameremo..... graziosi gingilli — sono poi suddivisi in quattro categorie.

La

Prima Categoria

comprende tutti i lavori in osso, in corno, in cocco, in coronzol: o fatti al tornio, o scolpiti, o per uso di ornamenti muliebri, o per utensili di casa, come: bottoni, pettini, calamai, tabacchiere, spille, braccialetti.

Oggetti in avorio, tartaruga, madreperla; o lavorati nella lava, nella ceralacca, nell'ambra; o nella radica, nel gesso, nella terra, nella schiuma: come pipe, portasigari.

Nella

Seconda Categoria

si comprendono i lavori di cuoio, di metalli diversi, di legno, come: astucci, portafogli portaritratti, cinte, bicchieri, album per fotografie, per disegni.

E calamai, e vasi in capricciose forme, e scatolette e taglia-carte; e mille e mille oggetti in metalli dorati o argentati o con perle e pietre e coralli imitanti a meraviglia l'oreficeria la più perfezionata.

La

Terza Categoria

ha tutti i lavori in crine, come lenze da pesca, corde, stacci, spazze di setola, di erbe, pennelli di tutte le qualità per pittori, per imbianchini.

Espositori :

MASSARENTI Luigi — *Via Moggia, 6, BOLOGNA.*

Esponde spazzolini da denti formati con sottili filamenti tratti dai cannellini delle penne dei volatili. — Quando sono asciutti questi spazzolini sembrano un po' ruvidi, ma appena leggermente bagnati divengono morbidi e flessuosi come la seta, sì da prestarsi benissimo alla ripulitura dei denti.

POGLIANI fratelli successi a Gerolamo Zerbi — *Piazza Mentana, 6, MILANO.*

PREMIATA FABBRICA DI PENNELLI E SPAZZOLE.

CAROZZI Agostino — *Via Pattari, 3 e 7, MILANO.*

Premiato Stabilimento di TESSUTI ELASTICI. Specialità in articoli di calzoleria, con premiata fabbrica di tomaje d'ogni genere. Assortimento in punte di Parigi per calzolai, falegnami, tappezzieri, ecc. ecc.

La

Quarta Categoria

è il vero paradiso dell'infanzia, giacchè è una mostra la più completa di tutti i giocattoli immaginabili.

* * *

Ed ora passiamo alla

CLASSE VI

ed osserviamo i finimenti delle private abitazioni e degli stabilimenti pubblici: quindi abbiamo qui pavimenti, tavolati, steccati, imposte in legno ed in metallo, persiane, invetriate, inferriate, ringhiere, tubi di scolo, bagni, tubazioni per la condotta del gaz, fornelli, stufe, vasche, tinozze, cucine portatili ed economiche, apparecchi per illuminazione, e una miriade di oggetti diversi in marmo, in cemento, in terra cotta, che servono ad abbellire o a rendere comoda una casa.

Espositori :

PELLIZZUNI Gaetano — *Via Galeazzi Alessi, 2, MILANO.*

Fabbrica di pomoli di ottone uso inglese, brevettata e più volte premiata.

CROCE Giuseppe — *Via Juvara, 14 e succursale via Misericordia, 8, TORINO.*

Officina per lavori in ferro e ghisa d'ogni genere. *Specialità* in chioschi per vendita di giornali ed altri usi. *Facciate* in ferro con chiusure di lamiera acciaio ondulate per negozi. *Serramenti* per fabbriche, tettoie, cancellate. *Cancelli*, ringhiere per scale e balconi, scale a chiocciola, ecc. *Chiosco* esposto di fianco all'ingresso alla Galleria dell'Oreficeria, esercito dal liquorista signor Ceria Luigi.

PIANA Giuseppe di BADIA (Polesine). — Tubi di ferro sistema privilegiato e più volte premiato per fontanili e pozzi. Officina meccanica per macchine agricole e specialità d'idraulica.

Rappresentato: in Milano, da Cornelio Casorati, via S. Dalma-
zio, 9, con magazzino fuori di P. Venezia, viale Porta Vittoria, 84.
— In Novara, presso Giuseppe Airoidi, corso Milano. — In Padova,
presso Giuseppe Della Vedova, Selciato del Santo.



CARLO SIGISMUND

MILANO



MILANO

38 - Corso Vittorio Emanuele - 38

FABBRICA

E GRANDE DEPOSITO
di ARTICOLI per USO DOMESTICO

ESPOSIZIONE:

SEZIONE XXIII - CLASSE VI

Cataloghi a richiesta

CUCINE ECONOMICHE

100 modelli d'ogni prezzo e grandezza.

QUALSIASI ARTICOLO PER USO DI CUCINA

MACCHINE DOMESTICHE PER TUTTI GLI USI

GHIACCIAIE TRASPORTABILI PERFEZIONATE
SORBETTIERE, ECC.

Stufe a Regolatore

ossia a combustione lenta e continua

— le più convenienti nel commercio!! —

ECC. ECC.

GRANDE RINOMATA FABBRICA
DI
MOBILIA DI FERRO
IN BOLOGNA
DELLA DITTA
CHECCI, SCAGLIARINI E C.

ESPOSITORI ALLA MOSTRA GENERALE ITALIANA
1884 - TORINO - 1884

La molta fama che in breve tempo ha acquistato la fabbrica Checci, Scagliarini e C., mercè l'attiva direzione dell'egregio signor capitano Casimiro B. Sesia, il quale seppe anche improntare i mezzi necessari al completo sviluppo di essa fabbrica, ci dispensa dal mettere in rilievo i pregi degli svariati lavori che si eseguono nella fabbrica medesima.

Gli oggetti messi in mostra nell'attuale Esposizione attestano con quanta eleganza e solidità quegli egregi fabbricatori eseguono le loro manifatture. — Meritano ammirazione e lode le speciali stupende vernici con cui essi rivestono il ferro, vernici che con onore reggono al confronto per lucentezza, solidità e durata a quelle meravigliose del Giappone e della Cina.

Oltremodo pregiati sono i letti di questa ditta per eleganza di disegno, per fermezza e splendor di vernici, dei quali letti essi fanno esteso smercio in Italia ed all'estero, dimodochè il numero dei suoi operai, che prima erano pochissimi, ora è stato portato ad *ottantaquattro*, colla speranza di accrescerlo sempre più, e tutto ciò mercè la solerzia ed attività veramente prodigiose dell'infaticabile signor capitano Sesia, il quale merita anche encomio pel modo veramente paterno con cui tratta gli operai. — La fabbrica stessa eseguisce tutti gli oggetti di mobilia che più servono agli usi domestici e pubblici. — I prezzi sono *moderatissimi* e tali da non temere concorrenza per solidità, perfezione del lavoro e specialità della vernice, variano dalle lire 20 alle lire mille, come si vede dalla particolareggiata tariffa a stampa che dai fabbricatori viene spedita *franca* ad ogni richiesta.

VENTURI Davide e figlio, premiati alla Esposizione di Ferrara 1875, di Bologna 1878, di Milano 1881.

COMMERCianti in *marmi, graniti e pietre in genere, torni e segheria a vapore, lustratore meccanico.*

BOLOGNA, fuori Porta Galliera, dirimpetto alla Stazione delle merci. Recapito in città via Castiglione, 4, Bot. C, di fianco al vecchio palazzo Pepoli.

Richiamiamo l'attenzione del visitatore sulla specialità dei pavimenti a mosaico esposti, sulla ricca collezione di marmi e pietre e specialmente sulla modicità dei prezzi.

*
* *

Le due

CLASSI VII E VIII

sono la mostra di tutto ciò che l'industria nostra ed il progresso ottennero nel perfezionare gli utensili ed i mobili in legno e in metallo.

E qui non si comprendono soltanto i letti, gli armadi, le sedie, i divani, ossia i mobili propriamente detti, ma anche tutto ciò che appartiene alla categoria di mobili più leggieri e di semplice ornamento, come pendole, lampadari, vasi, candelabri; e poi sciabole e fucili e carabine; e coltelli da difesa, e da tasca e da caccia; e colonne e piedestalli e bronzi e marmi di piccole dimensioni; o molte specialità di lavori da panierai e da bottaro.

Espositori :

Stabilimento
MEDA
(Prov. di Milano)

~~~~~  
**A. BESANA E FIGLIO**  
Premiata Fabbrica di Mobili  
~~~~~

Deposito
MILANO
via Amedei, 11

GATTI Giovanni (Ditta) — *Piazza Mentana, MILANO.*
Premiata fabbrica di mobiglie.

LODI Luigi — BOLOGNA.

Esponde un magnifico SCRITTOIO, il quale ha la rara qualità di riunire tutti i comodi alla più squisita eleganza.

È inutile fare qui una completa descrizione di questo artistico mobile, poichè i signori che visiteranno l'Esposizione non potranno a meno di rimarcarlo; solo diremo che esso è fatto con tanta arte che nel mentre quando è chiuso non occupa che uno spazio piccolissimo, si va poi man mano facendo più grande, offrendo tutti i comodi possibili, compresi due cassetti a segreto impossibili ad aprirsi per chi non li conosce.

Oltre a ciò il Lodi mandò all'Esposizione una leggiadra SCAF-FETTA per signora, la quale pure offre tutto il *comfortable* desiderabile.

PAGLIARI Vincenzo — SALERNO.

Leggio tascabile uso orchestra, uso banda militare, con piede di ferro, portatile con pochissimo impiccio. Grandissima utilità per i suonatori, non avendo essi bisogno di farsi sostenere la musica da leggere.

PATRUCCO Giuseppe — S. Simone, 6, MILANO.

Intagliatore e decoratore. — Premiato all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.

POGLIANI Eliseo — MEDA.

Ebanista. — Premiato con Medaglia alla Esposizione di Milano 1881.

BRAMBILLA Adriano — Corso Loreto, 51, MILANO.

Fabbrica di MOBILI premiata a più Esposizioni con medaglie d'oro e d'argento. Specialità in *certosina* e *intarsii* in ogni genere. *Ebanisteria* artistica con deposito in via Pietro Verri, 6.

DUBINI Felice (figlio) — Via Solferino, 11, MILANO.

Ebanista e fabbricante mobili di lusso d'ogni genere, premiato più volte.

ZAPPA Stefano — Via Solferino, 12, MILANO.

Ebanista. — Premiato con Medaglia alla Esposizione di Milano 1881.

CONZA Giuseppe — Via Parini, 29, MILANO.

Scultore in legno e avorio. — Segna speciale pel traforo.

MORA Fratelli — *Stabilimenti a MILANO via Brera, 21, e BERGAMO, fuori Porta Nuova, 37.*

Casa più volte premiata, fondata nel 1775.

Fabbrica di **Mobili artistici moderni ed imitazione di antichi** — *Dorature e verniciature.* — *Scultura, intaglio, intarsio in legni e avorio.* — *Specialità in mobili alla Certosina.* — *Decorazioni ed addobbi completi per chiese, teatri, appartamenti.* — *Collezione d'oggetti d'arte antica.*

EICHBERG Tito — *ROMA.*

Espono un *mobile di fantasia* di sua idea, da porsi in mezzo di un elegante salottino; un *canapè e poltrona* dall'antico, una *sedia* del 400.

Colonne porta-vasi. — *Poltrona di fantasia ed oggetti d'ornamento.* — La suddetta Ditta prende qualunque commissione per addobbare appartamenti allo stile di qualunque epoca e stile orientale, avendo lavorato per più anni nei sontuosi palazzi di S. A. Ismail Pacha nel Cairo.

Specialità per lavori di fantasia.

PANCERA Giulio — *Corso Magenta, 42, MILANO.*

Scrittoio e Libreria. — Premiato con Medaglia Esposizione Milano 1881.

I. CATTANEO

MILANO

EBANISTA - INTAGLIATORE

Stabilimento - Via Pontaccio.

Magazzini - Via Alessandro Manzoni.

MARTINELLI Giovanni — *Corso Loreto, 59, MILANO.*

Chimico ramiere. — *Specialità in stagnatura sul ferro.* — Premiata fabbrica di *cestelle, canestri, ecc., ecc.*

ZAMBELLI Enrico — *Corso Como, 14, MILANO.*

Premiata fabbrica di *Secchionaio e Bottai.* — *Barili per liquori — vasi vinari — bottarelle per spirito.*

Rappresentato in Torino dall'*Agenzia Galvagno, piazza Castello, 17.*

A. E. RIBONI — *Via Torino, 22, MILANO.*

Fabbrica di *Scope e spazzole e tavole* per macchine a cucire (uso americano).

Agente generale per l'Italia — Svizzera — Austria — Germania della rinomata fabbrica di aghi inglesi marca *Ancora* T. Paice e Son — Negoziante di macchine per cucire d'ogni sistema e pezzi di ricambio.

BILLIETTI Giovanni — *Via Rugabella, 5, MILANO.*

Fabbrica di *Sifoni* (bottiglie a macchina per l'acqua di seltz) ed articoli relativi.

Fabbrica d'*apparecchi seltzogeni*, per fare da sè istantaneamente acqua Seltz, limonata gasosa, vino spumante, soda water-Vichy.

Fabbrica d'*acque gasose* (fondata nel 1859) premiata all'Esposizione Nazionale di Milano 1881 (unico premio).

Deposito *macchine* per la fabbricazione delle acque gasose.

CHIODONI Fratelli — *Via Ambrosiana, 22, MILANO.*

Fabbrica di *Sifoni* per acque di Seltz. — Stabilimento per la produzione acque gasose.

ADAM Giuseppe — *Via S. Croce, 12, MILANO.*

Fabbricatore di lime, raspe d'ogni qualità. — Premiato più volte.

NANTE Ernesto — *Via Milano, 21-23, ROMA.*

Fabbrica brevettata di *targhe* in ferro smaltato.

Placche per porte — uffici — amministrazioni — per indicazioni di vie.

Numeri per case, alberghi, teatri. — *Alfabeti, etichette* per casellari.

Quadranti per orologi e manometri, placche mortuarie, lettere staccate per insegne. — *Etichette* per botanica in rame smaltato dalle due parti (inossidabili). — Premiato Esposizioni Roma e Torino 1882. — Ferro fuso smaltato.

ACQUADRO Cav. Paolo — *Via Gioberti, 22, casa propria, TORINO.*

Serrature e chiavi a segreto — *Varie Casse in ferro.*

Questi oggetti, di cui l'esponente fu l'inventore e l'esecutore, sono da ammirarsi per la loro precisione e per la cura colla quale

sono stati ultimati. — Lo Stabilimento contiene gran numero di operai, e le casse in ferro che produce sono generalmente ritenute per le più sicure e tali da gareggiare colle migliori fabbriche estere. — Venne premiato in tutte le Esposizioni ove mandò i suoi lavori.

ANZANI Angelo — *S. Pietro all'Orto, 6, MILANO.*

ALLA SORGENTE. Premiata Fabbrica di Mobili in ferro e Tappezzerie con specialità in elastici a diversi sistemi da L. 12 a L. 35. — *Letti* di ferro con elastico (come il modello) da L. 22 a L. 28. — *Letti* di una piazza e mezza, misura 1,20 × 1,95 in più, da L. 43 a L. 55. —



Lettimi da fanciullo, con sponde alte e l'elastico, a L. 25 in più. — *Ottomane* complete coperte in stoffa damascata, da L. 45 a L. 55. —

Materassi di crine vegetale L. 10 e di lana L. 39 in più. — Le spedizioni si fanno contro rimborso del 30 0/0 anticipato e la rimanenza contro assegno. La merce franca di imballaggio alla stazione di Milano. - Cataloghi *gratis* a richiesta. — Rappresentato dall'*Agenzia Galvagno*, Piazza Castello, N. 17, Torino.

GHIBELLINI GIOVANNI E C.

DI

SAN GIOVANNI IN PERSICETO

Fabbrica di LETTI e MOBIGLIE in ferro verniciato a fuoco, con elastici di più sistemi. Premiata a tutte le Esposizioni universali e nazionali.

Unico deposito in *BOLOGNA*, via *Altabella*, N. 4-A.

PAGANI A. e C. (Antica ditta) — *S. Vittore, 43, casa propria, MILANO.*

PICCOLE SEGHE. Stabilimento premiato all'Esposizione di Milano 1881. Specialità in seghe nastro perfezionate.

GUGLIELMO e LUIGI fratelli MOROSINI

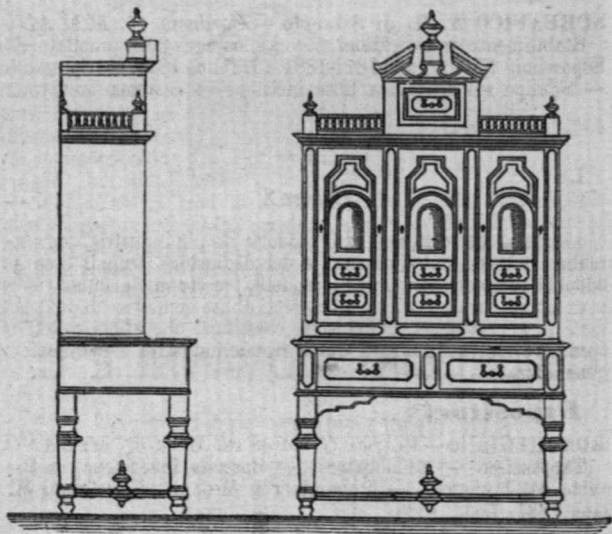
FABBRI MECCANICI

Fabbricatori CASSE FORTI e Serrature

DI OGNI GENERE

Fornitori della R. Casa.

Premiati alla Esposizione di Parigi 1878, Milano 1881,
Lodi 1883 con medaglia d'argento.



MILANO - Via San Paolo

CON PROPRIA FABBRICA IN BARASSO PRESSO VARESE

Oltre assumere ogni garanzia pei proprii lavori,
assicurano la massima modicità nei prezzi.

*
**

Ed eccoci di nuovo — come dissi dinanzi — alla Ceramica e Vetraria, che nella divisione per classe degli oggetti esposti, occupano appunto la IX.

Noi l'abbiamo citata per la prima; quindi ora traversiamola rapidamente, accontentandoci di mandare anche una volta un grido di soddisfazione per ciò che i primi dell'epoca e Ginori, Richard e Minghetti e Salviati e Candiani e Farina, seppero compiere di veramente meraviglioso in quel genere.

Espositore :

SPREAFICO A. G. di Silverio — *Cordusio, 19, MILANO*

Stabilimento di decorazioni su ceramica e cristalli, premiato alle Esposizioni Milano 1863-1871-1881 e Dublino 1865. — Specialità. — Stampo sui cristalli a finta incisione — Sistema brevettato.

*
**

La

CLASSE X

è destinata alle collezioni dei prodotti di più industrie, come sarebbero i lavori del tappeziere e del decoratore. Quindi ecco gli addobbi completi da stanza, i modelli, i costumi, le industrie, le manifatture caratteristiche, gli oggetti di uso domestico di qualsiasi materia appartenenti all'industria casalinga, che abbia carattere speciale e locale, all'infuori della grande industria e manifattura generalizzata.

Espositori :

RONCHI Giulio — *Via San Giovanni sul Muro, 37, MILANO.*

Tappeziere — Addobbatore. — Speciale invenzione con Brevetto dal Ministero. — Premiato con Medaglie Esposizioni Milano 1881, Lodi, 1883.

SALA Alessandro — *Via Bocchetto, 5, MILANO.*

Premiata fabbrica di mobili e tappezzerie.

Tiene pronto un copioso assortimento di camere da letto, sale da pranzo, sale da ricevimento, gabinetti e qualunque altro genere di mobili per addobbare qualsiasi foggia d'appartamento e mobili in *peluche*.



AMMOBILIAMENTO COMPLETO
di Stile e Fantasia

SIRONI e FIGLIO

Via Monte Napoleone 43
e Via Bigli 18

MILANO

Mobili ed addoppi per camere da letto, sale da pranzo, anticamere, saloni,
d'ogni genere, stile antico e moderno.

Specialità in oggetti di fantasia, tavolini, seggiole, poltrone,
étagères coperte e ricamate, lavori artistici.

SPINELLI Paolo. — *Via Bollo, 1 e 3, MILANO.*

DECORATORE Ditte, Insegne, Trasparenti. Premiato con medaglie a diverse Esposizioni.

Il premiato Stabilimento **ZARA e ZEN** confeziona MOBILI ed ADDOBBI in stile antico e moderno. — Assume commissioni pel completo corredo d'appartamenti.

Tiene sempre pronti nei proprii grandiosi magazzini:

Mobili per stanze da letto	da L. 500 a L. 5000
» » da pranzo	da L. 225 a L. 2800
» » da ricevimento	da L. 300 a L. 3000

Corso Magenta, 32, MILANO.

MARJANI Edoardo di Angelo — *Via Sant'Orsola, 4, MILANO.*

Fabbrica di mobili premiata in più Esposizioni con medaglie d'oro e d'argento.

Grandiosi magazzini. — Ammobigliamento completo di appartamenti.



Ora dovendo seguire l'ordine della numerazione delle classi diverse, dovremmo subito visitare l'XI che è quella ove si raccolgono i lavori di orificeria e di gioielliere.

Ma essa è posta assai lontano dal luogo ove siamo attualmente, giacchè resta aggregata al Palazzo dell'*Arti Belle*.

Del resto, essa segna indiscutibilmente lo scomparto più seducente di tutta la Mostra.

L'oro, anche quando è greggio, affascina e incanta spesso più ancora di molti capolavori artistici; e quando poi vi si intersecano diamanti e smeraldi e perle, e gemme di gran valore, foggiate e alternate fra loro con gusto squisito, non v'ha dubbio che quell'asilo del Nume onnipossente, diventa una magica attrattiva, uno spettacolo difficile a dimenticarsi dopo che lo si è ammirato.

Avete un bel chiamarlo il *vile metallo*, o diseredati filosofoni che mai conosceste l'oro, forse neppure di vista; io — con vostra buona pace — gli faccio di cappello, e riserbandomi a più tardi di beararmi la vista nei suoi splendori, dico con tutta convinzione — *dulcis in fundo* — e seguito a mostrare al lettore che viene sopra i miei passi, quanto mano a mano s'incontra nel nostro cammino.



Ma intanto, senza tampoco accorgercene, abbiamo percorso un immenso parallelogramma, parecchie gallerie, e siamo di nuovo tornati al padiglione della ceramica.

Letto, dà un'occhiata alla pianta dell'Esposizione, annessa alla mia Guida, e vedrai che per ritornare di qui nel centro del gruppo principale di gallerie, dovremmo traversare novellamente quella grandissima, già percorsa da noi al principiare del nostro giro.

Per non fare un *bis*, certo non richiesto da alcuno, usciamo dunque all'aperto, ed accostiamoci — ammirando al di fuori — a questo centro dell'immensa galleria da noi appena in parte percorsa.

Avremo così un immenso vantaggio: quello di poter subito visitare una parte dell'Esposizione, che, stanchi dal lungo cammino, trascorreremo forse più tardi.



Eccoci adunque novamente nel vasto cortile che abbiamo attraversato al primo entrare in questo recinto della Mostra.

Alla nostra sinistra s'alza maestoso ed imponente un edificio, che si direbbe un tempio.

Ed è quasi un tempio infatti: un santuario.

È la mostra, la collezione la più completa dei documenti per la

STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO.

Entrando qui dentro è impossibile sottrarsi a quel sentimento di religiosa reverenza, sto per dire a quel non so che di mistico terrore, che prova ogni animo sensibile addentrandosi nella penombra silenziosa d'una grande cattedrale.

Egli è che qui tutto inspira amor patrio, tutto ricorda gloriosi dolori, sacri entusiasmi, eroici martirii. Egli è che questo è il tempio sacro alle memorie della patria libertà; e la religione della patria s'impone per natura anche ai più scettici ed ai miscredenti.

Ecco qui la barella che trasportò Garibaldi ferito ad Aspromonte.

Ecco il mantello di Mazzini: il funebre drappo che ne cuoprì il feretro durante i solenni funerali che nel 1872 Genova — la patriottica — decretava al grande Riformatore.

Ecco una bandiera della Repubblica Romana del 1849; prezioso ricordo della ritirata memorabile di Garibaldi, quando l'eroe con un pugno di valorosi, quasi disarmati, e male in arnese, scivolò, per così dire, fra gli eserciti agguerriti dell'Austria, della Francia, del Papa, e dei Borboni, che lo cercavano a morte.

Ecco la spada gloriosa del gran re Vittorio Emanuele.

Ecco i testi delle canzoni che eccitarono i nostri popoli alla riscossa; ecco le monete ossidionali, medaglie che son vere reliquie di brevi periodi degni di tutta un'epopea; e poi autografi e dipinti e bandiere; ed armi ed emblemi — raccolte di giornali, proclami rivoluzionari; ed oltre a ciò, tutte le fotografie della località precise, ove si combatterono le battaglie di Solferino e di San Martino.

*
* *

Salve, o tempio sacro alle patrie memorie! Salute, o sante reliquie! Possa dalla vista di voi, testimoni d'inauditi sacrifici, di sfortunati slanci di valore più che umano, onde si preparò la nostra agognata indipendenza, possa la nuova generazione apprendere di quanto e di qual sangue fu inaffiato il fiore della libertà, e rendersi degna di conservar quel tesoro inestimabile che una generazione ormai quasi spenta, le apparecchiava.

E voi, lettore intelligente, e vezzosa leggitrice, il cui cuore palpità sempre di nobili entusiasmi al racconto di tanti fatti gloriosi che illustrano la nostra bella patria, se un mio consiglio vale, dedicate pure una giornata intiera alla visita di quella collezione veneranda: le vostre ore non saranno inutilmente perdute.

Ma se il tempo ristretto v'incalza, se è vostro destino di visitare in un giorno solo rapidamente tutta la Mostra, allora venitemi dietro, e continuiamo la nostra passeggiata.



Recandoci di nuovo all'aperto, e piegando alla destra, eccoci in un lungo viale.

Esso è chiuso da una parte dalle sterminate gallerie del gruppo principale; dall'altra da edifici, che andremo ora man mano visitando.

E primo di tutti, ecco qui il fabbricato delle

SERRE MUNICIPALI.

Non è certo una delle meglio riuscite costruzioni della Mostra, ma via! il Municipio di Torino ha oramai acquistati tanti diritti alla benemeranza di noi Italiani, che si può bene passare sopra al barocchismo di questa architettura.

Quivi, naturalmente, vi son fiori di serra e fiori di aiuola; e però begonie, dalie, rosai, e collezioni intiere di fucsie, di aster, di eucalyptus, commiste a mille altri fiori i più rari, alzano come un inno di profumi e di colori quasi a cantar l'apoteosi della natura, che si ritempra e si fa vieppiù divinamente bella in un amplesso d'amore coll'arte.



Uscendo da questo profumato asilo di Flora, ecco un altro edificio, abbastanza vasto anche questo; ma assai più modesto all'interno. È il palazzo della

ESPOSIZIONE DIDATTICA.

Entriamo, e diamo una rapida occhiata anche a questa Mostra, che — mi affretto a dirlo — può interessare soltanto una parte dei visitatori.

Essa è divisa in cinque sezioni distinte, che sono le seguenti:

Sezione Prima.

Costruzioni, edifici, strumenti, attrezzi.

Modelli, piante, disegni prospettici per giardini e asili d'infanzia. — Per scuole comunali e rurali. — Per istituti educativi o filantropici. Per ogni sorta di edifici scolastici relativi all'educazione e istruzione popolare. — Mobili e suppellettili scolastiche. — Costruzioni speciali per l'insegnamento del disegno, dei mestieri, dei lavori muliebri. — Modelli e figurini per uniformi di alunni e convittori, per ginnastica, per inservienti degli asili infantili e delle scuole popolari in generale.

Sezione Seconda.

Modo d'insegnamento letterario e di coltura generale.

E qui: sillabarii e cartelloni portatili, o da affiggersi alle pareti. Alfabeti mobili. Apparecchi meccanici per apprendere la let-

tura. E manuali, e guide metodiche, e dizionari. E geografie, e macchine armillari e planetarie, e globi e planisferi, ed atlanti. Monografie industriali e commerciali, e biografie.

Sezione Terza.

Metodi d'insegnamento generale di scienze positive e sperimentali.

E cioè tutto ciò che possa servire ad agevolare l'insegnamento dell'aritmetica, dell'algebra, della computisteria, della geometria, del disegno; e di tutte le scienze fisiche e naturali.

Sezione Quarta.

Istruzione industriale e speciale.

Fanno parte di questa sezione i manuali e libri di miglior uso per le scuole, il materiale occorrente pei lavori domestici nelle dimensioni ordinarie, le collezioni più utili per l'insegnamento della merceologia e del governo della famiglia, metodi ed oggetti d'istruzione per le officine — scuole e per le scuole-poderi; nonché tutto ciò che si riferisca all'istruzione dei sordo-muti, dei ciechi, dei rachitici, dei cretini, dei balbuzienti.

Nè mancano i metodi più facili per apprendere il canto corale nei collegi ed asili infantili; regolamenti, metodi, programmi, libri in uso, notizie statistiche per le scuole reggimentali; e per le scuole istituite nelle carceri giudiziarie e di pena.

Sezione Quinta.

Libri e biblioteche.

Espositori :

ROSA Giuseppe — BOLOGNA.

Manuale del Sartore o Guida per apprendere a tagliare correttamente e con facilità senza bisogno del maestro. Questo manoscritto inedito forma un libro di cent. 33×24 composto di 140 pagine di testo con 149 figure intercalate ed eseguite alla scala 1:100. Tratta dei vestiti più in uso e per qualsiasi conformazione, con semplicità di metodo e brevità di stile, tanto da superare in efficacia quei pochi sinora pubblicati in Italia. — *L'autore è disposto a cederlo per la pubblicazione.*

GALVAGNO (Agenzia) — Piazza Castello, 17, TORINO.

Editrice del giornale *La Nuova Ricamatrice*, giornale artistico mensile contenente disegni di tutti i generi di *Ricami*.

Prezzi di abbonamento: Anno L. 8 — Semestre L. 5.

Sono esposte le raccolte del giornale pubblicate negli anni 1879-1880-1881-1882-1883.

Ogni annata contiene circa 800 disegni di ricamo in grandezza naturale, e si vendono alla Direzione del giornale al prezzo di L. 5 caduna.

*
* *

In tutte queste cinque sezioni si presentano non solo i saggi ottenuti dai maestri, dai loro allievi, ma altresì i mezzi più acconci a governare e dirigere la mente umana, dall'istruzione del bambino, che appena comincia a manifestare il suo pensiero, fino agli insegnamenti superiori ed universitarii.

Quivi, come vediamo, ogni sorta di libri, di metodi, d'istruzioni, di apparecchi, che servano a render facile la comunicazione delle scienze, delle arti, dei mestieri, a far sempre più possibile un equo ed onesto equilibrio intellettuale fra le diverse classi sociali.

— Tutte bellissime cose, mi disse sorridendo la mia *Egeria*, tutti stupendi trovati, che furono e sono il frutto delle assidue ricerche di genii umanitari e filantropici, ne sono convinta; ma francamente non arrossisco a confessarle, mio signor Franz, che non è qui dove io trovi le maggiori attrattive per rimanerci più a lungo.

E siccome io suppongo, leggitrice vezzosa, che anche lei sia del parere della mia *Egeria*, così mi affretto ad uscire di nuovo all'aperto.



E qui c'incontriamo in un edificio bizzarro, strano, quasi fenomenale.

È questo il secondo ingresso della grande Esposizione che risponde sul Corso *Raffaello*, e richiama tutta la nostra ammirazione.

La vien chiamata

PORTA MORESCA.

Seguendo il concetto generale dell'Esposizione di Milano, anche qui presso che tutti gli edifici sono in stile diverso. Ed è ottima idea, giacchè in sì fatto genere di costruzioni, la varietà è quella che più deve cercarsi, come la qualità più adatta a non stancare, a recare anzi diletto all'occhio del visitatore.

Questa porta, ad esempio, sul *Corso Raffaello* è nel fantastico stile moresco.

È un grande edificio a tre archi — uno centrale ampio e maestoso, dell'altezza di 9 metri; due laterali più piccoli, che s'innalzano per 7 m. 50.

L'edificio è coronato da un elegante loggiato ad altre sette piccole arcate tribolate, sormontato poi — dopo il fregio — da una merlatura.

Agli angoli si ergono in alto due piccoli minareti, formando nell'insieme un'altezza complessiva di metri ventuno.

La linea generale è graziosissima: essa spicca fra il verde che dovrà attorniarla d'ogni parte, e l'azzurro del cielo, col colore generale del mattone oscuro, e con le decorazioni a colori più vividi d'oro, a fondo celeste, ricchi d'arabeschi minuti, orientali — in modo da presentare un effetto meraviglioso.



Ed ora verrebbe la tentazione di ritornare nel gruppo principale delle gallerie; ma siccome una volta percorse queste, non avremmo forse più la volontà di uscire di nuovo all'aperto, almeno da questa parte, così sarà assai meglio procedere ancora alquanto per questo viale.



Ecco qua le gallerie destinate al

MATERIALE FERROVIARIO.

Le tettoie delle caldaie generatrici della forza destinata a far muovere tutte quante le macchine dell'Esposizione, si presentano nella loro ruvida imponenza.

Ecco le gallerie della meccanica di locomozione.

Sono carri di tutte le specie, di tutte le forme le più pratiche per il trasporto delle merci, carrozze, ambulanze, omnibus, tramvie. Sono velocipedi e velocimani a due, a tre ruote. Sono locomotive per le strade ordinarie, scambi, piattaforme, carrelli, carriole. Sono funi, segnali di sicurezza. Sono apparecchi nuovi e perfezionati d'illuminazione o di riscaldamento per le vetture: sistemi speciali di trazioni, funicolari, pneumatici: sono navi a vela, a vapore d'ogni sorta di modello.

E caldaie ancora, e macchine motrici, e propulsori: materiali da nuoto o da esplorazioni subacquee, perfezionamenti di palombari, meccanismi d'ogni genere per prevenire le collisioni e gli scontri sia in mare che in terra; modelli nuovi di palloni aerostatici, con le loro navicelle, con tutti gli accessori più adatti per solcare il più comodamente possibile e quasi con la maggiore sicurezza gli spazi infiniti del cielo.

* * *

Fermiamoci ad ammirare tutti questi nuovi portati del genio inventivo e creatore dell'uomo, che si è impuntato di rendere in tutti modi a se stesso beato e comodo, sotto ogni rapporto, il suo pellegrinaggio su questa terra, che i sornioni malcontenti si ostinano a chiamare *valle di lagrime*, e che il divino Alighieri — in un momento di malumore certo — appellò *selva oscura*.

Del resto — perdonate la piccola digressione — allora non c'era per anco la luce elettrica e nemmeno il gas; e il buon Dante va compatito.

Tuttavia lo confessi, leggitrice mia, questa ammirazione non la esalta gran cosa. A tutte queste macchine, a tutti questi ordigni, ella preferisce forse quei gingilli, quei nonnulla che han sì poco valore per gli uomini serii, e che pure ne hanno tanto per lei. Ella preferisce tutto ciò che è artistico, poetico, leggiadro come il suo corpicciuolo modellato dalle grazie, come il suo sorriso di bambina capricciosetta e civettuola.

Ebbene, lasciamoci dunque addietro queste gallerie; ritorniamo nel grande corridoio, entriamo per una di queste porticine che si aprono di fronte alla *Porta Moresca*, ed eccoci nella sala, unicamente destinata a tutto ciò che concerne l'*Arte musicale*.

* * *

— Ella si trova più a suo agio qui, non è vero? Non le pare questo un ambiente più omogeneo ai suoi gusti squisitamente delicati?...

.....Oh non mi ringrazi, sa: si figuri, è mio dovere farle vedere ogni cosa.

ARTE MUSICALE

Anche questa sezione, dirò così, musicale, è suddivisa in 5 classi speciali.

La

CLASSE I

è destinata alle opere didattiche e non contiene che i varii metodi e trattati per canto, per istrumenti, per contrappunto, per composizione, per istrumentazione e per *orchestrazione*.



Caro lettore, apro una parentesi per domandarti il perdono una volta per sempre se sarò spesso costretto ad offendere il tuo timpano puramente italiano, e classicamente purista, con delle parolacce simili a quest'ultima: ma... mi hanno detto che bisogna scriverle così, perchè sono parole... tecniche!



La

CLASSE II

è per la letteratura della musica, e consta delle opere le più pregiate riguardanti la storia della musica stessa, degli istrumenti, dei teatri, del teatro melodrammatico italiano in ispecie, e degli autori e maestri, e degli artisti cantanti più celebrati: non che gli statuti ed i regolamenti di tutti i Conservatori ed istituzioni musicali nazionali.



La

CLASSE III

poi riguarda le pubblicazioni musicali. Ed è un'esposizione completa delle opere e composizioni musicali pubblicate dai nostri editori i più rinomati.

Espositore :

La BANDA. Pubblicazione mensile in partitura. Medaglia all'Esposizione di Arezzo 1882. — Questa interessante pubblicazione, unica nel suo genere in Italia, invia ogni anno agli abbonati 6 marcie e 6 ballabili nuovi in partitura. — Abbonamento annuo in Italia L. 10,40; estero L. 11; fuori Europa L. 11,50.

Per acquisto separato di partiture s'invia *gratis* il Catalogo e la partitura della marcia *Magenta*. La direzione è in ROMA, via Volturmo, 34.

*
**

La

CLASSE IV

è dedicata alla storia dell'arte. Ed è per conseguenza un pandemonio di raccolte e di collezioni di tutti i componimenti melodrammatici italiani per ordine cronologico e delle loro origini, e di manoscritti e di autografi e di oggetti appartenenti ai più famosi nostri maestri, e di libretti teatrali, e d'istrumenti dalle loro forme primitive fino agli ultimi perfezionamenti moderni.

*
**

La

CLASSE V

è unicamente per gli strumenti musicali.

Quindi vi si ammira ogni sorta di strumenti e ad arco, a mantice e a tastiera, e pianoforti d'ogni genere e forma, e istrumenti di recente invenzione a pizzico, a fiato, e tutti gli oggetti relativi e attinenti, come corde metalliche, ancie, cantini.

Espositore :

GASPARINI Gio. Battista — *Via Olmetto, 17, MILANO.*
Premiato Milano 1882, Arezzo 1882, Lodi 1883.

OCARINE di terra ordinaria, di maiolica e di legno di qualunque intonazione. **ZAMPOGNE** dette *Piva Calabrese*.



Siccome però l'arte della musica non all'occhio, ma essenzialmente si indirizza all'udito, diventava quindi indispensabile che la coltura di quest'arte divina fra noi, e il suo vero valore e il suo progresso, si affermassero non solo con la Mostra di strumenti, di scritti, di antiche collezioni, ma ben più assai coll'esecuzione dei capolavori della musica antica e moderna.

E però si organizzarono in appositi locali: festival-concerti ad orchestra sola — concerti di musica sacra con accompagnamento d'organo — trattenimenti di musica da camera.

Questi concerti e trattenimenti organizzati e preparati con criteri puramente artistici sono affidati alle cure d'una sotto-commissione speciale. E unitamente ai grandi concorsi che furono banditi di orchestre e di quartetti, e agli eccitamenti che ebbero i più rinomati maestri moderni a scrivere composizioni speciali, e ai più celebri artisti che concorreranno a darne esecuzione completeranno in modo mirabile questa Mostra speciale e costituiranno uno dei maggiori allettamenti pel pubblico che si vuole chiamare a frequentare l'Esposizione.

Ed ecco che il grandioso

SALONE DEI CONCERTI

destinato a tal uopo si apre al nostro fianco.

Ed è degno davvero della particolare nostra ammirazione, perchè è un capolavoro d'arditezza architettonica.

I ritratti che si vedono sotto la volta del salone sono di Verdi, Rossini, Bellini, Donizetti, Spontini, Meyerbeer, Wagner, Gluch, Beethoven, Händel, Palestrina, Cimarosa, Weber, Auber, Halévy, Guido Monaco, Mercadante, Cherubini, Mozart e Bach.

Durante tutto il tempo dell'Esposizione sarà questa sala il convegno di tutto ciò che accoglierà di più *chic* Torino in quei giorni, e sarà la più incantevole sosta alle fatiche del lungo cammino che i visitatori devono percorrere.



Ed ora attraversiamo finalmente la magnifica

GALLERIA DEL LAVORO.

È qui davvero, affacciandoci appena al limitare di questo scomparto meraviglioso, ove si ammirano le manifestazioni dell'opera manuale in azione e gli apparecchi meccanici in movimento allo scopo di sottoporre agli occhi del pubblico le mille trasformazioni che le varie materie subiscono prima di giungere ad un determinato prodotto, il genio dell'uomo rinnovatore della faccia dell'universo si mostra, si fa sentire, s'impone, in tutta la sua attività feconda; qui spontaneo irrompe dal cuore un inno al lavoro.

È uno spettacolo che esalta e commuove i più scettici. La sensazione che è giuocoforza provare qui dentro la si subisce, ma non la si descrive.

È un rumore assordante di ruote che girano vertiginosamente sui loro perni, d'ingranaggi che rapidamente si addentano; di correggie, di cinghie che cigolano, gemono; di stantuffi che si alzano e si abbassano veloci, cadenzati; di vapori compressi a stento che si sprigionano dalle caldaie fischiando, sbuffando, stridendo; è un moto continuo, una vitalità piena di forza di mille oggetti, di cento macchine, che non sembran più cose, ma esseri vivi, e quel moto, quel rumore, quella vita par che vi trasfonda nel sangue una nuova freschezza, una gagliardia nuova.

Ma tener dietro a quel continuo lavoro, analizzarlo freddamente, descriverlo è impossibile: si guarda, si ammira, ed ecco tutto.

Limitiamoci a constatare che qui si ha più del doppio di quanto si ebbe a Milano nel 1881.

Sono 250 metri che seguono la lunghezza di questa prodigiosa galleria, popolata di macchine d'ogni genere, d'ogni grandezza, per ogni uso.

Ve ne hanno di grandi e di piccole, di ricche e di povere, con bilancieri e con semplici ruote, a stantuffi, a gaz, a vapore, disposte quasi tutte in vicinanza di banchi, nel centro dei quali lavorano operai ed operaie; mentre gli oggetti fabbricati sono bellamente disposti sul davanti, e si vendono appena finiti.

Ed il pubblico assiste con avida curiosità alla creazione di quegli oggetti, che pure ha l'abitudine di vedere bell'e fatti nelle botteghe.

Ecco delle manine delicate di donne che torniscono, incidono, intagliano delle placche sottilissime di avorio, di corno, di tartaruga, di madreperla; ed in un *fiat* vi presentano poi delle *broches*, dei fiori, dei braccialetti, delle palle traforate, ricamate, lavorate a giorno ch'è una gioia a vederle.

Ecco delle abili e graziose sartine, crestaie che spartendosi fra loro il diverso lavoro dell'ago, ammanniscono cappellini, guernizioni, gonnelle, busti eleganti, abiti interi.

Altre lavorano portapenne, tagliacarta, scatolette da guanti in legno dolce, a traforo, a mosaico.

Altri in piccole officine vetrarie improvvisano lampadari lillipuziani, uccellini variopinti, mille gingilli in vetro filato, colorato, lavorato.

Su quest'industria facciamo una visita allo scomparto destinato per la fabbrica del cav. Candiani di Venezia. In mezzo vi è un fornello a tre bocche, dintorno altri fornelli e tutti accesi. I migliori operai della fabbrica lavorano vasi, brocche, corone di fiori, bicchieri, portafiori e mille altri oggetti.

Ci sono poi le lavoratrici in paglia che tessono in trecce, in fili variopinti, cestelline, bozzette, cappelli, vassoi, galanterie di ogni specie.

Di poi un incisore in cristallo, incide *ipso-facto* il vostro nome, un motto, una parola, ciò che vorrete meglio, sopra un bicchiere, sopra una bottiglia.

Ma avanti, avanti: ecco qui una fabbrica di pipe, di bocchini, di portasigari di tutte le foggie in schiuma di mare.

E poi fabbriche di ventagli, di portamonete, di porta-ricordi.

E là vedete delle graziose tabaccaie, spigliate, sorridenti, irresistibilmente cortesi, che dal tabacco in foglia vi fabbricano in men che si dica il vostro *avana*, un *minghetti*, un *virginia* od una odorosa sigaretta.

*
**

Ed ora avviciniamoci ad ammirare i lavori dell'artista *Barelli*.

L'arte del traforo a sega in legno, metallo, avorio, per formare da sè stessi eleganti oggetti, come cestelli, ventagli, *étagères*, portasigari, portaorologi, portaritratti, portacornetti per fiori o *dessert*, cofanetti, costituisce da lunghi anni in Germania, in Francia, negli Stati Uniti d'America, e da pochi anni anche in Italia, il più gradevole ed utile divertimento, diffusissimo nell'alta società, prediletto da quanti *ân l'amore* del bello e dell'eleganza.

I giovanetti, uomini d'ogni età, e le signore in ispecie, vi trovano un'occupazione istruttiva, divertente, e ne fanno il prediletto passatempo.

Il traforo unisce agli indiscutibili pregi artistici il vantaggio di un'estrema facilità che lo rende accessibile a tutti.

Scelto il disegno, lo si ingomma su assicella pulita e di spessore indicato, seguendo le linee del disegno con sega filiforme, s'uniscono tutti i pezzi e si ottiene l'oggetto desiderato, atto a grazioso regalo o finimento di qualunque sala.

Nei principali Istituti educativi trovò un'accoglienza entusiastica, poichè si rinvenne in esso l'efficacia allo sviluppo dei giovanetti, dell'amore al lavoro, il nobile gusto e la gara del fare.

* * *

Ed ora passiamo ai telai e macchine.

Il signor *Neirotti Tomaso* di Torino ne ha quattro. Uno di quattro pezze a sei ranghi di navette (o spole) per fare nastri in seta da uno a sei colori, della larghezza sino a venti centimetri. Altro telaio di dieci pezze pure a sei ranghi di navette (o spole) per fare nastri da uno a sei colori, della larghezza sino a dieci centimetri. Questi due telai sono i primi che si fabbricarono in Italia; all'infuori del *Neirotti* nessuno ne ha fabbricati. Terzo telaio a sei pezze per fare elastici per calzatura e fascie per bambini. Quarto telaio di otto pezze per fare galloni e cinte di canapa. Questi quattro telai sono muniti di uno speciale movimento angolare da lui ideato, col quale si ha nella spesa dei meccanismi un risparmio dal 70 al 75 %/o sugli altri sistemi, perchè con un solo albero di trasmissione si può far funzionare quattro ordini di telai.

Oltre ai telai, vi è pure una macchina per coprire d'oro o d'argento sedici fili di seta o cotone contemporaneamente, ed altra macchina per coprire fili di rame per l'elettricità contemporaneamente.

Ed in fine diverse macchine per la fabbricazione della passamaneria, come per far cordoni, frangie, ecc.



Ed ora proseguendo non vedete che macchine per utilizzare la forza muscolare degli uomini e degli animali: motori idraulici, turbini, macchine a colonne d'acqua, accumulatori, regolatori, paratori automatici, e vi sono macchine ad aria calda e compressa, e fisse e semifisse, e per la trasmissione del moto e della forza, e destinate al sollevamento e alla manovra dei pesi, e macchine pneumofore, e parti speciali di macchine.

E per ritornare da queste gallerie della meccanica in generale a quella che or ora lasciammo della meccanica industriale, ecco la continuazione di una serie infinita di motori, di ruote, di leve, di grue, di tubi, di telai, di apparecchi strani, fenomenali.

E qui di nuovo macchine per lavorare il corno, per fabbricare i turaccioli, le spazzole e i fili metallici o serici, e i chiodi e i tubi, le catene, i ferri da cavallo, le medaglie, le capsule, gli astucci delle forme le più svariate.

E gazometri, essicatoi, apparecchi di ventilazione, apparecchi per la produzione e utilizzazione del calore, e forni e fornelli e focolari mobili e fissi, e stufe e caloriferi ad acqua o ad aria.

E poi ancora macchine per ridurre i grani in farine e per fabbricare gli alcool e la birra, per la lavorazione delle paste, per la fabbricazione degli olii, del cioccolato, del burro, dei formaggi; per condensare il latte, per cuocere e conservare le sostanze alimentari.

In appresso le macchine e gli apparecchi per la fabbricazione della carta, e quindi le macchine tipografiche e litografiche di ogni genere, d'ogni dimensione, e per fabbricare le carte da giuoco, da parati, le tappezzerie. E copia lettere e poligrafi.

E ancora macchine, macchine e macchine, e ruote che girano e stantuffi che vanno su e giù, e dappertutto lo stesso rumore, lo stesso moto perpetuo che raddoppia quasi in voi stessi la vita, vi accelera il movimento del sangue, e quindi deliziosamente vi sposa, vi stanca.

*
* *

Fra gli espositori noto:

Angelo VILLA PERNICE — **NEGOZIANTE IN RAME, METALLI** — che espone caldaie di rame battute al maglio. Ditta di primo ordine. La fabbrica trovasi in **MILANO, via Bollo, 3.**

BOSISIO, LARINI, NATHAN e C. — *Strada Algaia Pavese, 34, MILANO.* — Espone costruzioni in ferro, macchine, fonderia, ponti, tettoie, materiale e meccanismi per ferrovie, caldaie motrici, impianti industriali, specialità in pompe.

CHIOSCHI E PADIGLIONI.

Usciamo di nuovo all'aperto.

A mo' di sosta, prima di entrare nelle Gallerie della Meccanica — della Guerra — e della Marina militare, soffermiamoci ad esaminare il bel *Chiosco Cinese*, che s'inalza qui innanzi a noi, e che, se non è il più bello assolutamente, è certo il più appariscente di quanti chioschi bellissimi si trovano disseminati pei viali, per le piazze dell'Esposizione.

* *

È certo che i chioschi ed i padiglioni, le piccole costruzioni in genere, contribuiscono d'assai a rendere bella un'Esposizione con le loro differenti e bizzarre fogge; anzi direi che sono indispensabili come coefficienti di attrazione e di gaiezza: e fanno il grazioso, gratissimo effetto che sulla severa, imponente toletta di una bella matrona, tutta coperta di stoffe preziose e di diamanti, farebbero alcuni piccoli fiorellini freschi e profumati, dai vivaci colori, disseminati con studiata, artistica negligenza sulle spalle, sul seno, fra i capelli, stretti da lucente diadema.

* *

E sono molti, e i più, elegantissimi, quelli che sorgono in questa Mostra e che tu, lettore, hai di già in parte ammirato durante il fatto cammino, e che in parte ammirerai nell'altro, non breve, che ancora ti resta a fare.

Bellissimo per sontuosità e bizzarria è il

Padiglione Reale.

Attrante, nuovo, originale, il

Ristorante Borgo

in stile russo, un prodigio di perfetta imitazione, la cui facciata si scorge fra i vecchi e grossi ippocastani del viale centrale del Valentino, detto il *viale dei sospiri!*...

Una parentesi necessaria. Questo silenzioso ed ombreggiato viale fu dai Torinesi battezzato: *Viale dei sospiri*, in omaggio alla preferenza che gli accordano le coppie innamorate, che là si sottraggono agli sguardi indiscreti dei profani ad esalare i loro poetici idillii in caldi sospiri!...

Vedete dunque che questi sospiri non hanno nulla di comune con quelli del famoso ponte di Venezia.

La parentesi è chiusa.

La

Birreria Dreher

è in stile orientale. Essa ti fa pensare alle incantate rive del Bosforo. Meravigliose sono le sue quattro cupole bisantine, sostenute da colonnette variopinte, elegantissime e snelle.

È bizzarra e seducente come un'odalisca, ed è uno dei padiglioni più grandi, giacchè misura un'area coperta di 150 metri quadrati, e di superficie libera 200. Ed è il luogo dove, nella calda stagione, si può riposare e bere un bicchiere di vera birra Dreher.

È il

Chiosco Boringhieri

che è poi quello che il signor Sottaz trasportò dalla recente Mostra di Zurigo, è un vero e completo ristorante portatile.

Bello il

Padiglione Bosisio.

Grazioso quello del

Buscaglione

ove questo industriale espone le sue terre cotte.

Artisticamente leggiadro il

Chiosco Alman

il quale vi profuse ricchezza di colori e con gusto squisito.

Ma eravamo dinanzi al

Chiosco Cinese.

Chiedo perdono della divagazione, e vi torno subito.

Il disegno di questo chiosco veramente ammirabile, che il suo proprietario, signor Follis, destina ad uso di caffè, fu ideato e tracciato dagl'ingegneri Vincenzo e Fortunato Pautier: i quali, due egregi ingegneri, sono anche gli autori di altri bei disegni di chioschi e padiglioni che abbellano questa Mostra.

La pagoda s'innalza per ben 23 metri, ed è larga tanto che permette di salire su fino alla cima.

La posizione in cui sorge la favorisce di molto a metterne in rilievo le linee eleganti. Ed è infatti una delle migliori, sia per gli alberi ombrosi che la circondano, così preziosi nell'estate, sia perchè di lassù, da quell'altura, girando attorno lo sguardo si gode di uno svariato e stupendo panorama: la collina, il Villaggio Medioevale col suo Castello turrato, la bella strada ch'è una delle principali arterie dell'Esposizione, il piazzale che si apre dinanzi al gran salone dei concerti, l'edificio variopinto e grazioso e puramente greco destinato alle Belle Arti, la Galleria della Guerra.



Ma è appunto qui che avevamo diretti dianzi i nostri passi. Ora che pagammo il nostro tributo di ammirazione alla *Cina*, torniamo, se non spiace, alla

GUERRA E MARINA.

Questa parte, dirò così, bellicosa della Mostra Nazionale, questo tempio sacro a Marte e a Bellona, è pure suddiviso in due distintissime serie.

La prima è quella della GUERRA propriamente detta. La seconda, della MARINA MILITARE.

Nella

Serie I

si espongono tutte le materie esplosive e loro competenti.

E quindi ecco attrezzi e meccanismi di preparazione e fabbricazione; artiglierie, proiettili e munizioni, mine e tutte le materie, attrezzi e meccanismi relativi.

Ecco carreggio, materiali da ponte, da servizi sanitari ed affusti; ecco materiali e sistemi di difesa ed attrezzi attinenti; apparecchi di precisione per uso militare: metodi e lavori di topografia e geografia, riproduzioni di carte, di disegni; pubblicazioni relative.

V'è un cannone da 24, fuso a Torino e spedito dalla direzione territoriale d'artiglieria di Genova; ve n'è un altro da 32 del peso di 51 tonnellate (col carro), il quale è posto sopra un affusto da cannone da 100.

Sono pure parecchi cannoni antichi: Artiglieria siciliana, secolo 18°, anno 1718: sul primo rinforzo ha lo stemma di Spagna ed il ritratto di Filippo V e di Isabella Farnese PE. V. REY. SPANA YSBEL. FARNESIOP. Nome della bocca a fuoco su uno svolazzo in volta: EL TERIBLE.

Artiglieria italiana, secolo 16°, organo a 4 canne d'archibuso da posta.

Artiglieria papale, secolo 18°, obice corto da libbre 14 B. Presso la bocca ha lo stemma di Papa Pio IV Braschi.

Artiglieria napoletana, secolo 18°, anno 1754, cannone da marina, fonderia di Napoli, sul primo rinforzo ha l'arma reale dei Borboni sulla volata. Su uno svolazzo la scritta: *Reale marina*.

Artiglieria napoletana, secolo 18°, anno 1742, pietre da cent. 40 B. Sulla volata in uno svolazzo il motto: *IGNIS VALIDA TEMPESTAS*; porta l'arma dei Borboni; ha la maniglia formata da due delfini; il nome della bocca a fuoco: *IL MACIGNO*.

Artiglieria Toscana (Lorena), secolo 18°, anno 1710, mezzo cannone moderno da libbre 24 di Norimberga, fonderia di Firenze; nome della bocca a fuoco: *ATROX*.

Artiglieria genovese, secolo 18°, anno 1710, mezzo cannone moderno; sul corpo del cannone porta lo stemma di Doria; in uno svolazzo verso la volata porta il motto: *SPE ET VIRTUTE OMNIA*.

Artiglieria toscana, secolo 17°, anno 1633, mezzo cannone moderno comune di bronzo; sul corpo del cannone porta l'arma dei Medici; ha il bottone di culatta formato da una testa di leone detto Malzocco; le maniglie sono formate da due delfini, pesa 4520 libbre.

Artiglieria piemontese, secolo 19°, anno 1837, cannone in ghisa da cent. 6 a retrocarica liscio, sistema Cavalli, fuso ad Aker in Svezia ed a titolo di prova. Lanciava la granata oblunga liscia.

Falcone da 4, è composto di un'anima di rame rivestita di doghe di legno coperte di cuoio. — Questo falcone fu certamente fabbricato in Torino nel 1631 per comando di Vittorio Amedeo I.

Artiglieria francese, secolo 16°, anno 1553, falcone antico. È fuso a Parma, di otto faccie, con base e capitello a mo' di colonna.

Artiglieria (Veneziana) del Ducato d'Urbino, mezza colubrina B: secolo 16°, anno 1541, fonderia di Venezia, colla scritta: *Guidus Ubaldus II Urbini Dux IV ed Cet. Guidobaldo II della Rovere*.

Artiglieria italiana del secolo 15°, Spingarda con rispettivo cannone (Mascolo) di ferro battuto proveniente da Iesi.

Artiglieria italiana, secolo 15°, anno 1405: tromba da bombarda trovata nel castello di Gradara.

Artiglieria italiana, secolo 14°: bombarda (mortaio) parmense di ferro colato, colla tromba cerchiata con cerchi di ferro battuto. Moschetto a braga, secolo 14°; bombarda perugina di ferro colato, data da Niccolò Piccinino agli Osimani nel 1455, con palla. — Organo a 30 canne proposto nel 1755 dal cav. Doria del Maro sottotenente d'artiglieria.

La

Serie II

poi comprende modelli di navi per intero e nelle loro parti diverse: i vari sistemi attinenti, la attrezzatura.

E sono caldaie e macchine marine, motori diversi; artiglierie, armi portatili, munizioni, torpedini.

E poi modelli, disegni, progetti di arsenali e cantieri marittimi.

Quindi, apparecchi di precisione, servizio idrografico e meteorologico, carte e pubblicazioni relative.

E per di più i modelli perfettamente riprodotti del *Duilio*, del *Dandolo*, dell'*Italia*, della *Lepanto*.

X

Ma dopo lo spettacolo di tanti mostri da guerra, dopo aver ammirato non senza un senso di amarezza tante macchine destinate alla distruzione, tutti quei portentosi e spaventevoli progressi dell'inventiva umana per uccidere al più presto possibile il più gran numero di persone, è dolce internarsi ora in questa Galleria destinata alla

MECCANICA AGRARIA.

Qui non guerra, ma pace tranquilla; qui non distruzione, ma fecondità e vita.

La meccanica agraria infatti costituisce uno degli elementi essenziali della rurale economia, e senza di essa non si possono ottenere nè i prodotti abbondanti, nè con quella perfezione che forma uno degli scopi precipui dell'agricoltore.

Come tutto il resto, anche gli strumenti ed arnesi impiegati nella coltura dei campi, andarono soggetti a continue modificazioni, e si costrussero mano a mano con disposizioni diverse, secondo l'incremento rapido del generale progresso.

Ed è però interessantissimo l'osservare qui dentro — distinti in 4 Classi speciali — tutti gli oggetti intenti in un certo qual modo ad ottenere più efficace la produzione della terra.

Sono strumenti, macchine, apparecchi d'ogni genere per lavorare e coltivare il terreno: quindi vanghe, zappe, badili, aratri, estirpatori, rincalzatori, erpici, frangizolle.

Apparecchi per aratura a vapore; slitte, carriole, carri, barocchi. Seminatore e spanditori di concime. Strumenti e macchine da raccolta, utensili per orti e giardini.

Sono ruote, maneggi, locomobili e locomotive rurali. Sono macchine per la prima manipolazione dei prodotti, come trebbiatrici,

sgranellatrici, spannocchiatrici, ventilatori e pulitori, strettoie, e trincia-foraggi; apparecchi pratici per la viticoltura e vinificazione; e tutto il materiale attinente al governo ed al taglio dei boschi.

Sono macchine di tutte le foggie, di tutte le dimensioni e apparecchi per prosciugamento, irrigazioni.... e via via.



Ma anche qui, mia bella lettrice, mi pare che non trovi tutto quell'interesse ch'io le aveva pronosticato, varcando le soglie di questa pacifica Mostra.

Dica la verità, si annoia un tantino a sfilar davanti a tutti questi ordegni, a tutte queste macchine che san di campo e di colono, lontano un miglio.

Ella che ammira tanto sinceramente le sue belle campagne quando si reca in villeggiatura, e i bei prati verdi, screziati di fiori selvaggi, e i solchi bruni che si sprofondano dritti dritti fra il biondo dorato delle grosse spiche mature, che piegano languidamente la testa bionda sugli steli sottili, come una bella vergine innamorata che oppressa, vinta da ignoti, strani desiderii, piega la fronte sul seno dell'amato.... ella, dico, che sente così squisitamente la bellezza opulenta dei terreni fecondi, non si commuove poi del pari dinanzi a questi prosaici ordegni, che tuttavia sono le cause immediate di quei magnifici effetti?



Ed io, che non vorrei darle torto per nulla al mondo, non insisto di più e la conduco a vedere altre cose, più attraenti per lei.

E per finirla con la *Meccanica*, passiamo subito nella Sezione destinata alla

MECCANICA DI PRECISIONE

applicata alle Scienze.

Qui bisognerebbe proprio rassegnarsi, non vedere soltanto, ma studiare minutamente, attentamente ogni cosa, e ponderare con giudizio.

Ma il tempo incalza e le gambe cominciano ad avvertire soverchio il peso del corpo.

Passiamo dunque a traverso tutti questi istrumenti di ogni fatta che trasformano, per così dire, la scienza, e che fanno marciare, *bongré* o *malgré*, l'Umanità pel più comodo e luminoso sentiero.

E diamo una rapida occhiata a tutti gli istrumenti ed apparecchi di misura, di precisione; alle macchine di calcolo o di peso;

alle numerose, svariaticissime collezioni di lenti, di cannocchiali, di telescopi, di microscopi; agli aritmometri, ai planimetri; ad ogni sorta di apparecchi per misurare il tempo che *veloce, inesorabile s'invola!* E per conseguenza gettiamo uno sguardo sopra tante varietà di orologi — da torre — idraulici — pneumatici — metronomi — sveglie — contasecondi.

E poi tutti gli istrumenti topografici, geodetici, astronomici; e d'idrografia, e di metereologia, e di fisica terrestre....

Espositori:

RIGHINI Andrea. — *Via Vigevano, 41, MILANO.*

Premiata Officina meccanica di precisione. Specialità in STAMPI per fabbriche vetri.

LANDI Angelo — *Corso Magenta, 70, MILANO.*

Scala a ponte, con salvataggio annessibile alla scala Porta. Più volte premiato.

BAUMSTARH Max — *Viale P. Genova, 1, MILANO.*

Fabbricante SEGHE per orefici, gioiellieri, argentieri, ebanisti e traforo in genere. Premiato alle Esposizioni di Milano, Lione, Vienna. Casa fondata nel 1842. Deposito **rossetto inglese** per la pulitura dell'oro e lime d'ago per orefici. Commissione, esportazione. — *La suddetta Ditta non è da confondersi con altra omonima.*

BAUMSTARH Max — *1, Boulevard P. Gênes, MILAN.*

Fabricant de petites SCIÉS pour bijoutiers, orfèvres, argentiers, ébénistes, etc. Primes aux Expositions de Milan, Lion, Vienne. Maison fondée en 1842. — Dépôt du **rossetto anglais** pour polir l'or et limes d'aiguilles pour orfèvrerie. Commission, exportation. *Ne confondre pas cette maison avec une autre omonime.*

UBEZZIO Giovanni — *Via S. Teresa, 11, 2^a corte, TORINO.*

LA TAGLIENTE, *Forbice meccanica di nuovissima invenzione*, brevettata. Serve per tagliare qualunque genere purchè non sia corpo solido, e nel suo funzionamento conserva la proprietà di tagliare con qualsiasi ordine, carta, mussole, tele, stoffe, feltri e cuoiami d'ogni genere e dimensione. Il suo taglio è regolare, perfetto e conforme ai bisogni. Essa esclude pressochè l'uso d'ogni altro utensile atto al taglio e risparmia all'operaio quella soverchia fatica che coll'uso degli attuali ordigni è oggi costretto a fare.

Coll'opera di tale forbice si ha positivamente una economia di tempo del 75 0/0 sull'impiego del lavoro.

Raccomandasi perciò ai negozianti tutti, ed in particolar modo ai cappellai per il rifilamento dei cappelli, alle manifatture in stoffe e cuoiami ed opifici per forniture militari, potendosi anche applicare convenientemente la forza motrice.

L'Esponente tiene pure antica fabbrica di macchine a cucire sistema ridotto e perfezionato, semplificazione nel congegno, solidità nei movimenti, con una celerità nel cucire non raggiunta sinora da altri sistemi.

Fratelli MUSSI fu Gerolamo — *Via Tortona, 8, MILANO.*
COSTRUTTORI IN RAME. Premiati con medaglia d'oro alla Esposizione di Milano 1881.

BAGATTINI G. B. — *Corso Garibaldi, 47, MILANO.*
OFFICINA MECCANICA. — Specialità macchine per fabbrica da cioccolata, per amandorle, zucchero e sale. Molini a mano per macinare colori ed altri generi. — Premiato con medaglie alla Esposizione di Milano 1881 e di Lodi 1883.

REDAELLI Carlo — *S. Vittore, 8, MILANO.*

FONDERIA DI CARATTERI

con **Fabbrica di Filetti in ottone**
STUDIO D'INCISIONE IN ACCIAIO.

Premiata con medaglie alle Esposizioni 1871 e 1881.

OFFICINA speciale di GALVANOTIPIA e STEREO-TIPIA di **Leone GUERINONI** — *Vicolo Rasini, 5, MILANO.*

F La *Galvanotipia e Stereotipia*, essendo la perfetta riproduzione di incisioni eseguite tanto in legno che in metallo, offrono anzitutto il vantaggio di conservarle sempre intatte e di permetterne la riproduzione sempre precisa delle copie che abbisognano, mediante tenue spesa in confronto del consumo dei tipi mobili ed incisioni originali molto costose.

F Si raccomanda quindi la detta OFFICINA alle Tipografie in generale per la riproduzione delle composizioni tipografiche che si dovrebbero conservare, ed alle Ditte industriali e commerciali per le incisioni dei loro Cataloghi, alle amministrazioni dei giornali, agli editori ed agenzie d'annunzi.

I Le incisioni che le vengono affidate saranno rispettate scrupolosamente, avvertendo inoltre che l'Officina suddetta per nessuna ragione eseguisce lavori per sè.

A Rappresentato in Torino dall'*Agenzia Galvagno*, piazza Castello, 17, piano primo.

Ing. L. CARNELLI

Monte Napoleone, 38 — Via Arena, 2

MILANO

Premiata fabbrica di MISURATORI PEL GAS ed apparecchi.

Fornelli economici e cucinette a gas (sistema perfezionato).

Impianti di luce elettrica. Fonderia di metalli.

Motori a gas sistema Otto da 1/2 a 50 cavalli di forza.

Ponzini Fratelli fu Pietro

Via Palla, 2

MILANO

Una CARROZZA denominata *Dorsay*, di quattro piazze a doppia sospensione, stile francese.

Un LANDAU stile inglese, con sportelli a *coupé* e mantici con congegni per facilitare l'aprire ed il chiudersi.

Lo stabilimento dei fratelli Ponzini esiste dal 1849, dà lavoro ad un grandissimo numero di operai e fu premiato all'Esposizione di Milano 1871, Parigi 1878, Milano 1881 e Lodi 1883 per la novità, eleganza e la solidità dei loro lavori.

BELLONI FRANCESCO

Via Solferino, 56, MILANO.

FABBRICA DI CARROZZE con deposito in via Manzoni, 44.
Premiato a diverse Esposizioni.

BANDA BENIAMINO

SUCCESSO A

GIUSEPPE VILLA

*Premiata Fabbrica di Bilance,
Bascules, Stadere.*

Via Broletto, 42 — MILANO.

CANZI Domenico — *Via Solferino, 46, MILANO.*


Premiata fabbrica di BILANCIE.

FONTANA Francesco — *Via Giulini, 10, MILANO.*

Premiata Officina meccanica. — Specialità in macchinette per l'assaggio delle sete e cotoni. — Si costruiscono parafulmini e movimenti di orologeria.

KORISTKA Francesco — *Via Circo, 14, MILANO.*

Fabbrica nazionale di MICROSCOPI. Premiata con medaglia d'argento 1881, primo premio al Congresso medico, Modena 1882.



E quindi camminiamo ancora.... corriamo.... corriamo.... chè la via lunga ne sospinge....

Ed eccoci nell'Esposizione dell'

ELETTRICITÀ.

E qui pure una potente seduzione c'invade di esaminare minutamente ogni cosa; giacchè se una Mostra di Elettricità presenta attualmente un grande interesse per tutte le Nazioni, essa ha tuttavia la sua sede naturale qui nel nostro Paese, ove il Volta produceva e studiava per il primo una corrente elettrica, e ove il Pacinotti combinava il primo modello delle così dette macchine Gramme.

Ma anche qui non bisogna lasciarsi vincere dalla seduzione, e proseguire oltre, salvo di ritornare e studiare tutto minutamente, se il tempo ci avanza.

Osserviamo intanto l'elettricità statica, le macchine elettriche a strofino e ad influenza, gli elettrofori, i condensatori, gli elettroscopi, gli elettrometri.

Quindi tutto ciò che riguarda l'eletto-chimica; e i materiali

per gli apparecchi, e per i circuiti elettrici; e pile, e accumulatori, e isolatori, e tutti gli strumenti attinenti alla galvanoplastica.

E poi tutti gli apparecchi che concernono lo studio della corrente elettrica.

Quindi, in una classe apposita, tutte le varie applicazioni dell'elettricità.

Indicatori di tutti i generi: cronografi, contatori, orologi elettrici, registratori.

E telegrafi, e microfoni, e telefoni.

E poi le nuovissime applicazioni alla sicurezza sulle ferrovie: segnali, sistemi di blocco, tutte le applicazioni analoghe all'accensione delle mine, trasporti a distanza, e distribuzione dell'energia meccanica per mezzo dell'elettricità.

E finalmente l'illuminazione elettrica.

Espositore:

BIANCHEDI Giuseppe e C. - Via Ponte Rosso, 9, FIRENZE.

Premiato con medaglia d'argento all'Esposizione Romagnola del 1875. - *Nuovi apparati elettrici per la corrispondenza domestica e suonerie elettro-cronometriche* ideati e costrutti dall'espositore e privilegiati in Italia ed all'estero.

Indispensabili per stabilimenti industriali e balneari, abitazioni, alberghi, stazioni, uffici, istituti, ecc. Comodi, eleganti. economici.

Chiedere schiarimenti e prezzi.

* * *

Ed ora usciamo nuovamente all'aperto, contenti, orgogliosi di aver constatato come oramai anche fra noi progrediscono gli studi nuovi delle nuove scoperte, ed attecchiscono rigogliosi i germi delle innovazioni scientifiche.

* * *

Un immenso cortile si apre dinanzi a noi: e qui pure sono disseminati e con molto gusto disposti chioschi e padiglioni elegantissimi, per uso di ristorante, di birreria, di caffè, e che abbelliscono in modo grazioso l'ambiente omogeneo ed artisticamente maestoso dell'insieme della Mostra.

In fondo a questo vasto cortile, alla nostra sinistra, scorgiamo la testata di una lunga galleria, la quale ci nasconde un colossale edificio, che resta a noi più vicino.

Quella galleria non importerà visitarla. È destinata alla

PREVIDENZA ed all'ASSISTENZA PUBBLICA

il che significa il *non plus ultra* del tristo, dell'*assommant*, come dicono con efficacia intraducibile i nostri vicini di oltre alpe.

Questa galleria comprende certe specialità risguardanti la Previdenza e l'Assistenza pubblica, come: Statistiche demografiche — Antropometria — Topografia sanitaria — Igiene amministrativa pubblica — Igiene delle abitazioni — Igiene alimentare, del lavoro, delle scuole, militare e navale — Veterinaria — Infezioni e disinfezioni, e Servizio mortuario.

Espositori:

Confidenza internazionale (La). ISTITUTO SPECIALE DI INFORMAZIONI COMMERCIALI IN QUALUNQUE PAESE D'ITALIA E DELL'ESTERO.

È l'unico Istituto in Italia che si occupi esclusivamente d'informazioni commerciali. Si formò già — sia all'interno che all'estero — una estesissima clientela, composta di primari Industriali e Commercianti, nonché di Banche e Banchieri, che di essa si valgono continuamente, apprezzando la prontezza, la coscienza, la cura con cui adempie il delicatissimo compito suo.

La *Confidenza Internazionale* può gareggiare oramai, per l'importanza e serietà del suo lavoro, coi più accreditati *Bureaux des Renseignements* residenti all'estero. Quelle rispettabili Ditte che, allo slancio ed all'attività negli affari, vogliono congiunta una savia prudenza, trovano nel servizio di quest'Istituto una *guida* assennata, della cui imparzialità ed onestà hanno continue prove.

Sede centrale a MILANO, via S. Maurilio, 4.

Succursale in TORINO, corso Vinzaglio, 5.

BALDINELLI cav. Ferdinando — *Via Pattari, 7, MILANO.*

Fornitore dell'Ospedale Maggiore di Milano ed altri Spedali Civili e Militari e Strade Ferrate del Regno.

STRUMENTI DI CHIRURGIA, apparecchi per *protesi, ortopedia, cinti erniari*. La Ditta ha pubblicato uno svariato catalogo illustrato dei prodotti di propria fabbricazione, che spedisce *gratis* a quanti ne faranno richiesta allo Stabilimento a Milano.

ZIRONI Enrico — **BOLOGNA.**

Il detto muratore bolognese espone un *progetto di case* per gli operai, applicabile in tutta Italia, e più specialmente a Bologna.

Disegni, monografia a stampa, premesse alcune considerazioni in iscritto, sono le cose che formano il volume esposto.

PROFUMERIA IGIENICA ITALIANA

Commissioni **RONCELLI** Esportazioni

Premiata con medaglia al merito all'Esposizione di Milano 1881
e con medaglia d'argento all'Esposizione di Lodi 1883.

Magazzino e vendita **MILANO** Laboratorio chimico
54, Galleria Vitt. Emanuele via Ugo Foscolo, 5.

All'Esposizione Generale di Torino 1884
Divisione IV, Sezione XI, Classe V, Categoria III
trovansi esposte

le rinomate *Specialità di Profumeria Igienica RONCELLI* preparate coi metodi più recenti della chimica, in appoggio anche alla scienza medica, che oltre ad essere riconosciute superiori a tutte le altre finora in uso, perchè composte esclusivamente di *sostanze vegetali aromatiche e salutari* sono anche preferite a quelle delle migliori fabbriche estere, sulle quali godono il vantaggio del 50 0/0 di riduzione sui prezzi.

SPECIALITÀ RACCOMANDATE

Verbena delle Indie	RONCELLI
Levanda Ambrata	RONCELLI
Acqua Colonia Rettificata	RONCELLI
Aceto Aromatico Igienico	RONCELLI
Acqua di toeletta balsamica	RONCELLI
Acqua detersiva di China	RONCELLI
Acqua detersiva di Atene	RONCELLI
Acqua e Polvere dentifricia	RONCELLI
Brillantina pei capelli e barba	RONCELLI
Profumi per fazzoletto, novità	RONCELLI
Polvere di Riso aderente, velutina	RONCELLI
Articoli diversi di profumeria	RONCELLI

Le Specialità di **Profumeria igienica RONCELLI** si trovano in vendita anche presso i principali profumieri e parrucchieri delle primarie città d'Italia ed anche all'estero.

ARRIGHINI Giovanni. — *Via Ospitale, 12, MILANO.*

Premiata Fabbrica d'ISTRUMENTI elettrici e chirurgici.

TORELLI G. — PROFUMIERE — *Via Roma, 13, TORINO.*

Esponde il *Dentifricio Torelli*. Si raccomanda come unico gen-
givarario perfezionato per imbianchire, guarire e conservare i denti.
(Vedasi *Avvisi della Guida*).

BANFI Achille — *Via Sambuco, MILANO.*

Premiato stabilimento a vapore, di amidi e ciprie.

LARDERA Achille — *Galleria Vittorio E. 78, MILANO.* —
PROFUMIERE.

Articoli di propria fabbrica. Acqua Verbena. Acqua lavanda.
Acqua china.

CASAMORATI Claudio — *Sotto le logge del Pavaglione,*
BOLOGNA.

L'acqua di Felsina che fabbrica la detta Ditta venne giudicata
da valenti scienziati chimici, premiata con medaglie d'oro, argento
e bronzo da Accademie scientifiche ed in molte Esposizioni com-
prese quelle mondiali di Vienna 1873, Parigi 1878, e all'Esposi-
zione nazionale italiana di Milano, 1881.

I pregi dell'*acqua di Felsina rossa* sono universalmente co-
nosciuti: si avverte però che l'*acqua di Felsina bianca* la quale
venne riconosciuta *superiore a quella di qualunque altra fab-*
brica, ha preso posto fra i più delicati profumi per fazzoletti,
ed è ricercatissima dalle signore eleganti.

Essa ha la proprietà di non macchiare la biancheria. *Deposito*
in TORINO presso il signor BACHER Riccardo. *Piazza Carlo*
Felice, 3.



Passiamo a visitare il grande fabbricato a noi vicino.

Questo recinto della Mostra è occupato dai prodotti delle

INDUSTRIE ESTRATTIVE E CHIMICHE.

Il complesso di questo recinto si suddivide in due grandi sepa-
rate *Sezioni*, destinate: alle industrie esclusivamente estrattive
la prima; all'arti chimiche la seconda.

Nella

CLASSE I

di questa *Sezione* abbiamo tutti i processi relativi alla coltivazione delle cave e miniere e prima manipolazione dei minerali.

Quindi modelli, piani, prospetti della lavorazione; e studi analoghi, e carte geologiche, e statistiche.

E processi e modelli per scandagli d'ogni sorta per pozzi, per mine, per prosciugamenti, per ventilazione; apparecchi ed attrezzi relativi al lavoro dei minatori.

Poi tutto il materiale per la preparazione e manipolazione prima dei minerali e relativi processi.

* * *

Abbiamo nella

CLASSE II

tutti i prodotti delle cave.

Pietre da costruzione e decorazione; pietre litografiche, ollari, diaspri, onici, calci, gessi, cementi, terre refrattarie e coloranti, caolini, argille.

Poi terrecotte da costruzioni, come tegole, laterizie, crogiuoli

Quindi apparati e stoviglie di grès, mattoni refrattari galleggianti....

Espositori:

BONIN e CANAVESIO — S. ANTONINO di SUSA e TORINO, Via dei Fiori, 42.

Lo stabilimento dei prodotti refrattari della Ditta Bonin e Canavesio a S. Antonino di Susa produce annualmente oltre a dodici mila tonnellate dei suoi prodotti.

Annovera fra i suoi clienti i primari stabilimenti metallurgici dello Stato, gli arsenali e le officine delle ferrovie.

Questo stabilimento è destinato ad emancipare l'Italia dall'importazione dall'Estero dei prodotti refrattari, importazione che in oggi supera le 100 mila tonnellate, la superiorità dei suoi prodotti in confronto di quelli consimili provenienti dall'Estero le permette di esportarli in Francia ed in Austria.

È quindi con vera soddisfazione che raccomandiamo a tutti gli stabilimenti metallurgici, alle fabbriche di calce e cementi, officine gaz, alle vetraie e a tutte le fonderie di metalli i prodotti della Ditta Bonin e Canavesio, facendo osservare ai consumatori dei medesimi l'immenso vantaggio che ne possono ricavare, es-

sendo la Ditta Bonin e Canavesio in grado di eseguire prodotti di qualsiasi dimensione, bastandole un semplice schizzo per eseguire le commissioni che le vengono affidate, locchè procura ai consumatori maggiore solidità di lavoro, economia di tempo, di mano d'opera e di materiale, non occorrendo togliere un sol pezzo per metterlo in opera.

CERRONI Luigi — *Via del Gesù, 64, ROMA.*

Piastrelle in cemento *Portland* per pavimenti, battute a mano e lucidate senza apparecchio.

Le piastrelle così fabbricate, sono della massima solidità e mantengono sempre il lucido che hanno naturalmente acquistato nella fabbricazione. Il prezzo tanto mite di detto materiale permette di adoperarlo nelle case operaie della più economica costruzione essendo igienico e facile ad essere nettato con semplice acqua saponata.

PIZZOGLIO Agostino e Comp. — *BIELLA.*

Fabbrica di laterizi refrattari, con cave proprie in Ternengo, Valsesia.

Premiata all'Esposizione di Milano 1881 con medaglia di bronzo: in quella di Biella 1882 con medaglia d'argento: eseguisce su disegno ogni sorta di lavoro a prezzi modicissimi. Lavorazione con macchine sistema Schlickeysen con forza idraulica. Fornisce materiale a molti stabilimenti governativi, ed alle principali fonderie, ferriere e gazometri del Piemonte, della Lombardia e del Veneto.

AIRAGHI Tommaso — *Corso Como, 13, MILANO.*

Stabilimento artistico industriale di terre cotte, cemento, gesso, marmi, ecc.

Premiato a molte Esposizioni. Riceve qualunque commissione tanto per l'Italia che per l'estero.

BONI Antonio — *Via Volta, 1, MILANO.*

Statue, vasi, fontane, ecc., gruppi in terra cotta con fabbrica *Via Borneri, 8.*

*
**

Nella

CLASSE III

si rinvencono tutti i più svariati prodotti dell'industria mineraria e metallurgica.

E così ecco minerali diversi, greggi o depurati — zolfo, salgemma, grafite, borace, baritina, amianto; ecco saggi di minerali metalliferi, come del ferro, del rame, del zinco, del piombo; ecco i prodotti della lavorazione dei metalli greggi e del rottame metallico, cioè ghise modellate, campane, pezzi grossi da fucina, latte, blindaggi, prodotti di trafila.

E quindi ecco tutti i combustibili naturali e carbonizzati: come antraciti, ligniti, torbe, schisti bituminosi, asfalti, olii minerali....

Espositori :

Stabilimenti Asfaltici

CUGINI PRAGA

MILANO

Studio — *via Pasquirolo, 7*

Stabilimento — *viale Magenta, 35.*

VENEZIA

BIELLA

CAIRO (Egitto)

Campo SS. Apostoli, 4438 - Via Ricovero, 2 - vicino alla Stazione

Casa fondata nel 1852 premiata più volte con medaglie.

Fabbricazione ed applicazione di **ASFALTO NATURALE** e **LAVA METALLICA** per Terrazze, Porticati, Cortili, Marciapiedi, Scuderie, Aje, Granai, Pile, Molini, Caseifici, Macelli, Stabilimenti industriali, Chiese, Coperture di fondamenta, Intonachi di muri umidi, ecc.

L'Asfalto naturale è la sola copertura possibile per le terrazze.

La Ditta ritira direttamente la roccia asfaltica dalle migliori e più accreditate miniere d'Europa, e la riduce in mastice nei propri Stabilimenti, ciò che le permette di **garantire illimitatamente** i propri lavori.

PRESTINI Carlo. — *Via Fontana, 23. Bastione Porta Romana, 2, MILANO.*

Premiata **FONDERIA DI GHISA** e metalli diversi. Si ricevono commissioni in qualsiasi genere, garantendone la perfetta esecuzione e sollecitudine.

*
**

Finalmente nella

CLASSE IV

sono comprese le acque minerali e i prodotti che dalle medesime si estraggono.

E vi sono però saggi di acqua delle fonti alcaline, saline, ferruginose, iodiche, solforose; come materie prime che poi producono altre sostanze.

Espositori:

CHILESOTTI ingegnere Basilio in *THIENE* (Vicenza).

Antiche acque minerali Catulliane del monte Civillina, premiate con medaglia all'Esposizione balneologica mondiale di Francoforte sul Meno 1881 ed all'Esposizione del X Congresso medico in Modena, 1882.

Contengono fra gli altri principii medicamentosi, l'arseniato ferrico; sono eminentemente ricostituenti ed efficacissime per cure a domicilio in qualunque stagione dell'anno prese nei pasti. Costanti, inalterabili, comode, economiche, sfidano qualunque concorrenza. Guardarsi dalle imitazioni. — Amministratore Giovanni Battista GAIANIGO in *VALDAGNO* (Vicenza). Si vendono presso le principali farmacie in Italia ed all'estero.

Deposito in Torino presso le Ditte *Costanzo padre e figlio, Paissa ed Oliveri*.

Nella sezione poi delle

ARTI CHIMICHE

si sottopongono agli sguardi dei curiosi visitatori tutte le industrie, nelle quali un'azione chimica qualunque interviene per modificare o trasformare una materia.

E qui in diverse classi distinte si raccolgono le materie prime, e i prodotti con le fasi diverse di trasformazione.

E i procedimenti e le macchine, con i quali quelle materie prime si modificano e si trasformano.

E gli strumenti e gli apparecchi per saggi di prodotti naturali o artificiali.

E tutto ciò che teoricamente e praticamente è relativo alla migliore utilizzazione dei residui o cascami delle manifatture....

Nella

CLASSE I

sono esposti i prodotti chimici propriamente detti; vale a dire i prodotti delle zolfature, saggi di periti, di sal marino, di nitro, di terre magnesiache, d'acido borico, di allumite, nonchè della ciscinerazione delle piante.

Preparati farmaceutici:

Qui abbiamo tutto ciò che di più vario può produrre la distillazione secca del legno, delle ligniti, delle torbe; e carburi d'idrogeno liquidi e solidi, e benzina, e petrolio ed olii leggeri e pesanti, ed ogni sorta di prodotti della distillazione e combustione delle materie di origine animale.

E poi: colla, concimi, guano artificiale. Ed amidi, fecole, destrina, glucosio — Ed alcool del vino e delle vinacce, dei cereali, nonchè quelli delle patate!

Materie grasse ed oleose:

Candele steariche e saponi; attrezzi e processi della lavorazione della gomma e guttaperca.

Apparati e processi per la fabbricazione dei prodotti chimici e farmaceutici, distillerie; ed utensili ed apparecchi per ricerche chimiche per saggi industriali.

E, naturalmente, statistiche e studi diversi e dotti trattati, riguardanti gli oggetti esposti.

Espositori:

PREMIATA FABBRICA D'ACIDI E PRODOTTI CHIMICI

ANTONIO BIFFI

STUDIO - Via Nirone, 21

FABBRICA - Via Tortona, 37 (fuori Porta Genova)

MILANO

G. C. DE LAITI — Via Bramante, 35, MILANO.

Inventore e preparatore del RANNO CHIMICO.

Metallurgico liquido non corrosivo, igienico, per ripulire istantaneamente, senza disturbo, nè fatica, conservando come nuovi.

tutti gli oggetti di metallo (il solo ferro escluso) cioè argenteria, utensili in rame, pachfon, ottone, ecc., nonchè vetri, cristalli, mobili verniciati, lucidi e quadri a olio. Unico articolo del genere, fin qui onorato da brevetto governativo e premiato ad altre Esposizioni.

Rappresentato a **TORINO** dai signori fratelli **SITALIA** — *Via Corte d'appello, 13.*

GALVAGNO Giuseppe — Laboratorio in **TORINO, Piazza Castello, 17, piano primo.**

Premiato in tutte le Esposizioni, ed a Londra con medaglia d'oro di 1^a classe. Membro accademico di scienze chimiche e farmaceutiche di Londra.

SCIROPPO GALVAGNO (36 anni di successo). — Rimedio il più raccomandato per la pronta guarigione della *tosse canina* dei bimbi — *per le infiammazioni di petto, asma, catarro, mal di gola, bronchiti, etisia*, ecc. Il detto sciroppo non *addormenta il male, ma lo cura e lo guarisce.*

Prezzo della boccetta grande L. 4 — della piccola L. 2,50.

Pastiglie del detto sciroppo. La scatola grande L. 2,50 — la piccola L. 1,50.

ELEXIR GALVAGNO. — Gran digestivo e riconosciuto potente contro il mal di mare ed i vomiti. Vince qualunque indigestione e rinforza lo stomaco. — Ogni boccetta è rinchiusa in un elegante astuccio e costa L. 2,25. — È utilissimo, prima di farsi salassare, prendere un bicchierino da vermouth di questo Elixir, affine di preservarsi da una repentina morte cagionata da una indigestione o dai vermi, ed è pur bene che ognuno ne sia anticipatamente provvisto, onde non abbia a dovervi ricorrere quando la necessità lo richieda.

OLIO GALVAGNO. — Guarigione pronta dei più acuti ed inveterati dolori *reumatici*. — Prezzo L. 2,50.

POLVERE GALVAGNO. — All'uso venefico del chinino sostituite la detta polvere vegetale. Basta una dose per la guarigione immediata di qualsiasi *febbre* anche la più maligna. — Prezzo L. 2,00.

Si spedisce entro busta a mezzo postale.

Laboratorio *Piazza Castello, 17, TORINO.*

UBICINI Fratelli — *Corso Vittorio Emanuele, 61, PAVIA.*

URAGUARA

Rimedio antitubercoloso specifico.

Estratto da una pianta americana scoperta ed importata dal prof. LUIGI UBICINI.

Lo scopritore del prezioso rimedio lo disse: *un sorriso di speranza*, la scienza lo afferma *una promessa di guarigione* agli infelici affetti dal morbo distruttore degli organi della respirazione.

In una memoria originale pubblicata dalla *Gazzetta medica* di Roma, dispensa 15 marzo 1883, leggesi: L'interessante è sapere che l'**Uraguara** somministrato a individui affetti da croniche affezioni catarrali dei bronchi e dei polmoni produce effetti quali non si ottengono con alcun altro rimedio.

Un bottigliino dura in media da 20 a 30 giorni. Inviando L. 5,50 lo si riceve franco in ogni comune d'Italia. — Rivolgersi ai fratelli Ubicini in Pavia. — Deposito in **Torino** presso l'**Agenzia Galvagno**, piazza Castello, 17, piano primo.

**Fabbrica speciale di Citrato di Chinina
e di altri sali della stessa specie**

LABORATORIO CHIMICO-FARMACEUTICO

DEL CAV.

P. Spadaro Grassi

CHIMICO-FARMACISTA

Via Garibaldi, 32 - CATANIA.

Premiato all'Esposizione Mondiale di Vienna 1873 con diploma di merito, Esposizione di Melbourne (Australia) 1880 con medaglia d'argento di 2^a classe, Esposizione Siciliana di Siracusa 1871 medaglia d'oro di 1^a classe, Esposizione Nazionale di Milano 1881 con diploma di merito, Esposizione interprovinciale di Reggio-Calabria 1873 con medaglia d'argento di 1^a classe.

Rappresentato in **Torino** dall'**Agenzia Galvagno**, piazza Castello, 17, piano primo.

Elixir Spadaro a base di china e quassina

Fuori concorso alla Esposizione mondiale di Parigi 1878

Vino di Peptone Pepsico semplice e alla China-China

FERNET-BRANCA

ANTICOLERICO

dei fratelli **BRANCA** di Milano

Premiati con medaglia d'oro

all'Esposizione Nazionale di Milano 1881, Vienna 1873

Filadelfia 1876, Parigi 1878, Sidney 1879

Melbourne 1880 e Bruxelles 1880.

Il **Fernet-Branca** è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il **Fernet-Branca** non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni. Il **Fernet-Branca** estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausea in genere. Esso è vermifugo-anticolerico.

PREZZI: in bottiglie da litro L. **3,50**

Piccole L. **1,50.**

Effetti garantiti da Certificati medici.

ZACCARIA Costantino — *Via Unione, 5, MILANO.*

Fabbrica vermouth e liquori. — Specialità SALUS ZACCARIA.
— Amaro Lecco e il vero Elixir Coca boliviana. Premiato alla
Esposizione di Milano 1881 e provinciale di Lodi 1883.

BAJETTO E CALCINA

Via Lagrange, 38

rimpetto all'Albergo del Gran Mogol.

TORINO

Colori, vernici, pennelli ed assortimento completo
d'articoli per pittori, disegnatori, fotografi, litografi,
verniciatori, indoratori, decoratori e fabbricanti letti
in ferro, ecc.

Laboratorio in cartoncini per fotografia.

PAVESI Luigi e Comp. — *Via Moscova, 51, MILANO.*

Fabbricante ceralacca, catrame, inchiostro, colla liquida.

BASSOLINI Vincenzo — *Corso Genova, 5, MILANO.*

Fabbrica in colori, vernici bianche.

Cabib LEVI di Leon e Comp. — *Porta Portese, Via Portuense,
78, ROMA.*

Fabbrica di colla forte, sevo e fosfato di calce, medaglia alla
Esposizione di Milano. Stabilimento fornito di tutti i più moderni
perfezionamenti, produzione annua in colla forte quintali 4000.

GIANOLI Fratelli. — *Alzaia Naviglio grande, 38, MILANO.*

Premiata e privilegiata Fabbrica di SAPONI. Specialità sa-
poni di olio d'oliva bianco e verde per la depurazione della seta.
Saponi marmorizzati, rosso e bleu, e sapone d'olio Palma.

*
* *

Nella

CLASSE II

abbiamo la mostra dell'*arte tintoria* con tutti i generi per tintura e di stampa per le stoffe: la preparazione dei colori per la pittura e gl'inchiostri.

Espositore:

TINTORIA BAUQUEL

Unica in Italia nel suo genere

Tinture, appreti, lavaggi

Speditezza e perfezionamento.

SPECIALITÀ PER TINGERE SETE GREGGIE

STABILIMENTO A VAPORE

Stradale Moncalieri, 12

UNICHE SUCCURSALI

*Via S. Francesco da Paola, 8 — Via Roma, 14***Rappresentanza nei principali centri.***
* *

Le

CLASSI III e IV

sono riservate ai saggi più efficaci dell'industrie dei cuoi e delle pelli.

E quindi le materie prime, come le pelli gregge di tutte le qualità e delle più svariate; e come le materie tintoriali, o concianti vegetali e concianti minerali, e tutte le materie prime accessorie.

Abbiamo poi i saggi dei prodotti che se ne ottengono: come pelli conciate, e cuoiami lavorati, e marocchini: tutto ciò che nel genere serve per uso di pellerie, di valigerie, di calzature, di legature di libri ed industrie attinenti.

E, logicamente, tutte le macchine, gli apparecchi e i procedimenti diversi per ottenere da quelle prime cause questi risultati eccellenti, e per la loro preparazione, per la purga, la concia, la refinitone delle pelli.

E macine e mulini, e macchine per disgrossare o assottigliare i cuoiami; e apparecchi per colorarli, stenderli, cilindrarli, stamparli.

Nè mancano i dotti e teorici studi su tutto ciò che concerne le materie concianti, e metodi di concia.



Ma certamente qui, visitatore indifferente e lei, distinta mia leggitrice, non è il luogo per voi — Tale Mostra non vi esalta punto...

A voi basta che lo stivalino sia attillato e che il guanto impiccolisca la mano, poco vi curate di addentrarvi prosaicamente nei misteri dell'industrie umane, di sapere per qual lungo lavoro, per qual processo intelligente, costante e faticoso dalla pelle d'un innocente quadrupede si ottenne quel paio di guanti e quegli stivalini.

Ma, che volete! siamo qui per veder tutto, e bisogna attraversare tutte le gallerie che ci si parano dinanzi. Del resto anche voi avete tanta serietà e tanto acume da comprendere che nel progresso di queste industrie, sta più che nelle arti destinate al solo lusso, la prosperità di una nazione; e dinanzi a tanta pompa di lavoro solido e serio, che mostra oramai come l'Italia si emancipi e possa da sè medesima supplire splendidamente a tutti i bisogni della vita dei suoi figli, — senza ricorrere alle industrie straniere, potete andare orgogliosi di essere italiani, nè più nè meno che andando in estasi dinanzi ad un magnifico quadro, ad una statua perfetta, ad un gioiello di eccezionale originalità e buon gusto.

Abbiate adunque pazienza ancora per un poco, e rassegnatevi a seguirmi in una rapida escursione nel recinto destinato alla Mostra Agraria.



Eccoci di nuovo all'aperto. Volete là quel grandioso edificio? È appunto la

MOSTRA AGRARIA.

Entriamoci.

Si comprende a colpo d'occhio che questa esposizione non si racchiude tutta quanta nell'edificio, che ci troviamo davanti.

Per quanto esso sia vasto, pur tuttavia non basterebbe alla bisogna.

La mostra agricola è quindi sparsa un po' dappertutto. Abbiamo già vedute le serre del Municipio di Torino; abbiamo poi osservato, passando, le aiuole che adornano i viali, i passaggi; e dobbiamo anche tener nota che la Mostra Zootecnica — che pure fa parte dell'Esposizione Agraria — ha un locale separato e indipendente dalla Mostra Generale.

Sicchè dunque qui non abbiamo che solamente una frazione della Mostra Agraria.

Ed in questa frazione si comprendono i prodotti del suolo, e i processi ed i materiali.

Quindi, ecco semi di cereali, di piante tessili, semi oleiferi, e la sementa di qualunque produzione della terra.

Ecco piante da foraggio; fieni da prato temporaneo, in rotazione, stabile estivo, o stabile iemale; tuberi e radici carnose; piante aromatiche.

Tutto ciò che concerne i vigneti, e la viticoltura.

Oliveti e gelseti, e loro parte speciale economica.

Agrumeti, ripari, serre fredde, aranciere.

Tutto ciò che riguarda la bachicoltura.

E dovunque macchine; arnesi rurali per macerare e stigliare; dovunque modelli, piani e prospetti di costruzioni rurali, caseggiati, stalle, latterie, granai, tinaggi, cantine.

E poi l'esposizione collettiva per provincia e per poderi — monografie di coltivazioni particolari; e tutte le bibliografie relative a questa sezione.

Troviamo qui anche tutto quello che appartiene alla vinificazione, alla manipolazione delle bevande artificiali.

E poi la Mostra delle materie alimentari, dai salami ai legumi; dalle salse ai burri; dai formaggi ai dolci ed alle confetture.

Ed ecco poi la più appariscente ed appetitosa mostra di frutti freschi, dei più belli, dei più rari; e solamente per ammirare queste frutta, vale la pena di entrare qua dentro, d'onde si esce pieni di desiderii, come qualmente dall'Esposizione degli ori lavorati e delle pietre preziose.

Ed ecco gli ortaggi, fra i quali spicca il rosso cinabro delle fragole granulose, e il giallo dei poponi, e tutta la gradazione del verde.

Qua le piante ornamentali da stufa calda e temperata, e da aiuole. C'è qui dentro tanta varietà di colori, tante gradazioni di tinte da allettare il più apatico ed assuefatto osservatore dei prodotti alimentari che ci dà la terra per l'aiuto che l'arte dà alla feconda natura.

E siccome fanno parte dell'industria alimentare anche i *muti* abitatori dell'oceano, così le diverse specie di pesci figurano quivi, e di acqua dolce e di mare.

E, per naturale conseguenza, presso a queste gallerie, altre se ne presentano, destinate all'industria forestale ed alle industrie affini, come tutto ciò che riguarda la caccia, la pesca.

*
* *
*

Vi do qui un elenco di **espositori** che meritano davvero essere visitati, essi sono:

VITTONI FELICE MILANO

Stabilimento Enologico. Fabbrica Vermouth e Liquori

Provveditore della R. Casa. - Casa fondata nel 1842.

Deposito — via Bossi, 4.

Stabilimento — via Luigi Canonica, 5.

PESOLI Domenico — Via Stamperia, 18 e 19, ROMA.

Premiato all'Esposizione di Parigi, 1878. Comizio agrario romano, 1879, e Melbourne 1880, per i signori CONNUBIO, SERMOLINO, SOUCHONG. Con medaglia dell'Accademia nazionale di Parigi, 1882 e compartecipazione ad una medaglia all'Esposizione di Milano, 1881.

D'ALÌ e BORDONARO — TRAPANI.

VINO MARSALA. — Medaglia d'oro Esposizione Venezia 1878. Medaglia d'argento Esposizioni Roma, Palermo, Caltanissetta, Verona e Messina. Altre medaglie e menzioni Esposizioni Vienna, Parigi, Filadelfia, Melbourne, ecc.

Grandioso stabilimento ove lavorano circa cento operai, munito di oltre 40 fusti speciali di ettolitri 400 ciascuno; tiene disponibili al commercio non meno di 24000 ettolitri di vini. Fondato

da 15 anni, ha preso tale sviluppo che in sì poco tempo le numerose richieste, conseguenti dalla buona qualità dei vini, lo pongono nella categoria dei primari stabilimenti.



**DISTILLERIA
A VAPORE
G. BUTON & C.
PROPRIETÀ
ROVINAZZI
BOLOGNA**

30 medaglie. - Medaglie d'oro Parigi 1878 e Milano 1881.

Specialità dello Stabilimento:

**Elixir Coca
Amaro di Felsina
Eucalyptus
Monte-Titano
Lombardorum**

**Diavolo - Colombo
Liquor della Foresta
Guarana
San Gottardo
Alpinista italiano.**

Assortimento di Creme ed altri liquori fini. Grande deposito di vini scelti esteri e nazionali. Sciroppi concentrati a vapore per bibite. Deposito del *Bénédictine* dell'Abbazia di Fécamp.

MIMBELLI cav. Luca G. — *MONSUMMANO (Lucca).*

VINO NIEVOLESE. — Vino sano, di buon gusto ed eccessivo buon mercato in confronto di altri vini italiani di eguale bontà e forza, viene prodotto nella fattoria di Vergaiolo la quale ha un raccolto medio annuale di vino di varia specie di ettolitri 2000 sempre in vista d'aumento.

VISMARA Luigi fu Giovanni — *MILANO.*

FECOLA Un vasto stabilimento per la fabbricazione di fecola, primo in Italia, e già premiato con medaglia d'oro alla Esposizione di Lodi, fu eretto da Luigi Vismara fu Giovanni nel 1883 a Monenno presso Milano col sistema più perfezionato tanto per le macchine che sul fabbricato.

La importanza di questa fabbrica ha per principale scopo di emancipare dall'estero le varie industrie consumatrici della fecola e di apportare all'agricoltura, e specialmente ai terreni asciutti

la coltivazione della patata remuneratrice superiore a qualunque altro prodotto. Questo stabilimento unico in Italia giornalmente può consumare quintali 700 di patate, producendo fecola di qualità superiore per forza e bianchezza alla fin qui introdotta dall'estero e a prezzi da non temere la concorrenza. I venditori di patata potranno rivolgere le loro offerte e i consumatori di fecola le loro dimande presso il medesimo fondatore, *con studio in Milano, via S. Simone, 14.*

PETRI Luigi — *AREZZO (Toscana).*

Seme serico di razze indigene a bozzolo bianco e giallo. Gli allevamenti destinati alla riproduzione vengono eseguiti sotto la continua vigilanza del produttore nei suoi possessi, e secondo le teorie CANTONI, PASTEUR, effettuasi la selezione fisiologica e microscopica.

A sì preziosa industria agricola dedicossi l'espositore nel 1873. Gli ottimi successi ottenuti in qualunque regione nostra procurarono molta rinomanza a questo stabilimento poichè ne è ricercato non solo il seme ma anche le partite dei bozzoli da riproduzione.

Rappresentante in Torino l'*Agenzia GALVAGNO* — *Piazza Castello, 17, piano primo, TORINO.*

MIMBELLI cav. Luca G. — *MONSUMMANO (Lucca).*

OLIO DI OLIVA EXTRAFINO. — Quest'olio squisitissimo vien prodotto e preparato nella fattoria di Vergaiolo di proprietà Mimbelli con cure eccezionali e con quei sistemi che il progresso della meccanica agraria va suggerendo continuamente. La produzione media è di quintali 700, in vista però di continuo aumento stante le grandi piantagioni fatte da un decennio a questa parte. Questo prodotto ebbe medaglie di *oro, argento, bronzo*, e diplomi alle Esposizioni di *Lucca - Sidnéy - Melbourne - Roma - Strasburgo - Milano - Verona*, le sole ove venne esposto.

Si raccomanda caldamente a tutte quelle famiglie che desiderano avere la sicurezza di consumare olio squisitissimo e puro da ogni sofisticazione.

BIANCOTTI fratelli e Comp. — *Via Palermo, 19, MILANO.*

Fabbrica di **CIOCCOLATO** e **CONFETTURE** a macchina idraulica ed a vapore premiata alle Esposizioni di Milano 1871 e medaglia d'argento 1881. Specialità di liquore *Cacao*.

ZANELLA Luigi — *MUSANO (Treviso).*

BISCOTTI detti **BIANCHETTI DI MUSANO.** Detti Biscotti sono fabbricati di una pasta candida, delicata, leggiera, hanno un

sapore speciale squisitissimo e conservano sempre inalterabile la loro freschezza e fragranza. Si usano col caffè, col thè, coi vini e liquori. Questo prodotto ha già un'importante esportazione in tutta l'Europa, in America ed in Egitto. Si raccomandano alle famiglie, agli alberghi e caffè. Si vendono in cassetine da L. 1 a L. 5. — Rappresentante in Torino *Pastori F.*, via Principe Tommaso, 18. Si vendono presso l'*Agenzia Galvagno*, piazza Castello, 17.

FOSSATI LUIGI

Via Brera, 3 - MILANO

PREMIATA CONFETTERIA DI BRERA

SPECIALITÀ

Panettoni - Mostarda - Frutti canditi



Uscendo da queste sale, scorgiamo alla nostra sinistra uno stecato, che racchiude un'ampia area di terreno, ove pare quasi che sorga una città in costruzione.

È il recinto della

MOSTRA ZOOTECNICA.

Per accedervi fa d'uopo d'un biglietto speciale: ma non è questa una difficoltà che ci spaventi. Noi ci muniremo del nostro biglietto ed entreremo.

Eccoci in mezzo a un popolo di bestie!

Oh! non si spaventi, mia bella signora! Chi sa quanti bipedi ella ha incontrato sul suo cammino fin'ora, che non avevano le qualità eccellenti di questi innocui animali; quanti *asini* le saranno corso di dietro, e lei non ha avuto paura. Questi almeno — gli animali della Mostra — hanno su quelli il morale vantaggio di non simulare l'esser loro. Bestie sono, e per bestie si danno. Con un bue, per esempio, che le si para dinnanzi nella sua essenza di bue, ella sa come regolarsi, come schermirsene: ma con quel suo assiduo cavaliere, che non è che un *bue* mascherato da gentiluomo, ella spreca il suo spirito, e le sue grazie;

e, pur troppo! finirà poi con ottenere gli stessi risultati come se le prendesse il capriccio di conversare per un'ora con quel grasso e pacifico quadrupede.

Oh se sapesse quante e quante riflessioni morali possono venire in mente ad un filosofo, qui in mezzo a tutti questi animali, che noi uomini — calunniatori della nostra superbia — chiamiamo irragionevoli!

Ma noi non siamo qui per fare della filosofia... animalesca, non è egli vero? contentiamoci adunque di ammirare passando tanta varietà di natura viva, come finora esaminammo tanti prodotti di natura morta, e continuiamo la nostra escursione.

*
* *

Questa sezione, diremo così, animale, è destinata a cambiare parecchie volte di abitatori durante il tempo della Mostra generale.

Per esempio, appena aperta questa, vengono i cavalli a prendere il possesso di questi ampi e comodi locali.

Quindi ecco nei primi di maggio nella Mostra Zootecnica si ammirano cavalli, stalloni, da tiro leggero e pesante, da sella, da carrozza — sia maschi che femmine.

Puledri, asini, stalloni; muli e mule di ogni razza, purchè sia comprovata italiana la loro nazione, o almeno il loro allevamento.

Poi viene la volta della

CLASSE II

della Mostra Zootecnica, ed ecco che ai cavalli succedono i bovini, con tutta la varietà di tori e di giovenche e di vacche; da tiro, da latte, da lavoro: e i bufali e i cammelli, purchè nati o allevati in Italia.

Quindi, naturalmente, viene la

CLASSE III

che comprende gli ovini, vale a dire: arieti, pecore, capri, soli o in gruppi, da latte o da carne.

*
* *

C'è bisogno di dimostrare che dopo il tre viene il quattro?... Ecco quindi che — secondo il programma pubblicato dalla Commissione Zootecnica — dopo gli innocenti agnelli, verranno i grassi suini: cioè verri di qualsiasi razza e scrofe con o senza lattongoli.

*
* *

Pocia sarà la volta della

CLASSE V

che condurrà in questi locali tutte le varie specie di animali da cortile o da colombaia, e di altri volatili domestici: come galli, galline, oche, anitre, pavoni, colombe, fagiani, piccioni e conigli o leporidi.

*
* *

Finalmente la *fedeltà* arriverà per ultima. Cioè, no: volevo dire che l'ultima classe della Mostra Zootecnica sarà quella sacra agli animali della fedeltà.

E qui si vedranno cani da guardia, cani da caccia e cani di lusso: dal grosso cane del San Bernardo, maestoso ed umano, alla piccola cagnolina maltese, vero gingillo vivente da dama e che il Parini chiamò: *vergine cuccia delle grazie alunna*.

*
* *

Salve, o quadrupede intelligente e fedele, vero e disinteressato amico dell'uomo! tu che sei oramai l'unica incarnazione che resti nel mondo della costante devozione, dell'obbedienza amorosa, della rassegnazione, che può raggiungere l'eroismo, della fede che può arrivare fino al martirio!...

Salve a te, o animale, giacchè oggi di fedele — come mi diceva un mio amico *cacciatore*, abbandonato dalla sua bella — non ci resti che tu!

*
* *

Ecco, laggiù, proprio sulla riva del Po, un fabbricato imponente e strano, decorato in modo originale e attraente, con dell'ancore bianche.

E

L'ESPOSIZIONE SPECIALE DELLA MARINA.

Questa industria, che in parte minima, potremmo ammirare nelle gallerie dell'industrie meccaniche, qui regna e trionfa esclusivamente in tutta la sua maestà.

Ed ecco a schiere dinanzi a noi ben collocati e disposti sandolini e vascelli; piroscafi e canotti; *yachts* e barconi; e saggi di quanto abbiamo di galleggiante sull'onde dei grandi fiumi, dei laghi placidi, del mare infinito.

Ed ecco svariati modelli di cantieri, di arsenali e di navi, secondo le più recenti invenzioni, secondo gli ultimi perfezionamenti, che il progresso rinvenne.

Ed ecco vele di nuovi sistemi, tavole, ruote, caldaie, macchine d'ogni foggia, d'ogni dimensione; e infine tutti i più piccoli attrezzi, gli apparecchi che posson servire a rendere l'uomo capace di superare le distanze, camminando sul liquido elemento.

. * *

Ritornando di nuovo all'aperto, ecco innanzi a noi un più vasto fabbricato dalle linee severamente classiche, dagli ornamenti artisticamente leggiadri e quasi ateniesi.

È il tempio greco, destinato a racchiudere la Mostra delle Arti Belle.

Lo visiteremo di poi.



Ora continuiamo a camminare per la via che ci corre dinanzi, eccoci ad un tratto, come per magico incanto, trasportati di più secoli addietro.

Abbiamo laggiù innanzi a noi un edificio, un CASTELLO, un gruppo di case, un intero VILLAGGIO che con le sue brune mura, col suo tetro aspetto annuncia la sua vetusta origine, la sua età di qualche centinaio d'anni.

Eppure è sôrto, si può dire, ieri, là sulle rive del Po, per uno di quei prodigi che la mente e la costanza dell'uomo può fare quando voglia.

È il

CASTELLO ed il VILLAGGIO MEDIOEVALE,

che costituirà certo la più indimenticabile attrattiva dell'Esposizione di Torino.

Affrettiamoci a pagare in contanti il nostro diritto di pedaggio, ed entriamo!

Dopo aver corso per sì lungo tempo questo vasto emporio di costruzioni posticce, di edifici improvvisati, di pareti sottili, di torri a stucco, di padiglioni leggieri, ci si sente quasi come stanchi di affaticare lo sguardo in tutto quel non so che di artificiale, di provvisorio, che l'architettura dovunque, da per tutto, per forza maggiore conserva in ogni Esposizione; e non par vero di trovarci dinanzi un massiccio e solido castello, un vero villaggio solidamente e seriamente costruito, e che sembra aver sfidato intrepido per lungo volger d'anni, il furiare delle tempeste, e l'azione corroditrice dell'inesorabile ala del tempo.

Nè l'illusione di quella vetustà potrebbe essere più perfetta; nè l'imitazione degli antichi manieri, dei medioevali villaggi più fedeli, nè più coscienziosamente ritratta, ed evocata dal morto passato.

Ecco che si accede al villaggio per una porta a pedaggio sormontata dagli stemmi di casa San Martino: il muro di cinta è guarnito di merli ghibellini, ed ha tutta l'imponenza ed il metodo di costruzione delle mura di città alpestri fortificate.

Appena varcata la soglia di questa porta, eccoci in una stradicciuola stretta e tortuosa, che deve essere la principale, la via maestra.

Alla nostra sinistra troviamo subito l'ospizio dei Pellegrini, con relative antichate pitture di San Rocco, ed iscrizioni che promettono allo stanco visitatore vitto, lume ed alloggio per tre dì e per tre notti.

Alla destra, un'osteria con le pareti dipinte pure a figure, esatissima riproduzione di un'antica osteria di Lagnasco.

Poi la strada si restringe ancora: e le case che la fiancheggiano da ambi i lati sono un campionario delle più curiose e meglio conservate costruzioni del Piemonte del Quattrocento.

Vasti terrazzi e balconi di legno, bassi porticati dagli archi di tutti i disegni e di tutte le foggie; insegne e botteghe delle principali arti tenute allora più in pregio.

Ecco, a mo' d'esempio, quella notevolissima del fabbro ferraio, quella della ceramica.

Ecco un'altra osteria dall'angusto cortile; e con la cucina riboccante di attrezzi e suppellettili in uso in quell'epoca remota.

In faccia, quasi, sta la Chiesa, con la sua severa facciata annerita dal tempo.

E giunti qui, ci troviamo finalmente rimpetto al Castello che dal suo mastio gigante s'erge a dominare le sottostanti casupole, come un tiranno temuto in mezzo a un gregge di schiavi, inchinati a reverenza.

Sovrasta al suo portone lo stemma del Conte Rosso. Vi si

accede per mezzo di un ponte levatoio, la cui saracinesca si abbassa dinanzi al visitatore, come per ordine dato agli alabardieri dal sire del Maniero, che stando alla vedetta lo scorse avvicinarsi.

Al di là subito della porta havvi un cortile, intieramente riprodotto da quello del Castello di Fenis in Val d'Aosta.

Qui, più che altrove, spicca una certa graziosa irregolarità di linee, che forma la bizzarra poesia della vecchia architettura.

Loggiati in legno percorrono tre delle pareti; mentre la quarta, in cui si apre la porta, non reca che ornamenti a fresco con stemmi Sabaudi e graziose allegorie.

E un affresco magnifico rappresenta San Giorgio a cavallo che combatte col Drago.

Tutto attorno al loggiato del primo piano stanno dipinte figure di grandezza naturale con in bocca e nelle mani bianchi cartelli, in cui si leggono sentenze morali.

Se si discende pochi gradini a sinistra, ci si trova nella sala destinata agli uomini d'armi.

Questa sala con le sue pareti tutte ornate di trofei e di rastelliere d'armi dell'epoca ne ricorda una simile del Castello di Verres.

Alla destra poi del cortile vi è la sala da pranzo con gli arredi e le tavole imbandite, interessante ed esatta riproduzione dell'epoca.

Al primo piano ecco subito la camera da letto ducale, con un piccolo oratorio.

Poi la stanza del *facitore*, ossia segretario, piccolo studiolo con tutti gli annessi e connessi.

E la cappella decorata da un celebre trittico in legno, proprietà della famiglia Pensa, è piena di oggetti sacri, riprodotti fedelmente da varie chiese antichissime del Piemonte.

Fra le altre sale che formano il primo piano, è notevolissima quella ducale col trono e quella dei conviti.

Meravigliose veramente le tappezzerie di stoffe, di tessuti in seta, ammirabili lavori di riproduzione esattissima.

Splendide, veramente antiche, le pitture a fresco delle volte, delle pareti.

E dappertutto, nei più minuti particolari serbata la fida impronta di vetustà, ed un profumo di *Evo Medio* dovunque, talchè è impossibile non lasciarsi trascinare dalla fantasia fino al punto di credere che da un momento all'altro una pallente Iolanda, un fiero e gagliardo Paggio orgoglioso, un vegliardo venerando e terribile debbano muoversi incontro, severamente cortesi, nei loro roboni di velluto ricamato, coi loro spadoni cinti al fianco, o le chiome d'oro sciolte, a farci gli onori dell'avito Maniero.

E questa superba e meravigliosa solida ricostruzione dei tempi remoti, questo artistico e sorprendente gruppo di edifici, che non sembra lavoro moderno, ma addirittura l'evocazione di un mago potente che li fece sorgere da sotto la terra per prodigio d'incanto, rimarrà anche quando questa grande Esposizione torinese sarà finita, ad attestare il valore, e la ferrea volontà, e il genio ardimentoso e fecondo degli Italiani in genere e dei Piemontesi in particolare.

E chi sa quanti nuovi poeti, vagheggiatori delle amoroze eroiche leggende dell'Evo Medio, verranno all'ombra di queste brune, vetuste pareti, nella calma solenne e melanconica che regna attorno a quel casolare, e nelle oscure sale di quel castello, ad attingere l'ispirazioni di canti dolcissimi; a dar vita alle fantasime del passato, a popolare di abitatori quel deserto villaggio.



Lasciandoci addietro il Medioevale paesello, e risalendo il declivo del Po, ecco a cinquanta metri circa dall'acqua del fiume ci troviamo innanzi il magnifico

ACQUARIUM.

Questo strano edificio, che attesta anche una volta la vena inesauribile degli ingegneri nel concepire disegni architettonici sempre diversi, e tutti analoghi ed adatti allo scopo cui servono, è posto a quasi eguale distanza fra il Castello Medioevale e l'edificio destinato alla Mostra della Marina.

È di graziosissima costruzione: la sua fronte è larga circa 30 m. su 28 di lunghezza. L'altezza dei due lati, semplice ed artistico complemento della facciata alla rustica e ben ideata e meglio condotta, è di 13 metri.

Paghiamo anche qui una piccolissima tassa per accedere nell'interno... giusto e tenue tributo, che serve a sopperire alle spese di mantenimento, per cambiamento dell'acque e dell'aria, e per il servizio giornaliero.

Ed eccoci in una grande sala di 15 metri all'incirca, destinata alla mostra di tutti gli attrezzi da caccia e da pesca.

Vi si accede per mezzo di una piccola gradinata cui sovrasta un bel terrazzo.

Ai due lati di questa, da una parte, un altro vasto salone; dall'altra, un padiglione che consta d'altre due sale l'una sull'altra.

L'*Acquarium* è pressochè tutto costruito in legno; ha i tetti coperti di lisca o paglia; rami d'alberi, tronchi, scorze, piante rampicanti, lo guarniscono dovunque bellamente.

Le pareti della facciata coperte pure di lisca hanno graziose ramificazioni di legno naturale.

I fianchi costrutti di materiale, hanno le mura artificialmente sgretolate e rotte come per la vecchiaia, sostenute da specie di stallatiti in mezzo a cui spuntano erbe selvagge.

Ma noi non ci arrestiamo dinanzi alle particolarità della pregevole architettura: chè l'attrattiva di vederci dinanzi nell'ampia grotta al di là dei grossi cristalli, vivi e nuotanti nel loro elemento di acqua dolce e salata, tanti diversi individui della specie variatissima dei pesci, ci attira e ci seduce.

Nè certo, mia paziente lettrice, è questa ora spesa qui dentro una delle meno deliziose di quante ne abbiamo passate guardando, ammirando tante cose diverse in questo magnifico pandemonio che è la Mostra Generale Italiana.

* *

E adesso, quando ne usciremo definitivamente, passeremo dal nuovo ingresso del ponte Isabella.

L'ha, ella lettrice, veduta quella graziosissima porta?

È piccola, è semplice e tuttavia per il lodevolissimo suo disegno è uno degli ingressi più rimarchevoli della mostra.

Essa è completamente in legno, e consta di due casine lunghe 10 metri con una facciata ciascuno di 5, ed un'altezza di 6 m., destinati alla distribuzione dei biglietti per i visitatori.

Due piccole ed eleganti tettoie la guarniscono a due terzi del suolo all'incirca.

S'innalzano poi nel mezzo due antenne in legno che sorreggono un magnifico architrave e formano l'ingresso vero.

Queste due antenne distano fra loro di quattro metri; formano un'apertura alta sei.

La decorazione dell'architettura a rosoni traforati, i fregi tutti che adornano le pareti delle due casine, le grondaie dei tetti, tutto concorre a dare a questa costruzione un aspetto di originalità eminentemente bizzarro ed artistico.



Ma prima di giungere a quell'ingresso che per noi ora dovrebbe diventare un egresso, per abbandonare la Mostra, ecco là il magnifico Palazzo greco, in cui si racchiude la

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI,

che ci chiama e c'invita.

Questo palazzo veramente sontuoso ha tre facciate. La principale, che aveva una linea troppo severa, funerea, fu resa gaia a furia di vivaci colori: ed ora quelle rosse colonnine hanno degli ornati azzurri che rallegrano in guisa piacevolissima gli sguardi.

Sopra una delle facciate sta un bel gruppo di figure che simboleggiano le arti che si stringono insieme in amplesso fraterno.

Quel portico pompeiano poi, snello, elegantissimo destinato ad accogliere le opere della scoltura e le statue, è una vera trovata, e farebbe di per sè solo una delle più importanti costruzioni di tutta l'Esposizione.

Varchiamo la soglia.

E qui dentro può penetrare con tutto il suo entusiasmo anche lei, lettrice, che si annoia un poco.... nella visita delle macchine e dei prodotti della terra, e può esser certa di non subire alcuna delusione, per quanto poetica sia l'idea che si è formata di ciò che si contiene in questo recinto.

Enumerare le statue e le tele, far segno di particolare encomio le migliori opere, tributare la lode dovuta agli artisti egregi che onorano l'arte della scoltura e della pittura fra noi, sarebbe certo compito mio, e dovrebbe formare parte integrante della *Guida-Franz*, che per scopo precipuo si era prefisso d'accennare almeno le cose più degne d'ammirazione che racchiude la Mostra.

Ma volere è sempre potere?... pur troppo no!

Al momento che vedrà la luce questo mio libro, i quadri e le statue non saranno ancora classificate, e come bisogna conoscere tutto, qui dentro, così è necessario rimandare la mia lettrice ai cataloghi che appositamente si stamperanno.



DULCIS IN FUNDO!

Ricordate la promessa? Ricordate ch'io già scrissi quest'assioma latino promettendo di parlarne alla fine della galleria dell'oro?

Mantengo la promessa... E siamo arrivati: trovati proprio in fianco ai locali della Mostra di *Belle Arti*.

Ed ora, spero, leggitrice nervosa, non mi terrai più il broncio per averti costretta ad annoiarti un poco nel percorrere certe sale che ti interessavano assai relativamente.

Spero bene che le ore passate nel palazzo delle Belle Arti ti hanno già sollevata... ed il tuo regno d'illusione è ritornato... ed allora entriamo subito... e ti farò pregustare tutta la più squisita dolcezza che ai tuoi begli occhi neri può venirne dai riflessi dell'oro lucente, dagli splendori abbaglianti delle gemme, delle pietre preziose, di tutti i meravigliosi e ricchi prodotti dell'oreficeria, della gioielleria.

Entriamo dunque a godere questa festa degli occhi.

Anche questo tempio della ricchezza è diviso, come pressochè tutte le sezioni distinte della Mostra, in categorie diverse.

Incominciamo dalla

CATEGORIA I.

In essa il visitatore può ammirare a tutto suo agio la preparazione e il lavoro che subiscono i metalli preziosi, come l'oro, il platino, l'argento: il processo per ottenere la pulitura, la coloritura. Quindi lavori minuti o semplici, o con pietre preziose; o già finiti, o in corso di esecuzione per dimostrare ai più profani all'arte tutti i segreti mezzi di che essa si serve per ottenere i più perfetti risultati. Si osservano incisioni a bulino, a lievo, a traforo; semplici o per ismalto a colori, cesellature, sbolzi, o già ridotti all'ultimo perfezionamento, o in via di formazione.

Espositore:

CONSOLI Cav. Alfio — MILANO, via Bocchetto, 9.

NIELLO. Bacile d'argento inciso e niellato della circonferenza di 2 metri.

Rappresenta le mondiali vittorie cominciando da 1400 anni prima dell'era volgare e tocca il secolo IX con Napoleone I.

Composizione, incisione e niellatura del medesimo artista che lavora da sè solo. Non solo ha ricomposto l'antico niello artistico, ma ha portato all'Esposizione di Milano 1881 un bacile della circonferenza di metri 1,69, oggi a Torino di metri due.

I lavori d'oreficeria del medesimo artista sono vendibili in Milano, presso il signor *Calderoni*, sotto i portici meridionali.

*
* *

La

CATEGORIA II

comprende esclusivamente i lavori in semplice oro o in argento; e i più svariati in filigrana in entrambi i metalli. Di più l'oreficeria detta *Etrusca* o *Romana* a fili, a grani in rilievo, imitando in modo oramai quasi perfetto gli antichissimi lavori in quel genere, che fu per tanto tempo dagli artefici moderni negletto, ma che in questi ultimi anni fu invece coltivata con tanto amore e con sì splendidi risultati.

*
* *

Nella

CATEGORIA III

si lavorano le pietre preziose e le gemme di tutte le specie. E vi si ammira il taglio dei diamanti, la sfaccettatura, il modo di condurre a termine un cameo, un mosaico. Vi si lavora il corallo, la madreperla, la lava, o separatamente, o in artistica guisa combinati fra loro o con l'argento o con l'oro.

Espositore:

MANESCHI Filippo — *ROMA, Passeggiata di Ripetta, 1.*
MOSAICISTA. Premiato all'Esposizione Romana da S. S. Papa Pio IX, anno 1870; all'Esposizione mondiale di Vienna, 1873. Specialità di ritratti in mosaici. Esegue mosaici da 1 centimetro a 10 metri, sieno gruppi di figure, sieno paesaggi, architettura, fiorami, ecc.

*
* *

Nella

CATEGORIA IV

si racchiude l'oreficeria ed argenteria propriamente detta, cioè tutti gli oggetti e le preziose suppellettili in oro ed in argento, o in argento dorato, o in ammirevole imitazione che servono per uso domestico, per uso sacro, per militari, per guarnizione di piccoli mobili, di mense, per tutto ciò che sia destinato a rendere più belle ed abbaglianti le dimore del ricco.

*
**

Ed in queste sale, ovunque volgi i tuoi occhi, non vi trovi che riflessi abbaglianti di splendori che attraggono, inebbriano, dan le vertigini. Là, rubini dal colore rosato di purissimo vino, fram-misti a brillanti limpidi e bianco cilestrini come il ghiaccio, e a verdi smeraldi fiammeggianti l'allegro colore d'un bel prato che scintilla sotto la rugiada al primo bacio del sole; mescolati agli zaffiri diafani e azzurri come un lembo del cielo d'Italia, e all'a-matista che han la tinta simpatica e modesta delle mammole, e ai topazi leggermentè pagliarini come spiche di grano mature, gettano zampilli di luce, come un arcobaleno che allegra e con-sola la vista.

Qua, verghe d'oro lucenti, blocchi d'argento che lottano con la forza de' proprii splendori: e le pastose gradazioni del rosso levi-gato del corallo dal pallido rosa attraente, poetico, al vivace scar-latto; ed in mezzo a tanto tripudio di raggi, di scintille che si sprigionano luminose da quei tersi metalli, da quelle gemme tra-sparenti, dei grossi fili di perle dal cereo candore opaco e silen-zioso, che è un vero riposo delle pupille a guardarle.

*
**

Quivi, leggitrice, puoi osservare con che dotto artificio e pa-ziente e saggio lavoro si formi quello splendido monile che attirò tanto la tua femminile attenzione dalla vetrina, ove l'orefice l'a-veva esposto bell'e finito nel suo astuccio di velluto granato. Puoi vedere come di quella piccola zolla oscura, venata appena da qualche filo giallo lucente, l'industria dell'uomo sappia trarre il metallo prezioso, che per l'unana depravazione divenne ed è pur troppo oramai il solo re dell'universo, l'unica vera potenza che tutto può dare e tramutare quaggiù e che regola a sua voglia i destini della terra.

Puoi osservare con che lungo sudore, con che lotta accanita si ottenga l'attrito del duro brillante per sfaccettarlo, per ridurlo alle affascinanti proporzioni che lo rendono il più agognato, il più venerato degli ornamenti; puoi osservare eziandio come si traforano le perle, come si attorca in monili, in diademi il me-tallo inflessibile, come si ottenga la perfetta imitazione in pieno secolo decimonono dei gioielli antichi pompeiani ed etruschi, ser-bandone e riproducendone con tanta, quasi fotografica precisioe

l'impronta vetusta da scambiare un oggetto usato dalle mani degli artefici nostri per un antico adornamento di qualche Cleopatra dei secoli perduti, rinvenuto negli scavi.

*
**

E qui quante riflessioni morali e filosofiche si possono ancora fare! quanti tristi pensieri possono sorgere nella mente di una donnina di cuore... dinanzi allo scintillo di tante ricchezze! Quante lotte fra la virtù e la miseria andarono a soccombere vilmente per uno di questi insidiosi gingilli! Quante vite che a lungo si serbarono oneste nel sacrificio e nell'abnegazione, divennero a un tratto malvagie! Quante fanciulle pudibonde immolarono il vero, il santo, l'impagabile tesoro dell'onore per questi falsi e futili tesori!...

Ma noi non siamo qui per perderci in simili melanconie: già pur troppo, codeste riflessioni non varrebbero a cangiare il mondo, nè a scemare per tanti ingenui il prestigio di questi splendori; vi saranno sempre pur troppo delle farfalle inesperte che abbruceranno le loro ali bianche al fatuo fuoco di queste fiamme attraenti, nè le nostre geremiadi varranno a salvarle.

Contentiamoci adunque d'ammirare sinceramente, allegramente tutta questa bellezza che l'arte, il genio umano ci pone innanzi in sì magnifiche foggie, e non pensiamo più in là.

UNA VISITA ALL' ISTITUTO INDUSTRIALE FEMMINILE DI TORINO.

Vorrei aver del tempo per potermi diffondere a scrivere questo capitolo. Ma visitai troppo tardi l'Istituto ed ora mi duole non poter contentare me stesso.

Ma tu, lettrice, nel recarti all'Esposizione, non dimenticare la **Sala B-bis** nel Padiglione Municipale, e possa la tua visita compensare quelle brave e belle fanciulle, che tanto lavorarono, tante belle cose fecero.

Oh quante ne vidi e tutte belle!..... Oh!..... belle ce n'erano molte!.....

Un pover'uomo recatosi ad ammirare lavori d'ago e di pennello, rimaneva grullo, grullo, attonito, rimpiccinito, in mezzo a quel luccicare di occhi, a quel biancheggiar di pelle, a quell'imporporarsi incantevole di labbra.

In una scuola ammirai un corpicino svelto, slanciato, d'una

purezza di contorni e di linee superiore a qualunque descrizione; vestiva un abito di morbida e pieghevole stoffa, che dalle spalle alle anche pareva una maglia tirata sulla pelle. La testa acconciata senza nessuna pretensione, era piccola come quelle delle statue greche, e si muoveva con una grazia, con una vivacità, con un brio indiolato. La faccia era sfavillante d'intelligenza, di gioventù e di candore, con un paio di grandi occhi neri, lucidi, penetranti, mobilissimi, natanti in una specie di nube fosforica, da cui lampeggiavano gli sguardi come saette.....

Questa fanciulla si appressò verso la sua maestra con dei fiori perfettissimi, che teneva stretti, stretti, nelle mani.

— L'ha fatti lei, signorina — domandai — questi fiori belli?

— Sì.....

— Come li chiama?

— *Ne m'oubliez pas!*

.



Dunque parliamo della Scuola.

Sotto l'alta direzione artistica del conte Pastoris e le assidue ed amorevoli cure della brava Direttrice, signora T. Berlenda, l'Istituto Industriale professionale femminile di Torino, fa progressi immensi.

Come scrissi, in sulle prime, non posso fare una descrizione dettagliata di tutto; però, posso dare delle note:

Le allieve sono 1019. Le scuole da me visitate furono: Scuola di fantasia, sotto la direzione della maestra signora *Trucchi*. — Tre scuole di ricamo: la prima diretta dalla maestra signora *Giuseppina Bruno*, la seconda dalla signora *Magnani-Numaj Camilla* e la terza dalla signora *Clemenza Bossone*. — Una scuola di merletto al tombolo, maestra *Antonietta Rolando* — Scuola di mendatura, maestra *Jachia Elisa Migliau* — Scuola di stiratura, maestra *Clara Gaia* — Scuola di fiori artificiali, maestra *Ferrero Giuseppina* e finalmente quella di disegno e pittura, sotto la direzione degli egregi artisti signori *Zola* e *Vacca*.

Ammirai molti lavori, tutti eseguiti con perfezione — lavori che saranno esposti nella *Sala B-bis* del Padiglione municipale alla Mostra.

E come è cosa che ti riguarda, così t'invito, leggitrice, di ammirare, fra i molti oggetti esposti, questi ch'io noto:

Un ricamo in seta, fiori di fantasia, su *peluche blu* eseguito dall'allieva signorina *Oliveri Lucia* — Un cuscino, fondo seta operata, in applicazione e ricamato in seta, eseguito dalla signorina *Laviosa Maria* — Un altro cuscino, ricamo su velluto, della signorina *Laviosa Albertina* — Un bellissimo *Album* su cui

sono ricamati dei fiori a rilievi sulla *peluche*, eseguito dalla signorina *Maria Calcina* ed ideato dalla maestra signora *Bruno* — Molti e bellissimo fazzoletti ricamati, tutti con lavori di pazienza, dalle signorine *De Benedetti Angiolina*, *Rosazza Graziella*, sorelle *Barone Giuseppina* e *Maria*, *Chiappella Vittoria* — Un bellissimo ricamo in bianco, della signorina *Gilardini Ernestina* — Una cesta per fiori, ricamata dalla signorina *Butta Laura*. Un altro *album* ricamato in oro, dalla signorina *Agnese Boasso* — Un tappeto ricamato in lana su stoffa di panno, eseguito da *Ida Heer* — Un bellissimo cuscino, lavoro su raso e copiato da un dipinto su seta dell'Istituto, dalla signorina *Vigliardi Rosina*. Un cofanetto, lavoro finissimo d'ago, della signorina *Diotti Ermelinda*. Un lavoro di ricamo sopra seta, detto *punto passato*, di *Villa Clementina* — Un ricamo rappresentante un blasono, di *Roda Ifigenia* — Altro simile ricamato su raso, di *Chiverny Carolina* — Un lavoro di applicazione e ricamo su *peluche*, eseguito da *Tobone Giuseppina*. Un altro cuscino, ricamo su velluto, della signorina *Muriald Elisa*. Bella poi è la pergamena che la signorina *Iginia Riccio* ha ricamato per l'egregio padre suo. Si legge: CARO PADRE - INGEGNERE - CAMILLO RICCIO - QUALE PEGNO - DEL TUO GRANDE AFFETTO - OFFRE - LA TUA IGINIA.

Di fiori poi artificiali, ne vedrai, lettrice, molti e così bene eseguiti, che non mi meraviglierei se apprendessi che hai curvata la tua testolina per sentirne l'odore.

Vi sono fiori di raso in cotone, raso passato nella cera. Bellissime le viole eseguite dalla signorina *Teresa Amaiole* e perfettissime le rose ed altri fiori... della signorina *Bertolotti Maria*.

La scuola di disegno sarà poi l'ammirazione di tutti.

Si vedranno lavori di ceramica e di pittura: fra i molti vasi e piatti è da ammirarsi un piatto, imitazione giapponese, della signorina *Carrera Irene*. Un trasparente della signorina *Chiri Celeste*. Una intera toletta di velluto su cui la signora *Zola* ha dipinto dei bellissimi fiori.

In ultimo richiamo l'attenzione generale sul gran lavoro ideato ed eseguito dall'artista signorina *Valeria Teja*. Questa allieva, alta della persona, di proporzioni artisticamente armoniose, giovanissima, arguta, gaia, di quella gaiezza comunicativa che fa folleggiare i più brontoloni e i più austeri, con due occhi artistici, ha eseguito un lavoro di grande dimensione: è un lavoro in stile del cinquecento, imitante quelli che si creavano a *Coblenz*. Nel centro vi è lo stemma del municipio con il leggendario *toro* — dintorni, fregi bellissimi — poi armi e blasoni sabaudi. In questa tela vi sono tocchi felicissimi, toni fini, nitidezza di disegno, e le tinte sono poi armonizzate così bene che rivelano il pennello di una valente artista.

*
**

Il mio bravo non vale nulla, per questa esposizione speciale, vi sarà un plebiscito di bravi — e metto pegno che tutti resteranno meravigliati, come lo fui io, e faranno i loro encomi alla esimia direttrice, signora Berlenda.

UN SALUTO A TORINO.

Il risultato vero, grande, che otterremo da questa Mostra non si può certo ora asseverarlo con sicura esattezza. Ma quello ch'è certo e che si può vaticinare fin d'ora, è che da questa Esposizione si affermerà vieppiù solidamente il nostro progresso, s'ingigantirà la gloria nostra, e mostreremo anche una volta in modo ben positivo che col perfezionarsi nell'industria, nella meccanica, nelle arti belle, l'Italia è oramai sulla via d'emanciparsi sul serio e per sempre da ogni giogo straniero, di divenire, a sua volta, da discepola, maestra; da serva, donna e padrona; e di farsi salutare dal mondo attonito e innamorato del suo bel cielo e del suo *Genio*, una delle prime e più forti nazioni dell'Europa.

E sarà Torino, la patriottica Torino, che con l'occasione di questa splendida Esposizione segnerà questo nuovo passo del progresso d'Italia.

Torino, la vetusta metropoli di questa robusta provincia, d'onde sorse il primo grido di libertà e di indipendenza; che fu palladio dei numi protettori di questa terra prediletta dal sole e per sì lunghi anni tanto infelice, che fu in tristi tempi di persecuzione l'asilo dei forti cui era posto a delitto l'amor della patria, che fu culla a quella schiatta di Monarchi cui era commesso il nostro riscatto, questa Torino che diede a Roma il primo Re italiano, che assicurò ai popoli anelanti la redenzione, il primo raggio di speranza, le prime guarentigie di libertà, che per prima proclamò santi i diritti degli oppressi.

Salve, salve o Torino! ti gridi chiunque si senta fremere nelle vene sangue italiano, salve o Torino, focolare del sacro fuoco delle nostre glorie, patria generosa dei nostri Re, vera capitale morale dell'Italia nostra!

FINE.

IN SALUTO A TORINO

INSERZIONI A PAGAMENTO

PER LIRE VENTI

PER SOLE L. 20

SI SPEDISCE UN

magnifico SERVIZIO da TAVOLA per 12 persone

tutto
di cristallo di Boemia molato
composto di pezzi 62.
Franco d'imbollaggio.

PER LIRE VENTI



Bicchieri da acqua . . .	12
» da vino . . .	12
» da vermouth	12
» con piede . . .	12
Bottiglie da vino . . .	4
» da acqua . . .	2

PEZZI
per Lire
62 20 62

Vinaigres	1
Bottiglie per detto . . .	2
Salieri	2
Porta-stecchi	2
Cabaret	1

INVIARE VAGLIA DIRETTO

all'AGENZIA GALVAGNO

Piazza Castello, 17, piano primo - TORINO

NATALE LANGE

Prezzi
vantaggiosi

TORINO

Lavori
solidissimi

PALAZZINA PROPRIA IN CEMENTO

16 - Angolo via Manzoni e Juvara - 16

DI FRONTE ALL'OSPEDALE OFTALMICO

La più antica e accreditata fabbrica
DI
MATERIALI IN CEMENTO



LA
prima fondata in Italia
E
più volte premiata

Apparecchio completo in cemento per cessi inodori a valvola automatica, sistema **Rogier** e **Mothe**, Parigi. Tubi per latrine e condotti d'acqua, d'ogni dimensione. Tegole piane e ondulate per tetti, solidissime, eleganti e le più leggiere fra quelle finora impiegate. Tavole di più sistemi, di svariati ed eleganti disegni inalterabili, assai *più dure del marmo* e senza confronto di qualunque specie in terra cotta, per pavimenti di chiese, camere, terrazze, marciapiedi, androni, scuderie, rimesse, cortili, laboratorii, ecc., balaustre, vasche per fontane, mangiatoie per cavalli, lavandini, ecc. Assume commissioni per lavori in cemento di qualsiasi genere relativi alle costruzioni. Grande deposito e vendita di cementi delle migliori qualità e di tutti i generi a lenta presa. Portland e Portland artificiale, Cementi a pronta presa; tutto

a prezzi modicissimi

Lavori
solidissimi

GRANDE DEPOSITO

Prezzi

Legnami del Tirolo e d'America

vantaggiosi

d'ogni dimensione da lavoro e costruzione.

Esecuzione pronta secondo le migliori regole dell'arte.

PALCHETTI in LEGNO di LUSSO INTARSIATI

SPECIALITÀ di TAVOLE in LEGNO LAVORATO per PAVIMENTI

Buone informazioni per i lavori eseguiti da circa 10 anni.

Ditta Unica Natale Lange
PRIMO MAGAZZINO

LEGNAMI DEL TIROLO

fondato a Torino

Segheria a vapore e Macchine

per la lavorazione dei legnami

GRANDE DEPOSITO

Legnami da Lavoro

PER COSTRUZIONI

INGROSSO E DETTAGLIO
IMPORTAZIONI DIRETTISSIME
PREZZI CONVENIENTI

Via Juvara, 16, casa propria

Da non confondersi con altri Magazzini
nella stessa via.

Di fronte all' Ospedale Ophthalmico

Di fronte all' Ospedale Ophthalmico

NEGOZIO
DI
LEGNAMI DA LAVORO

esercito da oltre 25 anni

DA
GIVONE GIOVANNI

Tiene ogni qualità di legnami nazionali stagionati
e del Tirolo. - Prezzi moderati.

Corso Principe Eugenio, 8, casa propria

TORINO

LUIGI FACCHETTI E C.

NEGOZIANI IN

LEGNAMI D'OPERA

DEL TIROLO E D'AMERICA

E GROSSE TRAVATURE DA FABBRICA

Si assumono commissioni a misure obbligate.

Unico deposito e vendita dei

LAPIDINI ANAGRAFICI

in terra porcellanata, stati adottati dal Municipio
di Torino per la numerazione delle Case.

TORINO - Corso Re Umberto, 32

Comodità del Tramway, linea Borgo S. Secondo.

Prezzi ridotti

MAGAZZINO DI LEGNAMI DEL TIROLO

L. AUCHENTALLER

TORINO - Via Juvara, 4 - Via Fabro, 6 - TORINO

(Porta Susa)

RAPPRESENTANZA

della rinomata Fabbrica di PAVIMENTI DI LUSSO

G. Colomb et C. Aigle (Svizzera) ora Parquetterie d'Aigle

MAGAZZENO LEGNAMI

DEL

TIROLO

Fondato da Casa Tirolese

A PREZZI RIDOTTI

Si
assumono
Commissioni
a misure
fisse

Ingrosso
e
Dettaglio

I. SALVADORI E C.^A

Via Massena, N. 40, dirimpetto alle Scuole Rignon

BORGO SAN SECONDO

TORINO

Manifattura di Prodotti Refrattari

E DI CERAMICA PER L'INDUSTRIA

G. BONIN E CANAVESIO TORINO

Fornitori degli Arsenali dello Stato
e dei principali Stabilimenti metallurgici del Piemonte,
Lombardia, Liguria, Toscana e Province Romane

CASA FONDATA NEL 1874



MATTONI REFRAATTARI

di ogni forma e dimensione

sopra semplice disegno o schizzo

Lettere indicatrici delle diverse qualità

G B C - A base di Silice per officine gas-luce; forni da calce, focolari di caldaie e forni diversi; adoperati con vantaggio, in confronto dei mattoni inglesi, in tutti i casi.

A A - Alumino-silicea per alti-forni a manica (cubilò) di fonderie; per forni a riverbero a fuoco diretto od a generatori a gaz MARTIN-SIEMENS ed altri; forni da calce; forni da vetraie, forni da porcellane, maioliche, ecc. ecc.

B - A base di Alumine per alti-forni; per forni a piombo, rame, ecc.; per limbici di tutte forme e grandezze e per pezzi speciali.

C - Di pura Silice, specialità della Ditta; qualità extra-resistente per i forni riscaldati ad alte temperature, come forni a generatori a gaz per la fusione della ghisa su suolo, dell'acciaio e del ferro omogeneo od a bollire il ferro; per vetraie, fabbriche di porcellane e maioliche, ecc.

Quarzo in natura per vetraie e fabbriche di porcellane; in grani (senza polvere) per suolo di forni a riverbero. — **Terre refrattarie.** — **Cemento refrattario** (o Coulis) preparato, per il collocamento in opera dei mattoni. — **Crogiuoli** a base di Alumine. Magnesia pura e di Piombaggine. — **Fornetti** per laboratori di chimica e pezzi speciali, ecc., ecc.

Concessionari per tutta l'Italia della Colla **MEDAILLE GIGODOT et LAPREVOTE di LIONE**

Carboni fossili e Cokes

ALL'INGROSSO

E. VALENZANO E C.^{IA}

TORINO

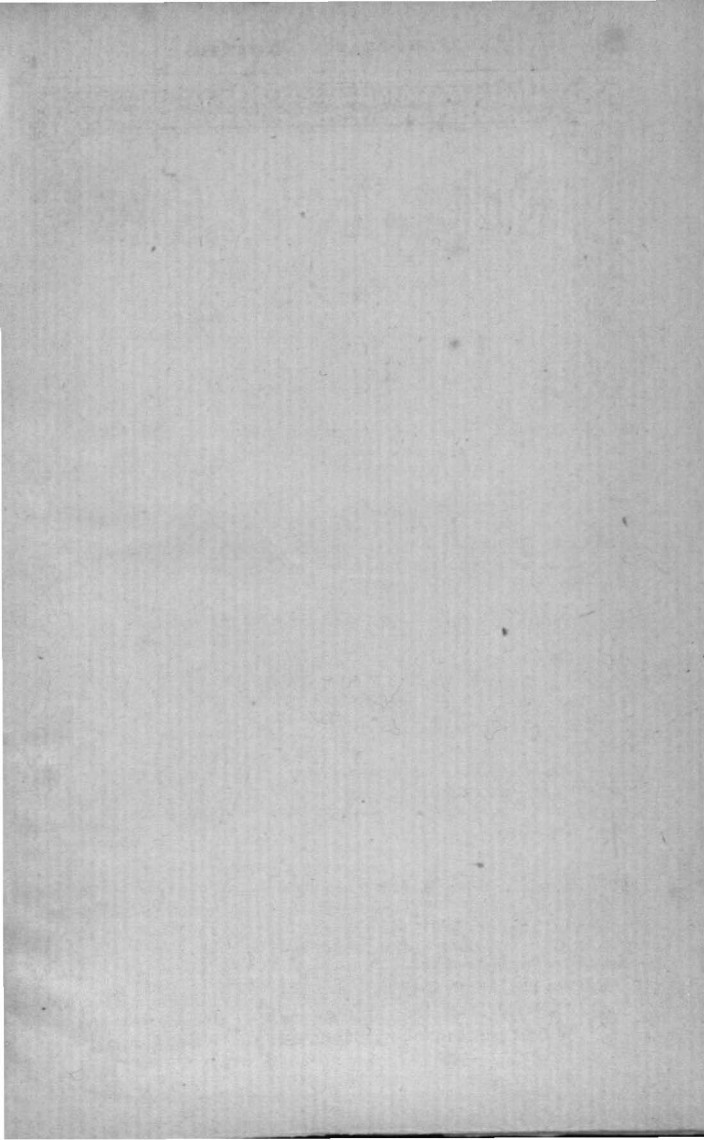
Via Nizza, N. 35.

Concimi chimici. Fra le industrie sorte recentemente e che tendono ad esplicarsi in ragione del progresso agricolo, è quella dei **Concimi chimici**, iniziata in Italia dall'antica Ditta **LUIGI FINO e C.** con stabilimenti a **Torino, Strada Mercato e Regio Parco**, e **Milano, fuori Porta Genova**. I pregiati concimi che essa vende ad **analisi garantita** e che pella loro provata efficacia incontrarono tanto favore presso gli agricoltori, vennero premiati in ben venti Esposizioni, fra cui quattro internazionali, e li troviamo esposti alla Divisione V, Sezione XVI, Classe I, Categoria 4^a. — La medesima Ditta ha pure portato ad un bel perfezionamento la fabbricazione della **Colla forte** da rivaleggiare, per bontà e bellezza, colle migliori qualità estere. — Non va anche dimenticato che questa Casa industriale fu la prima in Italia a fabbricare le **Albumine sangue e uova**, e che prepara pure delle rinomate **Polveri enologiche** per la chiarificazione e conservazione dei vini, vermouthe, ecc.

RICCARDI e FOGLIACCO - via S. Francesco da Paola, N. 18, TORINO - Con ufficio nei locali dell'Esposizione.

Rappresentanze — Commissioni — Spedizioni.





Carboni fossili e Cokes

ALL'INGROSSO

E. VALENZANO E C.^{IA}

TORINO

Via S. Vittoria, 27-35.

Concimi chimici. Per le migliori sorte ricominciare
che tendono ad estendersi in ragione
del progresso agricolo, e quelli dei Concimi chimici, vedete in
Italia, all'incirca Casa LUIGI FINO & C., via S. Sabotino, 10
Torino, Strada Mercata - Regio Terzo, - Milano, fuori
Porta Genova, e presso ciascun che essi vendi ed analizza
paraffina e che potrà aver provato efficace in contrattando. Sono
sempre presso gli agricoltori e i possessori in loro vari
esemplari, da cui quattro inseparabili - li torinesi esposti alla
Esposizione V. Scienze XVI. Classe I. Categoria 4^a. - La medesima
Ditta vi potrà parlarvi ad un bel numero di esemplari la fabbrica
della Casa forte da mantenersi, per loro e bellezza delle
gare qualità ottimi. - Non va anche dimenticato che questi Con-
cimi chimici sono la prima e sola a fabbricare le Alzature sempre
e usate, e che provati per delle ricominciare Polveri analizzate
per le loro qualità e ricominciare dei vari, vengono...

EDIZIONE - BOULIARDI - via S. Francesco 10
TORINO - Con ufficio nei locali dell'Esposizione
Internazionale - Comitatensi - Specialenti.



